

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

**2025 / a. XXVII / n. 1 (gennaio-marzo)**

---

**DIRETTORE**

Andrea Borghini

**VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

**COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Ricardo A. Dello Buono (New York), Teresa Grande (Cosenza), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Simon Susen (London), Giovanni Travaglini (London).

**COMITATO DI REDAZIONE**

Antonio Martella (Segretario), Junio Aglioti Colombini, Andrea Borghini, Roberta Bracciale, Enrico Campo, Cristopher Cepernich, Luca Corchia, Cesar Crisosto, Roberta Teresa Di Rosa, Alice Fubini, Giovanna Gianturco, Elena Gremigni, Romina Gurashi, Grazia Moffa, Melissa Mongiardo, Gerardo Pastore, Giuseppe Ricotta, Vanessa Russo, Vincenzo Scalia, Emanuela Susca, Simona Tirocchi.

**CONTATTI**

[thelabs@sp.unipi.it](mailto:thelabs@sp.unipi.it)

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 2035-5548 | 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2025 / a. XXVII / n. 1 (gennaio-marzo)

## SAGGI

Elena Gremigni	<i>Early tracking e transizioni verso gli studi universitari. Il ruolo dell'istruzione liceale nel successo formativo dei first-generation students</i>	7
Valentina Moncada	<i>L'impatto degli algoritmi sui consumatori: Il contributo degli studi sociali della finanza</i>	33
Clara Salvatori e Mara Maretti	<i>Drop out universitario: analisi dei percorsi di abbandono all'Università degli Studi di Chieti-Pescara</i>	65
Simone D'Alessandro	<i>Il costruttivismo (as)sociologico ma "non sociale" di Latour</i>	91

## LIBRI IN DISCUSSIONE

Laura Brigante	Vincenzo Mele, Fabio Mengali, Francesco Padovani, Alessia Tortolini (2023, a cura di). <i>L'accademia e il fuori. Il problema dell'intellettuale specializzato in Italia.</i>	119
----------------	---	-----



## EARLY TRACKING E TRANSIZIONI VERSO GLI STUDI UNIVERSITARI

### Il ruolo dell'istruzione liceale nel successo formativo dei *first-generation students*

di *Elena Gremigni\**

#### Abstract

*Early tracking and transitions to university studies. The role of liceo in the educational success of first-generation students*

University education can facilitate a transition to higher social positions and improved lifestyles. As part of qualitative research on first-generation students at the University of Pisa, this contribution aims to show how students attending *liceo* from families with poor educational credentials and limited economic resources expressly recognize the positive role this form of education played during their university studies. On the other hand, the few students in the sample who attended university after technical or vocational pathways, where students from disadvantaged backgrounds are numerous, complained of an inadequate or unsuitable preparation for university. These testimonies indicate a need to rethink the early tracking education system in Italy which leads to an inequality in educational opportunities.

#### Keywords

Early tracking; educational transitions; first-generation students.

\* ELENA GREMIGNI è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno e docente a contratto di Sociologia dei gruppi e Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Pisa.

Email: [elena.gremigni@med.unipi.it](mailto:elena.gremigni@med.unipi.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/7y2m-8j11>

## 1. INTRODUZIONE

**N**el corso del nuovo millennio il numero degli iscritti nei percorsi di *higher education* (istruzione universitaria e formazione post-secondaria non universitaria) è cresciuto a livello globale in modo significativo sia pure con notevoli differenze tra i diversi Paesi (Schofer e Meyer, 2005; OECD, 2023). La progressiva estensione dell'accesso all'istruzione terziaria, sebbene segnali il superamento del carattere elitario di questo segmento di formazione, risente tuttavia ancora degli effetti prodotti dalla stratificazione sociale sulle disuguali opportunità educative a disposizione degli studenti. I dati documentano infatti che ancora oggi coloro che hanno un retroterra familiare svantaggiato presentano un maggiore rischio di *dropout* scolastico, ottengono mediamente risultati inferiori rispetto ai figli delle classi medio-alte, hanno maggiore difficoltà ad accedere all'istruzione universitaria o comunque si indirizzano verso percorsi di studio che godono di un minore prestigio (Marginson, 2016; OECD, 2018). In ragione della propria origine sociale, una cospicua parte degli studenti non ha dunque la possibilità di conseguire titoli universitari che aumentano la probabilità di trovare lavori qualificati favorendo la mobilità sociale. Gli effetti della formazione universitaria sulle differenze di reddito derivanti dal lavoro sono infatti significativi, come documentano le indagini che hanno evidenziato una chiara correlazione tra i livelli di occupazione e i titoli di studio posseduti (Blau e Duncan, 1967; Bowles e Gintis, 1967; OECD, 2023).

Il conseguimento di una laurea, specialmente a ciclo unico o specialistica, non ha peraltro conseguenze solo sul reddito o sulla mobilità sociale. Numerose ricerche hanno dimostrato che l'istruzione universitaria consente l'acquisizione di disposizioni che vengono interiorizzate influenzando positivamente la partecipazione alla vita politica e sociale, la qualità dei consumi culturali e le scelte di alimentazione che favoriscono in generale uno stile di vita più salubre e conseguentemente migliori condizioni di salute (Stefanini, Albonico e Maciocco, 2007; Oreopoulos e Salvanes, 2011; Ma, Pender e Welch, 2016).

Questo contributo, dopo una sintetica introduzione dedicata alle problematiche connesse alle transizioni educative nel sistema di istruzione italiano, intende presentare alcuni dati raccolti nell'ambito di una ricerca esplorativa su un campione di studenti universitari di prima generazione (*first-generation students*) (Pascarella et al., 2004; Thomas e Quinn, 2007; Gofen, 2009; Soria e Stebleton, 2012; Wildhagen, 2015; O'Shea, 2016; O'Shea et al., 2017; Romito, 2021).

---

In particolare saranno esaminati i percorsi di studio di questi studenti provenienti da famiglie con scarso capitale culturale istituzionalizzato (Bourdieu, 1979b), cercando di analizzare i fattori che hanno determinato le transizioni educative che li hanno condotti fino agli studi universitari.

L'ipotesi di ricerca è che gli studenti che provengono da ambienti svantaggiati costruiscano le loro difficili traiettorie di studio e di vita nello spazio limitato che deriva dall'interazione tra le opportunità strutturali oggettive e le disposizioni soggettivamente interiorizzate (Reay, 2018) finendo per sentirsi «lost in transition» (Brinton, 2010) nei passaggi decisivi della loro formazione.

## **2. TRANSIZIONI EDUCATIVE E SELEZIONE SOCIALE: I LIMITI DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE ITALIANO**

Le transizioni educative costituiscono dei momenti cruciali per la costruzione dei percorsi di studio e di vita degli studenti in tutti i sistemi di istruzione (Jindal-Snape, 2010).

Come è stato ampiamente documentato, è in questi passaggi decisivi che si riscontrano forme di selezione sociale che sono dissimulate attraverso presunti criteri meritocratici (Bourdieu e Passeron, 1964; 1970; van Zanten, 2009; Ben Ayed e Poupeau, 2010; Tarabini, Curran e Fontdevila, 2017; Reay, 2018; Tarabini e Ingram, 2018; Tarabini e Jacovkis, 2021). Gli studenti provenienti da famiglie con scarse risorse economiche e titoli di studio non elevati subiscono in primo luogo gli effetti delle disuguaglianze di opportunità educative di tipo 'verticale', incontrando maggiori difficoltà nell'accedere ai segmenti di istruzione superiore, abbandonando precocemente gli studi o conseguendo un titolo mediamente più basso rispetto agli allievi che occupano una posizione sociale superiore. Inoltre, negli snodi critici costituiti dall'orientamento verso le diverse istituzioni educative emergono disparità dovute all'origine sociale definite 'orizzontali' riscontrabili nella maggiore concentrazione di studenti svantaggiati nelle scuole e nei percorsi di studio meno prestigiosi.

In Italia, dove l'istruzione scolastica è obbligatoria dai 6 ai 16 anni (l. 27 dicembre 2006, n. 296, co. 622), le disuguaglianze di opportunità educative dovute all'origine sociale sono rese particolarmente evidenti da un sistema scolastico caratterizzato da un *early tracking* che vede una elevata concentrazione di studenti che provengono da ambienti svantaggiati negli indirizzi professionali e tecnici (Benadusi e Giancola,

---

2014; Ballarino e Panichella, 2016; Benadusi e Giancola, 2021; Giancola e Salmieri, 2024).

Dai dati raccolti da AlmaDiploma (2023) emerge che nel 2022 il 42,4% dei diplomati nei licei aveva almeno un genitore laureato, mentre solo il 18,1% dei diplomati nei percorsi tecnici e il 13,2% dei diplomati negli istituti professionali si trovava nella medesima condizione. Provenivano da famiglie con un titolo inferiore al diploma di scuola media secondaria il 43,3% dei diplomati presso gli istituti professionali, il 29,0% dei diplomati negli istituti tecnici e solo il 14,6% dei diplomati al liceo. Per quanto riguarda i livelli di occupazione, apparteneva a una classe sociale elevata il 12,9% dei diplomati negli istituti professionali, il 16,9% dei diplomati presso un istituto tecnico e il 32,4% dei diplomati al liceo. Al contrario, i diplomati provenienti dalla classe del lavoro esecutivo erano il 35,5% negli istituti professionali, il 29,1% negli istituti tecnici e solo il 17,1% nei licei.

Le transizioni che si verificano al termine delle scuole medie verso le diverse scuole secondarie superiori riproducono dunque nei segmenti di istruzione la stratificazione sociale esistente, sebbene continuo a essere ritenute conseguenze di una selezione 'meritocratica'.

Il consiglio orientativo dei docenti (d.p.r. 14 maggio 1966, n. 362) risulta giustificato solo in parte dai risultati scolastici (Argentin, Barbieri e Barone, 2017), comunque fortemente correlati al background sociale, e appare piuttosto fondato sulla tendenza degli insegnanti a valorizzare la disciplina, l'impegno, la motivazione allo studio, più in generale l'*habitus* degli studenti provenienti da ambienti sociali avvantaggiati (Parziale, 2016). Questi ultimi sono orientati verso i migliori licei (liceo classico e scientifico tradizionale), mentre coloro che per provenienza sociale possiedono un *habitus* ritenuto inadatto alle scuole più elitarie sono invece prevalentemente indirizzati verso gli istituti tecnici e professionali, percorsi dove peraltro si riscontra un più alto tasso di dispersione scolastica (MI, 2021)

Il ruolo svolto dai genitori nell'orientamento dei figli risulta comunque predominante (AlmaDiploma, 2023), soprattutto quando le famiglie sono in possesso di maggiori risorse e intendono garantire la riproduzione dei capitali posseduti indirizzando i figli verso corsi di studio impegnativi ed elitari che sono talora sconsigliati dalla scuola (Colombo, 2011).

Durante la transizione verso le scuole secondarie superiori svolgono un ruolo importante anche altri fattori come l'influenza esercitata dal gruppo dei pari, le caratteristiche e il posizionamento delle scuole sul territorio. Quest'ultimo aspetto nel nostro Paese è spesso decisivo dato

---

che alcune scuole superiori sono presenti solo nelle grandi città e l'orientamento scolastico è funzione anche della distanza dalla propria abitazione, in particolare per gli studenti provenienti da famiglie con uno status medio-basso (Pitzalis, 2012).

Le specifiche caratteristiche di ciascuna scuola contribuiscono poi a favorire la creazione negli allievi di un '*habitus* istituzionale' (Reay, 1998; Ball et al., 2002; Ingram, 2009; Burke, Emmerich e Ingram, 2013; Tarabini, Curran e Fontdevila, 2017; Gerosa et al., 2019; Romito, 2022; Han, 2023), che tende a stratificarsi sull'*habitus* primario senza criticità quando gli studenti presentano tratti corrispondenti al tipo di utenza media dell'istituto, mentre può risultare più difficile da assimilare quando l'ambiente di provenienza è molto diverso.

Gli studenti 'non tradizionali' (Bowl, 2001) o 'eretici' (Parziale, 2016) che pur partendo da condizioni svantaggiate riescono a studiare nei migliori licei – diversamente da coloro che intraprendono percorsi di studio professionali o tecnici – non solo acquisiscono conoscenze e competenze adatte all'ambito accademico, ma introiettano anche un insieme di disposizioni particolarmente utili per favorire una positiva transizione verso gli studi universitari (Gerosa et al., 2019).

I dati di AlmaLaurea confermano peraltro il lento declino della probabilità di conseguire un titolo di studio di livello terziario da parte dei diplomati presso gli istituti tecnici e professionali. Tra il 2008 e il 2022 i laureati in possesso di un diploma tecnico sono scesi dal 27% al 19,5% (AlmaLaurea 2019; 2023). Quasi residuale (2,8%) risulta poi la percentuale di coloro che nel 2022 hanno conseguito una laurea dopo aver frequentato un istituto professionale.

Nel momento di passaggio dalle scuole medie inferiori a quelle superiori si generano dunque delle disuguaglianze di opportunità educative dovute all'origine sociale che si riverberano sulla possibilità di accedere all'*higher education* e sulle stesse *chances* di vita degli studenti.

Il conseguimento di un diploma presso un liceo che offre una buona formazione globale, pur aumentando la probabilità di una positiva transizione verso l'istruzione di livello terziario, non colma comunque il divario esistente tra studenti con diverse origini sociali in relazione alla possibilità di laurearsi (Trivellato e Triventi, 2015; Ballarino e Panichella, 2016; Contini, Cugnata e Scagni, 2018; Contini e Salza, 2020).

Un fattore che incide sulla possibilità di proseguire gli studi per coloro che hanno una origine sociale svantaggiata è dato dai costi diretti e indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di adeguate politiche per il diritto allo studio. Data la concentrazione delle Università nei grandi centri urbani, sono soprattutto gli studenti in possesso di scarse risorse

---

che abitano nelle periferie delle province a incontrare molte difficoltà nel sostenere le spese aggiuntive dovute alla necessità di trovare un alloggio lontano dalla propria abitazione. Non è un caso che molti dei *first-generation students* siano spesso studenti-lavoratori che devono cercare di sostenere gli esami dovendo contestualmente provvedere al reperimento di un reddito per mantenersi agli studi (Romito, 2021).

Osservando ancora i dati di AlmaLaurea (2023), emerge che nel 2022, provenivano da una famiglia operaia o di impiegati esecutivi il 24% dei laureati di primo livello, il 21,3% dei magistrali biennali e solo il 16,6% di coloro che avevano frequentato un più prestigioso corso di laurea magistrale a ciclo unico, mentre avevano almeno un genitore imprenditore, libero professionista o dirigente il 21,2% dei laureati triennali, il 22,3% dei magistrali biennali e il 32,6% dei magistrali a ciclo unico. Per quanto riguarda l'istruzione, sempre nel 2022 avevano almeno un genitore laureato il 28,9% dei laureati di primo livello, il 30,7% dei magistrali biennali e il 43,4% dei magistrali a ciclo unico.

Gli studenti con una origine familiare svantaggiata continuano quindi a incontrare molte difficoltà a raggiungere i livelli più alti della formazione e – anche a causa dei test ostativi di ingresso introdotti in alcuni corsi di laurea – finiscono per frequentare percorsi di studio che generalmente non consentono di accedere a professioni più prestigiose. Al contrario, in alcuni ambiti, come quello giuridico, medico-sanitario e farmaceutico, dove oltre un terzo dei dottori ha almeno un genitore laureato nella stessa disciplina (AlmaLaurea, 2023)<sup>1</sup>, è possibile riscontrare in modo evidente dei meccanismi di riproduzione culturale che costituiscono di fatto una forma di ereditarietà dei titoli di studio che avvantaggia coloro che provengono da classi sociali più elevate.

Sebbene in Italia l'origine sociale risulti direttamente correlata alla probabilità di trovare lavoro indipendentemente dal livello di studi conseguito (Ballarino e Bernardi, 2020) e l'inflazione delle credenziali educative in taluni settori riduca il vantaggio dato dal conseguimento di un titolo elevato, l'istruzione universitaria può comunque svolgere un ruolo significativo per favorire il passaggio verso posizioni sociali sovraordinate in un contesto nel quale la mobilità sociale sembra essersi arrestata (Barone e Guetto, 2016; Cannari e D'Alesio, 2018). Soprattutto, la prosecuzione degli studi consente di acquisire e interiorizzare nuove conoscenze, categorie cognitive, valori e modelli comportamentali che hanno effetti positivi sugli stili di vita e favoriscono forme di riflessività

---

<sup>1</sup> Tra i laureati del 2022, il 43,3% dei dottori in ambito medico-sanitario e farmaceutico e il 40,1% dei dottori in discipline giuridiche aveva almeno un genitore con il medesimo titolo di studio (AlmaLaurea, 2023).

che permettono di compiere libere scelte, sia pure nei limiti dei vincoli strutturali imposti dallo spazio sociale.

### **3. UNA RICERCA ESPLORATIVA SUI FIRST-GENERATION STUDENTS DELL'UNIVERSITÀ DI PISA**

#### *3.1. Nota metodologica*

Allo scopo di individuare alcune criticità che emergono nei percorsi di studio universitari degli studenti svantaggiati per origine sociale è stata realizzata una ricerca esplorativa su un campione di *first-generation students* dell'Università di Pisa.

Sulla base delle indicazioni offerte dalla letteratura internazionale che analizza questi fenomeni, si è optato per una tecnica qualitativa (Gobo, 2004; Flyvbjerg, 2006). Nello specifico, tenendo presente una tradizione consolidata nell'ambito della ricerca sociale (Corrao, 2005), è stata utilizzata l'intervista scritta predisponendo delle domande aperte finalizzate ad approfondire le traiettorie di studio e di vita di questi studenti universitari<sup>2</sup>. Questa tecnica è stata ritenuta idonea dato il particolare campione costituito da soggetti ritenuti in grado di padroneggiare sufficientemente la lingua italiana per poter articolare delle ampie risposte scritte. Pur non presentando la flessibilità delle interviste *face-to-face*, le interviste scritte consentono inoltre di rispondere in autonomia, nel tempo libero a disposizione, senza la presenza di un intervistatore e un registratore che talora possono inibire gli intervistati.

I soggetti da intervistare sono stati individuati utilizzando un campionamento a scelta ragionata (*theoretical sampling*) basato su alcune proprietà considerate significative per la ricerca. In primo luogo, si è inteso esplorare sia l'ambito umanistico sia quello scientifico per raccogliere informazioni riguardanti percorsi molto diversi tra loro. Inoltre si è scelto di intervistare coloro che erano prossimi al conseguimento di una laurea di primo livello o erano iscritti al primo anno della laurea specialistica, ritenendo che potessero aver maturato una maggiore consapevolezza riguardo la propria esperienza di studi.

---

<sup>2</sup> Tra le domande proposte agli studenti, alcune riguardavano l'uso della didattica a distanza e le trasformazioni dell'*habitus* prodotte dagli studi universitari. Le interviste raccolte nell'a.a. 2021/2022 su questi temi sono state analizzate in altre due pubblicazioni (Gremigni, 2023; 2024).

Nel corso del secondo semestre degli a.a. 2021/2022 e 2022/2023, mediante la piattaforma dell'Università di Pisa dedicata al *blended learning*, sono state quindi somministrate delle domande aperte agli studenti di alcuni corsi di laurea dove si ipotizzava un'ampia presenza di *first-generation students*, fino a raggiungere un adeguato livello di saturazione teorica (Glaser e Strauss, 1967). In particolare, le domande sono state inoltrate agli iscritti al primo anno del corso di laurea specialistica in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate (Dipartimento di Medicina clinica e sperimentale) e al terzo anno dei corsi di laurea triennale in Scienze del servizio sociale, Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Scienze politiche dell'amministrazione e dell'organizzazione (Dipartimento di Scienze politiche). Tra i 51 studenti che hanno accettato di partecipare a questa ricerca esplorativa (35 (22 femmine e 13 maschi) sono risultati essere figli di genitori non laureati.

I *first-generation students* sono stati quindi ricontattati per cercare di approfondire alcune risposte date precedentemente riguardanti l'esperienza vissuta nell'ambiente scolastico e universitario.

Successivamente, le informazioni raccolte sono state raggruppate per unità tematiche e sottoposte a una procedura di 'trasversalizzazione' che ha permesso di mettere a confronto le risposte alle stesse domande fondamentali. I passi delle interviste sono stati poi ulteriormente selezionati in modo da poter citare in questa sede solo le affermazioni ritenute più significative riguardanti i processi di transizione e le loro conseguenze sul piano formativo e relazionale<sup>3</sup>.

### *3.2. La transizione dalle scuole secondarie inferiori a quelle superiori: uno snodo cruciale con effetti a lungo termine*

Tra i 35 studenti di prima generazione che hanno partecipato a questa ricerca esplorativa 24 avevano frequentato un indirizzo liceale, 7 un istituto tecnico e 4 una scuola professionale. Questo limitato campione, in parte autoselezionato, è risultato quindi in linea con la tendenza rilevata dalle indagini nazionali riguardo alla maggiore probabilità che hanno i diplomati presso il liceo di iscriversi all'Università e conseguire una

---

<sup>3</sup> Per motivi di privacy gli studenti intervistati sono indicati in questa sede con un codice numerico e una sigla relativa al corso di studi frequentato. Gli acronimi SSS, SPR, SPA, STA indicano rispettivamente gli studenti dei corsi di laurea in Scienze del servizio sociale, Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Scienze politiche dell'amministrazione, Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate.

laurea rispetto agli studenti provenienti da un istituto tecnico e professionale, per i quali il percorso di accesso all'*higher education* risulta molto più difficoltoso e accidentato (AlmaLaurea, 2023).

La maggior parte degli studenti intervistati è dunque riuscita a sfuggire ai processi di selezione sociale operati da istituzioni educative che tendono a orientare coloro che vivono in ambienti svantaggiati verso una tipologia di formazione che rende problematico il passaggio all'istruzione universitaria e indirizzano quelli in possesso di un elevato capitale culturale ereditato dalla famiglia verso percorsi di studio migliori (Pitzalis, 2012; Parziale, 2016; Pitzalis e Porcu, 2017).

All'interno di un sistema scolastico caratterizzato dall'*early tracking* la transizione dalle scuole secondarie inferiori alle scuole secondarie superiori rappresenta di fatto una «scelta degli altri» (van Zanten, 2009). Anche se nelle risposte dei *first-generation students* non mancano riferimenti agli interessi personali nei confronti di alcune discipline in particolare, emerge in primo luogo il ruolo dei familiari, del gruppo dei pari e degli insegnanti nell'orientamento verso il percorso di studi: «*i miei cugini frequentavano il liceo scientifico e la loro esperienza positiva è stata centrale per la mia scelta*» (SSS\_03); «*sulla mia scelta hanno influito le amicizie*» (SSS\_16); «*la mia scelta è stata influenzata da mia madre perché la riteneva la scuola più adatta a me*» (SSS\_18); «*mi avevano indirizzato soprattutto i miei genitori e i professori delle medie. Onestamente non fu una decisione presa veramente da me. Comunque sia mi andava bene come scuola*» (STA\_07).

Altri fattori che hanno influito sul percorso di studi del campione di studenti preso in esame sono stati la vicinanza della scuola rispetto alla propria abitazione e l'effetto prodotto dalla partecipazione agli open day, occasioni durante le quali le scuole mettono in campo forme di 'vetrinizzazione' volte a rappresentare nel miglior modo possibile i propri istituti allo scopo di attrarre studenti e mantenere o migliorare la propria posizione nel campo dell'istruzione: «*dopo un open day, accompagnata da mia madre, mi sono innamorata di alcune materie che erano scritte sulla locandina; è come se la scuola mi stesse chiamando*» (SSS\_01); «*la vicinanza da casa, i compagni delle medie*» (STA\_03); «*mi era piaciuta molto durante l'open day*» (STA\_16).

Emergono da queste interviste degli elementi di conflittualità nei rapporti con alcuni insegnanti che sono accusati di non aver valorizzato le potenzialità dei propri allievi promuovendo di fatto forme di riproduzione sociale.

*Soprattutto alcune professoressa delle scuole medie, che hanno sempre sminuito le mie potenzialità, quando a quei tempi sarebbe stato più opportuno un empowerment anziché avere un atteggiamento ostile (visto che nel periodo*

---

*della scelta della scuola stavo attraversando un periodo particolare della mia vita) (SSS\_02).*

*La scelta della scuola alberghiera è stata fortemente condizionata dagli insegnanti della mia scuola media, successivamente ho scoperto l'esistenza del socio-sanitario, mi sono sempre sentita portata per un tipo di lavoro/indirizzo che fosse improntato a comprendere e aiutare le persone, ma allo stesso tempo non mi sentivo adeguata a una formazione di tipo liceale (SSS\_06).*

La sensazione di inadeguatezza per gli studi liceali resa esplicita in quest'ultima risposta data da una studentessa di Scienze del servizio sociale rivela anche l'azione di meccanismi di 'autoesclusione' dovuti all'interiorizzazione di quella retorica dei 'doni' naturali che occulta l'origine di disuguaglianze prodotte dall'ambiente sociale di appartenenza (Bourdieu e Passeron, 1970).

L'orientamento 'forzato' verso le scuole tecniche o professionali non risulta poi privo di conseguenze. Tra i *first-generation students* intervistati che hanno frequentato questi istituti prevalgono i giudizi critici nei confronti del percorso svolto e alcuni ritengono che non abbia fornito una preparazione adatta agli studi universitari: «*decisamente no, mi ha offerto altro. Infatti ho avuto difficoltà nell'affrontare gli studi universitari*» (SSS\_13); «*no, non mi ha offerto una preparazione adeguata per affrontare gli studi universitari*» (SSS\_18); «*assolutamente no*» (STA\_04); «*per gli indirizzi sanitari sicuramente [la scuola ha offerto una preparazione adeguata], in altri campi come matematica o fisica non proprio. La preparazione generale non è stata scarsa, ma sicuramente poteva essere più ricca e completa*» (STA\_07). Una studentessa, in particolare, si è rammaricata di non sentirsi adeguatamente preparata per le prove orali, dove occorre una padronanza della lingua non necessaria per le prove scritte strutturate: «*le maggiori mie difficoltà risiedono nel ripetere le materie, in quanto non ho una buona capacità espositiva. Infatti, sto cercando di migliorare questo aspetto*» (SSS\_02).

Avendo la possibilità di tornare indietro nel tempo e compiere altre scelte, gli studenti che si sono diplomati presso una scuola tecnica o professionale non frequenterebbero più questi istituti e si iscriverebbero a un liceo: «*assolutamente no. Frequenterei un liceo scientifico potenziato, in cui le materie vengono spiegate in lingua inglese*» (SSS\_02); «*frequenterei un liceo per [avere] una meglio [migliore] preparazione alle [per le] materie dell'Università*» (STA\_03); «*se tornassi indietro sicuramente non sceglierei quella scuola ma sarei più orientato verso un liceo*» (STA\_04).

Procedendo per astrazione a partire da questi casi particolari, emerge dunque che i *first-generation students* intervistati che hanno frequentato

---

studi tecnici o professionali rientrano in quello che potremmo definire un idealtipo dei 'disallineati', ovvero coloro che sono stati orientati verso percorsi che hanno reso difficoltosa la transizione verso gli studi universitari.

Di diverso tenore sono invece le osservazioni degli studenti che hanno frequentato un indirizzo liceale.

Una delle poche voci critiche nei confronti di questo tipo di istruzione è quella di una studentessa di prima generazione che nel passaggio dalle scuole secondarie inferiori alle scuole secondarie superiori si era iscritta a un liceo classico per seguire un'amica: «*non mi ha dato competenze utili a vivere la vita al meglio*» (SSS\_09). Si tratta di una considerazione che mette in evidenza le criticità che possono emergere quando sussiste una enorme distanza tra un contesto di élite, quale è quello di un liceo classico incentrato sullo studio di discipline non richieste dal mercato del lavoro, e il possesso di un *habitus* volto pragmaticamente alla ricerca dell'«utile», quale è quello proprio delle classi sociali svantaggiate (Bourdieu, 1979a).

Gli altri *first-generation students* intervistati che hanno frequentato il liceo si sono invece integrati in modo positivo in un ambiente distante da quello di origine, ricevendo una formazione congrua ai fini della prosecuzione degli studi: «*assolutamente sì*» (SSS\_04); «*la preparazione è stata più che adeguata. La filosofia mi ha offerto una base solida per affrontare gli studi sociologici*» (SSS\_10); «*La preparazione offerta dalla mia scuola superiore è stata certamente adeguata per quanto riguarda il metodo di studio e l'organizzazione personale*» (SSS\_12); «*ritengo che [la formazione liceale] sia stata molto utile, più che per le conoscenze che ho acquisito in sé, per avermi fatto maturare un buon metodo di studio*» (STA\_01); «*penso di avere avuto una preparazione sufficiente ad affrontare gli studi universitari con serenità*» (STA\_08); «*Sì, ho avuto la fortuna di "trovarmi" in una sezione supersperimentale [...]. la professoressa di Italiano, Storia e Latino proveniva dal classico, la professoressa di Matematica e Fisica dallo scientifico e così via, perciò il top in ogni materia*» (STA\_13).

Per gli studenti di prima generazione del campione esaminato la frequenza dei licei, sia pure con alcune differenze in relazione ai diversi percorsi, sembra quindi aver offerto una preparazione più completa e aver favorito la formazione di un '*habitus* istituzionale' conforme a quanto richiesto dall'istruzione terziaria (Parziale e Vatrella, 2018; Romito e Antonelli, 2018; Gerosa et al., 2019). Questi *first-generation students* che sono stati orientati verso i licei possono essere definiti 'limitatamente allineati', dal momento che hanno ricevuto strumenti adeguati per affrontare gli studi universitari, ma, come i 'disallineati', non hanno avuto

---

in realtà l'opportunità di accedere a tutti i corsi di laurea, come vedremo nel paragrafo seguente.

### 3.3. *L'orientamento verso i corsi di laurea*

Il tipo di scuola frequentata rappresenta in generale un fattore decisivo per una positiva transizione verso l'Università soprattutto in presenza di test ostativi di ingresso che possono essere superati solo possedendo una solida formazione pregressa.

Se da una parte l'istruzione liceale può facilitare il superamento di questi ostacoli, occorre però rilevare che la preparazione offerta da alcuni indirizzi di studio, per quanto di carattere fondamentalmente generalista, risulta già fortemente orientata e non adeguata ai fini dell'accesso ad alcuni percorsi di istruzione terziaria. È quanto emerge anche da una risposta di una studentessa di prima generazione diplomata in un liceo delle scienze umane che si è rammaricata di non aver ricevuto una formazione sufficiente per l'ammissione a specifici corsi di laurea in discipline scientifiche: «*non mi ha dato le giuste basi per affrontare i test d'ingresso universitari (ambito scientifico)*» (STA\_12).

Il numero programmato per l'ingresso in alcuni percorsi di studio che consentono di accedere a professioni meglio remunerate finisce per agire come un dispositivo di selezione sociale ai danni di coloro che provengono da famiglie con un capitale culturale inadeguato al campo degli studi terziari di eccellenza e non hanno avuto l'opportunità di iscriversi nei migliori indirizzi liceali.

Tra i 35 *first-generation students* che hanno partecipato a questa ricerca esplorativa ben 17 hanno dichiarato che in assenza di test di ingresso ostativi si sarebbero orientati verso percorsi diversi come il corso di laurea in Medicina e chirurgia o altri corsi nell'ambito delle professioni sanitarie (fisioterapia, logopedia, dietistica, scienze infermieristiche):

*Avrei optato per medicina e chirurgia, solo qualora il test di ingresso fosse stato abolito (SSS\_02).*

*Probabilmente senza i test d'ingresso mi sarei iscritto a Medicina, subito dopo il conseguimento del diploma. Questo perché è l'unico corso di laurea che assicura un lavoro ben retribuito, perché comunque ho interesse verso quel tipo di materie, perché penso che avrei avuto le capacità per concludere il percorso e anche perché penso che sarebbe stata una grande soddisfazione personale riuscire a portare a termine quel percorso (STA\_01).*

---

Per non andare incontro alla frustrazione generata dal mancato superamento di test di ingresso particolarmente selettivi, questi studenti hanno quindi optato per altri corsi di laurea percepiti come più adatti per loro (Reay, Crozier e Clayton, 2010).

Oltre alla presenza di test ostativi che limitano le scelte degli studenti, nella transizione dalle scuole secondarie superiori all'Università intervengono altri fattori che orientano verso i diversi percorsi di studio. Anche in questo passaggio cruciale, i consigli dei famigliari, degli amici e degli insegnanti sono risultati decisivi in molti casi: «è stato grazie ai miei insegnanti; fin dalla quarta superiore ho espresso loro la mia intenzione di voler diventare un'assistente sociale e mi hanno indicato questo corso di laurea» (SSS\_06); «la mia scelta è stata influenzata da mia sorella e da mio cognato, poiché mi hanno fatto conoscere il mondo del servizio sociale quando hanno iniziato la loro pratica di adozione internazionale» (SSS\_12); «grazie a un amico che stava già frequentando questo corso di laurea» (STA\_01).

Altri studenti di prima generazione intervistati hanno affermato di aver scelto il corso di laurea dopo aver consultato i siti delle Università o dopo aver partecipato alle fiere dell'orientamento: «l'ho trovato [il corso di laurea] casualmente girovagando sul web» (SSS\_09); «ho conosciuto il corso di studi navigando sul sito dell'Università» (SPA\_11); «ho conosciuto l'esistenza di questa laurea attraverso l'orientamento universitario» (STA\_10). Questa modalità di costruzione del proprio percorso di studio sulla base di prodotti e strumenti della nuova industria culturale che si è venuta affermando a partire dalla legge che ha sancito l'autonomia organizzativa, finanziaria e didattica degli atenei (l. 9 maggio 1989, n. 168) presenta però molti rischi dovuti alle difficoltà che gli studenti provenienti da ambienti svantaggiati possono incontrare nel distinguere i messaggi pubblicitari dalle effettive possibilità offerte dai corsi di laurea (De Feo e Pitzalis, 2018).

Anche i *first-generation students* che ritengono di aver compiuto libere scelte rivendicando forme di autodeterminazione basate sui propri interessi personali sono apparsi generalmente inconsapevoli dei molteplici fattori che hanno influenzato le loro decisioni: «nessuno ha influenzato la mia scelta, ho preso questa decisione da sola» (SSS\_18). Le passioni e gli orientamenti individuali risultano però socialmente determinati dal contesto di origine come sembra ammettere una studentessa: «[ho fatto questa scelta] solamente per il mio interesse per le materie e l'amore per lo sport che mi ha trasmesso mio padre» (STA\_16).

---

Sebbene in molti casi il corso di laurea intrapreso rappresenti una seconda scelta, quasi tutti gli studenti di prima generazione presi in esame hanno dichiarato di essere soddisfatti del percorso di studi svolto.

Gli iscritti al corso di laurea in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate, con rare eccezioni, si iscriverebbero nuovamente sia al percorso triennale sia a quello specialistico: «direi di sì, anche se in Italia le prospettive lavorative nel mondo dello sport sono molto limitate» (STA\_04); «se tornassi indietro, cercherei di sensibilizzare il me più giovane a capire cosa gli piace veramente nella vita. Ma credo che [...] sceglierei ancora questo corso di studi» (STA\_07).

Ancora più soddisfatti della propria scelta si mostrano i *first-generation students* iscritti al corso di laurea in Scienze del servizio sociale. Molti di loro hanno sottolineato come le materie studiate abbiano contribuito a modificare le proprie categorie cognitive e valoriali:

*Farei la stessa scelta. È un corso che definirei attuale: ciò che ci insegnano permette di vedere la società con delle lenti nuove, anche più realistiche.* (SSS\_03).

*Ad oggi [...] sono molto contenta della mia seconda opzione. A mio avviso questa facoltà ti fa ragionare su tanti argomenti e tematiche. Ad esempio, sento molte persone, anche a me vicine, parlare dei detenuti come se non fossero persone, come se meritassero solo di soffrire. Invece, seguendo anche il corso di sociologia della devianza e della criminalità ho capito molte più cose e scoperto più a fondo come funzionano realmente il mondo degli istituti penitenziari, che a mio avviso è considerato tutt'oggi un po' un tabù* (SSS\_15).

I percorsi complessi e accidentati che hanno condotto questi studenti di prima generazione verso gli studi universitari sembrano aver rafforzato le loro motivazioni superando le frustrazioni subite attraverso una ricostruzione ex post dei propri percorsi di studio e di vita in grado di superare le forme di dissonanza cognitiva (Festinger, 1957) che accompagnano i compromessi a cui sono costretti in particolare coloro che provengono da situazioni di svantaggio sociale.

### 3.4. *Le principali criticità incontrate nella prosecuzione degli studi*

Il campione di *first-generation students* intervistati comprendeva studenti che risultavano iscritti a corsi di laurea non particolarmente prestigiosi. Questa circostanza sembra aver favorito mediamente una positiva

---

transizione in termini di adattamento agli studi universitari almeno per i soggetti presi in esame.

Sebbene al termine del primo percorso di studi sia risultata prevalente la sensazione di *fitting in* (Lehmann, 2007; Reay, Crozier e Clayton, 2010) sono comunque molti i problemi che questi studenti hanno dovuto affrontare soprattutto nelle prime fasi del loro percorso di studi.

I *first-generation students* che avevano frequentato un istituto tecnico e professionale, che abbiamo definito ‘disallineati’, oltre alle difficoltà dovute a una preparazione poco adatta ai corsi universitari, hanno vissuto un senso di disorientamento nell’impatto con un campo sociale di cui ignoravano le regole. Alcuni studenti hanno descritto alcune situazioni in particolare che li hanno fatti sentire ‘pesci fuor d’acqua’, parafrasando una nota metafora bourdieusiana (Bourdieu e Wacquant, 1992):

*Inizialmente non conoscevo alcuni servizi dell’università e facevo fatica ad orientarmi, soprattutto a organizzarmi con la quantità di studio che era maggiore rispetto a quella della scuola superiore (SSS\_06).*

*La complessità di alcuni programmi e di alcune cose mai fatte e soprattutto la poca pratica e messa in pratica della teoria fatta (STA\_15).*

Per studenti provenienti da ambienti sociali con un capitale culturale diverso da quello richiesto nell’ambito di studi prevalentemente teorici, che non hanno avuto la possibilità di ricevere una preparazione adeguata durante gli studi superiori, il ‘salto’ verso un livello di istruzione particolarmente impegnativo crea talora situazioni di stress e ansia dovuti alla sensazione di non essere all’altezza del nuovo impegnativo contesto (Reay, 2018). È quanto emerge ad esempio dalle parole di una studentessa che è arrivata a mettere in discussione le proprie capacità intellettive:

*a livello personale ho dovuto mettermi in cura sotto una psicologa perché non riuscivo e non riesco a stare tranquilla durante gli esami... mi ha portato molta insicurezza verso le mie capacità intellettive e organizzative e mi ha causato molti problemi di ansia. [...] [Questi problemi] sono dovuti all’esperienza che io ho avuto all’università durante il mio primo anno, non ci sono mai stati prima (SSS\_14).*

Gli studenti di prima generazione con formazione liceale, che abbiamo indicato come ‘limitatamente allineati’, hanno affermato di non aver riscontrato particolari difficoltà di adattamento o disorientamento, anche se la transizione verso l’Università ha comportato l’utilizzo di meccanismi di accomodamento che solo in un secondo momento hanno prodotto un processo di assimilazione delle nuove regole: «l’essere solo un numero,

---

*il non creare alcun tipo di rapporto con i docenti, ma alla fine penso sia meglio così, si ha più libertà e più indipendenza» (SSS\_01); «tutto quello che riguarda il sistema burocratico, penso sia eccessivamente e inutilmente contorto» (STA\_01).*

Il problema principale che accomuna quasi tutti i *first-generation students* intervistati, indipendentemente dal tipo di scuola secondaria superiore frequentata, è costituito dalla necessità di svolgere una attività lavorativa per affrontare le spese necessarie per gli studi universitari, data la loro provenienza da famiglie in possesso di scarse risorse economiche<sup>4</sup>.

*Io lavoro come donna delle pulizie la mattina dalle 9 alle 14, senza giorni fissi, tra il lunedì e il venerdì (a volte quasi tutti, a volte solo un paio di giorni, tenendo liberi quelli con le lezioni che ritengo più importanti) (SSS\_07).*

*Ho lavorato come cameriere, pizzaiolo, barman ed allenatore in una scuola calcio; lavoravo dalle 3 alle 10 ore [al giorno] (STA\_10).*

L'attività lavorativa, spesso gravosa, riduce la possibilità di frequentare le lezioni e inevitabilmente ritarda lo svolgimento del percorso di studi. Sebbene questi studenti abbiano dichiarato di impegnarsi molto nel tentativo di organizzare in modo ottimale le proprie giornate, dalle loro parole emerge la difficoltà di conciliare lavoro e studio:

*Volevo frequentare proprio perché avevo delle lacune e non è stato possibile (SSS\_13).*

*[È difficile] far conciliare i tempi di studio con gli altri impegni della vita quotidiana, come lavoro, tirocinio... principalmente a causa dell'obbligo di frequenza (STA\_14).*

In queste situazioni complesse, come è stato da tempo rilevato (Tinto, 1975), le amicizie strette in ambito universitario possono risultare fondamentali per evitare il rischio di *dropout*, facilitando il superamento di molti impedimenti. Gli studenti provenienti da ambienti svantaggiati incontrano solitamente più difficoltà nello stabilire relazioni sociali tra pari in un contesto in cui si sentono estranei (Coulson et al., 2018). Tuttavia, tra i *first-generation students* presi in esame non è emerso questo problema probabilmente per il carattere non elitario dei corsi frequentati. Questi studenti hanno quindi potuto contare sul supporto di

---

<sup>4</sup> Gli studenti intervistati hanno dichiarato che i loro genitori svolgono prevalentemente lavori manuali o hanno mansioni esecutive. In particolare le madri sono state definite in diversi casi 'casalinghe' o 'disoccupate'.

amici che non si sono solo limitati a rappresentare un punto di contatto con il mondo universitario, talora distante a causa degli impegni lavorativi, ma li hanno aiutati nello studio e sono stati un sostegno fondamentale sul piano emotivo:

*Le amicizie sono state fondamentali per me. Molte volte studio insieme a qualcuno che riesce a frequentare così è meno faticoso per me. Ci confrontiamo e questo è importante (SSS\_13).*

*Avere avuto delle amicizie in ambito universitario mi ha aiutato molto rispetto alla possibilità di avere un confronto con dei pari; con un beneficio sia motivazionale che tecnico rispetto ai corsi di studio (STA\_08)*

I *first-generation students* intervistati sono quindi riusciti a superare numerosi ostacoli anche grazie alle nuove reti sociali che sono stati in grado di creare.

Dalle loro parole tuttavia emergono storie di esperienze complesse e dolorose dovute alla provenienza da contesti sociali svantaggiati. Questi studenti ‘atipici’ vivono una vita di sacrifici che ad altri non sono richiesti e pagano un prezzo molto alto anche sul piano emotivo per il loro legittimo desiderio di cambiamento di status.

#### **4. CONCLUSIONI**

Dalle interviste ai *first-generation students* presi in esame in questa ricerca esplorativa emerge come gli studenti che provengono da percorsi di studio tecnici o professionali, quelli che attraverso una forma di idealtipizzazione sono stati definiti ‘disallineati’, manifestino insoddisfazione per la formazione ricevuta nelle scuole frequentate, incontrando notevoli difficoltà nei processi di transizione. Coloro che invece hanno frequentato gli studi liceali hanno generalmente acquisito un metodo di studio migliore e una preparazione più adatta agli studi universitari. Questi studenti, così come i ‘disallineati’, non sono tuttavia risultati in possesso delle competenze richieste per potersi iscrivere a tutti i corsi laurea e per questo motivo sono stati denominati ‘limitatamente allineati’, proprio a causa dei vincoli dovuti all’origine sociale che hanno precluso loro l’accesso a percorsi di studio più elitari.

L’orientamento verso i diversi indirizzi di scuola secondaria superiore d’altra parte è risultato anche in questo ristretto campione fortemente condizionato da ‘contingenze multiple’ (Giancola, 2009; Benadusi e Giancola, 2021) dovute principalmente ai vincoli ascrittivi dati

---

dall'origine sociale degli studenti, cui si aggiungono altri fattori esogeni quali i consigli orientativi degli insegnanti, l'influenza del gruppo dei pari, le attività di promozione svolte dalle scuole e il loro posizionamento sul territorio, nonché le macro-politiche educative che obbligano a compiere una scelta decisiva in una età troppo precoce.

In questo senso, appare necessario intervenire sui processi di transizione attraverso azioni volte a superare i pregiudizi fortemente condizionati dall'origine sociale degli studenti e mettere in atto interventi di *detracking* (Benadusi e Giancola, 2014) in modo da posticipare una decisione che richiede una maggiore riflessività e una attenta valutazione delle poste in gioco. Tuttavia queste misure necessarie non sono sufficienti per superare le disuguaglianze di opportunità educative se non sono accompagnate da politiche finalizzate a ridurre le differenze socio-economiche esistenti nella popolazione attraverso forme di redistribuzione delle risorse a sostegno delle famiglie svantaggiate (Triventi et al., 2020).

Gli interventi per il diritto allo studio risultano ancora più urgenti per consentire la transizione verso l'istruzione universitaria da parte degli studenti svantaggiati. Le borse di studio e gli alloggi sono però ancora insufficienti per garantire a tutti la copertura dei costi per questo livello di formazione. Con l'eccezione di pochi casi, i *first-generation students* intervistati hanno dichiarato di essere costretti a svolgere attività lavorative, talora impegnative, che sottraggono tempo allo studio e non consentono di vivere pienamente l'esperienza dell'ambiente universitario. Questi studenti si trovano quindi spesso isolati e in difficoltà nel tentativo di conciliare lavoro e studio, dovendo gestire al contempo procedure burocratiche ritenute troppo farraginose. Il percorso per il conseguimento di un titolo di studio di livello terziario si presenta come una lunga e lenta marcia piena di ostacoli, durante la quale l'incontro con altri studenti motivati a raggiungere la meta può risultare fondamentale sul piano emotivo e fungere da traino per il successo formativo.

I *first-generation students* presi in esame costituiscono peraltro un campione molto limitato di studenti che avevano già ottenuto una laurea di primo livello o erano vicini a conseguirla al momento delle interviste. Non è stato possibile invece intervistare gli studenti provenienti da famiglie con scarse risorse economiche e basse credenziali educative che hanno abbandonato gli studi, situazioni che meritano invece una particolare attenzione proprio per individuare il peso dei diversi fattori che producono una scelta che preclude ogni possibilità di mobilità sociale (Romito, 2021).

Occorre inoltre osservare che questa ricerca esplorativa è stata condotta all'interno di corsi di laurea che non consentono di accedere a

---

professioni ritenute particolarmente prestigiose, dove risulta proprio per questo motivo più esteso il numero degli studenti che provengono da ambienti sociali non particolarmente elevati. La capacità di adattare il proprio *habitus*, sia pure attraverso continue forme di ‘accomodamento’, al contesto universitario manifestata dai *first-generation students* intervistati deriva da un contesto che favorisce la sensazione di *fitting in* piuttosto che quella di *standing out* (Lehmann, 2007; Reay, Crozier e Clayton, 2010), laddove in alcuni corsi di laurea più esclusivi emergono dispositivi di esclusione messi in atto dagli appartenenti alle classi sociali medio-alte (Reay, 2018).

I *first-generation students* intervistati hanno dichiarato di essersi orientati verso i corsi di studio successivamente intrapresi dopo aver ascoltato il parere dei docenti delle scuole, aver partecipato agli open day o essersi informati direttamente sui siti delle Università. Dalle loro parole sembra emergere una scarsa consapevolezza dei fattori esogeni assimilati che intervengono attraverso la mediazione dell’*habitus* su quelle che sono generalmente ritenute scelte individuali. Anche in presenza di una ‘seconda scelta’, dovuta all’impossibilità di intraprendere un altro percorso di studi, in virtù dei noti meccanismi posti in essere per superare i fenomeni di dissonanza cognitiva (Festinger, 1957) si finisce per valutare positivamente una esperienza universitaria che comunque era stata preclusa ai propri genitori.

Dalle parole di alcuni emerge tuttavia il rimpianto di non aver potuto frequentare corsi di laurea più prestigiosi come quello in Medicina e chirurgia. I test di ingresso ostativi hanno operato una selezione sociale mascherata da una selezione tecnica e attitudinale che ha inciso profondamente sulle traiettorie di vita di questi studenti. Per favorire il superamento delle disuguaglianze di opportunità educative occorrerebbe quindi recuperare pienamente lo spirito della l. 11 dicembre 1969, n. 910 che liberalizzava l’accesso a ogni corso di studio universitario per tutti i diplomati.

Sono dunque numerose le azioni di politica educativa che sarebbero necessarie per garantire una uguaglianza effettivamente sostanziale del diritto allo studio. Trasformando le *chances* oggettive diventa infatti possibile restituire speranze soggettive ad agenti sociali che rischiano altrimenti di rimanere relegati in una condizione di marginalità (Bourdieu, 1966).

---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMADIPLOMA (2023). *XX Indagine. Profilo dei Diplomati 2022. Caratteristiche, percorsi di orientamento, valutazione dell'esperienza scolastica e prospettive post-diploma*. Disponibile online: [http://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2022/00\\_Intero%20Rapporto.pdf](http://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2022/00_Intero%20Rapporto.pdf)
- ALMALAUREA (2019). *XXI Indagine. Profilo dei Laureati 2018. Rapporto 2019*. Disponibile online: [https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2019/almalaurea\\_profilo\\_rapporto2019.pdf](https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2019/almalaurea_profilo_rapporto2019.pdf)
- ALMALAUREA (2023). *XXV Indagine. Profilo dei Laureati 2022. Rapporto 2023*. Disponibile online: [https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea\\_profilo\\_rapporto2023.pdf](https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_profilo_rapporto2023.pdf)
- ARGENTIN, G., BARBIERI G., BARONE C. (2017). Origini sociali, consiglio orientativo e iscrizione al liceo: un'analisi basata sui dati dell'Anagrafe Studenti. *Politiche Sociali*. 1: 53-74. Doi: 10.7389/86412
- BALL, S. J., DAVIES, J., DAVID, M., REAY, D. (2002). "Classification" and "Judgement": Social class and the "cognitive structures" of choice of Higher Education. *British Journal of Sociology of Education*. 23(1): 51-72. Doi: 10.1080/01425690120102854
- BALLARINO, G., BERNARDI, F. (2020). Istruzione e stratificazione sociale nell'Italia contemporanea. *Scuola democratica*, 1: 157-174. Doi: 10.12828/96800
- BALLARINO, G., PANICHELLA, N. (2016). Social stratification, secondary school tracking and university enrolment in Italy. *Contemporary Social Science*. 11(2-3): 169-182. Doi: 10.1080/21582041.2016.1186823
- BARONE, C., GUETTO, R. (2016). Verso una meritocrazia dell'istruzione? Inerzia e mutamento nei legami tra origini sociali, opportunità di studio e destini lavorativi in Italia (1920-2009). *Polis. Ricerche e studi su società e politica*. 1: 5-34. Doi: 10.1424/82856
- BEN AYED, C., POUPEAU, F. (2010). Ecoles ségrégatives, écoles reproductives. *Actes de la recherche en sciences sociales*. 180: 4-10. Doi: 10.3917/arss.180.0004
- BENADUSI, L., GIANCOLA, O. (2014). Saggio introduttivo: sistemi di scuola secondaria comprensivi versus selettivi. Una comparazione in termini di equità. *Scuola democratica*. 2: 461-482. Doi: 10.12828/77426
-

- BENADUSI L., GIANCOLA O. (2021). *Equità e merito nella scuola. Teorie, indagini empiriche, politiche*. Nuova edizione. Milano: FrancoAngeli (2<sup>a</sup> ed. 2022).
- BLAU, P.M., DUNCAN, O.D. (1967). *The American Occupational Structure*. New York: Free Press.
- BOURDIEU, P. (1966). L'école conservatrice: Les inégalités devant l'école et devant la culture. *Revue française de sociologie*. 7(3): 325-347. Doi: 10.2307/3319132
- BOURDIEU, P. (1979a). *La distinction. Critique sociale du jugement*. Paris: Les Éditions de Minuit. Trad. it.: *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino, 2004 (1<sup>a</sup> ed. 1983).
- BOURDIEU, P. (1979b). Les trois états du capital cultural. *Actes de la recherche en sciences sociales*. 30(1): 3-6.
- BOURDIEU, P., PASSERON, J.-C. (1964). *Les héritiers. Les étudiants et la culture*. Paris: Les Éditions de Minuit. Trad. it.: *I delfini. Gli studenti e la cultura*. Bologna: Guaraldi, 2006 (1<sup>a</sup> ed. 1971).
- BOURDIEU, P., PASSERON, J.-C. (1970). *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*. Paris: Les Éditions de Minuit. Trad. it.: *La riproduzione. Per una teoria dei sistemi di insegnamento*. Introduzione di G. Bechelloni. Bologna: Guaraldi, 2006 (1<sup>a</sup> ed. 1972).
- BOURDIEU, P., WACQUANT, L. J. D. (1992). *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*. Paris: Éditions du Seuil. Trad. it.: *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati – Boringhieri, 1992.
- BOWL, M. (2001). Experiencing the barriers: Non-traditional students entering higher education. *Research Papers in Education*. 16(2): 141-160. Doi: 10.1080/02671520110037410
- BOWLES, S., GINTIS, H. (1976). *Schooling in Capitalist America*. London: Routledge & Kegan.
- BRINTON, M. (2010). *Lost in Transition: Youth, Work, and Instability in Postindustrial Japan*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- BURKE, C. T., EMMERICH, N., INGRAM, N. (2013). Well-founded social fictions: A defence of the concepts of institutional and familial habitus. *British Journal of Sociology of Education*. 34(2): 165-182. Doi:10.1080/01425692.2012.746263.
- CANNARI, L., D'ALESIO, G. (2018). Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia. *Questioni di Economia e Finanza. Occasional Papers*. 476. Roma: Banca d'Italia.
- COLOMBO, M. (2011). Educational choices in action: young Italians as reflexive agents and the role of significant adults. *Italian Journal of Sociology of Education*. 3(1): 14-48. Doi: 10.14658/PUPJ-IJSE-2011-1-2
-

- CONTINI, D., CUGNATA, F., SCAGNI, A. (2018). Social selection in higher education. Enrolment, dropout and timely degree attainment in Italy. *Higher Education*. 75(5): 785-808. Doi: 10.1007/s10734-017-0170-9
- CONTINI, D., SALZA, G. (2020). Too few university graduates. Inclusiveness and effectiveness of the Italian higher education system. *Socio-Economic Planning Sciences*. 71(C): 1-35. Doi: 10.1016/j.seps.2020.100803
- CORRAO, S. (2005). L'intervista nella ricerca sociale. *Quaderni di Sociologia*. 38: 147-171. Doi: 10.4000/qds.1058
- COULSON, S., GARFORTH, L., PAYNE, G., WASTELL, E. (2018). Admissions, adaptations, and anxieties: Social class inside and outside the elite university. In R. Waller, N. Ingram, M. Ward (Eds.), *Higher education and social inequalities: University admissions, experiences and outcomes* (pp. 3-21). Abingdon, UK: Routledge.
- DE FEO, A., PITZALIS, M. (2018). Le fiere dell'orientamento. La scelta come dramma sociale e come mercato. *Etnofrafia e ricerca qualitativa*. 11(2): 251-276. Doi: 10.3240/90881
- FESTINGER, L. (1957). *A Theory of Cognitive Dissonance*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- FLYVBJERG, B. (2006). Five Misunderstandings About Case-Study Research. *Qualitative Inquiry*. 12(2): 219-245. Doi: 10.1177/1077800405284363
- GEROSA, T., ROMITO, M., ARGENTIN, G., UBERTI, T. E. (2019). Birds of a Feather Flock Together. Evidence from a Study on the Networks of First-Year University Students. *Scuola democratica*. 4: 149-173. Doi: 10.12828/96368
- GIANCOLA, O. (2009). *Performance e disuguaglianze nei sistemi educativi europei. Un'analisi comparativa degli effetti dei sistemi e delle macro-politiche educative sulle scelte e le carriere scolastiche degli studenti*. Napoli: ScriptaWeb.
- GIANCOLA, O., SALMIERI, L. (a cura di) (2024). *Disuguaglianze educative e scelte scolastiche. Teorie, processi e contesti*. Milano: FrancoAngeli.
- GLASER, B. G., STRAUSS, A. L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. New Brunswick (USA) – London (UK): Aldine Transaction.
- GOBO, G. (2004). Generalizzare da un solo caso? Lineamenti di una teoria idiografica dei campioni. *Rassegna Italiana di Sociologia*. 1: 103-130. Doi: 10.1423/13200
- GOFEN, A. (2009). Family Capital: How First-Generation Higher Education Students Break the Intergenerational Cycle. *Family Relations*. 58(1): 104-120. Doi: 10.1111/j.1741-3729.2008.00538.x
-

- GREMIGNI, E. (2023). Università e disuguaglianze educative dovute all'origine sociale: *hybrid e blended learning* nelle testimonianze di alcuni *first-generation students*. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 1: 1-26. Doi: 10.32049/RTSA.2023.1.02
- GREMIGNI, E. (2024). Origini sociali e transizioni verso l'*higher education*. I *first-generation students* tra difficoltà di adattamento e "habitus clivé". In M. Pitzalis, A. Borghini, G. Pinna, E. Gremigni (a cura di), *Bourdieu in Italia, esperienze di una sociologia generativa*. Pisa: Pisa University Press.
- HAN, X. (2023). Matching individual with institutional habitus? Students' choice of transnational higher education in China. In G. M. Mu, K. Dooley, *Bourdieu and Sino-Foreign Higher Education. Structures and Practices in Times of Crisis and Change*. London: Routledge.
- INGRAM, N. (2009). Working-class boys, educational success and the misrecognition of working-class culture. *British Journal of Sociology of Education*, 30(4), 421-434. Doi: 10.1080/01425690902954604
- JINDAL-SNAPE, D. (2010). *Educational Transitions. Moving Stories from Around the World*. New York – London: Routledge
- LEHMANN, W. (2007). "I just didn't feel like I fit in": The role of habitus in university dropout decisions. *Canadian Journal of Higher Education*. 37(2): 89-110.
- MA, J., PENDER, M., WELCH, M. (2016). Education Pays 2016. The Benefits of Higher Education for Individuals and Society. *Trends in Higher Education Series*: 1-44. Disponibile online: <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED572548.pdf>
- MARGINSON, S. (2016). The worldwide trend to high participation higher education: dynamics of social stratification in inclusive systems. *Higher Education*. 72(4): 413-434. Doi: 10.1007/s10734-016-0016-x
- MI (2021). *La dispersione scolastica aa.ss. 2017/2018 - 2018/2019 aa.ss. 2018/2019 - 2019/2020*. Roma: Ministero dell'Istruzione.
- O'SHEA, S. E. (2016). Avoiding the manufacture of "sameness": first-in-family students, cultural capital and the higher education environment. *Higher Education*. 72(1): 59-78. Doi: 10.1007/s10734-015-9938-y
- O'SHEA, S. E., MAY, J., STONE, C., DELAHUNTY, J. (2017). *First-In-Family Students, University Experience and Family Life: Motivations, Transitions and Participation*. London: Palgrave Macmillan.
- OECD (2018). *Equity in Education: Breaking Down Barriers to Social Mobility*. Paris: Oecd Publishing. Doi: 10.1787/9789264073234-en
-

- OECD (2023). *Education at a Glance 2023: Oecd Indicators*. Paris: Oecd Publishing. Doi: 10.1787/e13bef63-en
- OREOPOULOS, P., SALVANES, K. G. (2011). Priceless: The Nonpecuniary Benefits of Schooling. *Journal of Economic Perspectives*. 25(1): 159-184.
- PARZIALE, F. (2016). *Eretici e respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- PARZIALE, F., VATRELLA, S. (2018). Can Schools Help Working-Class Students Access University? *Italian Journal of Sociology of Education*. 10(3): 245-268. Doi: 10.14658/pupj-ijse-2018-3-12
- PASCARELLA, E. T., PIERSON, C. T., WOLNIAK, G. C., TEREZINI, P. T. (2004). First-Generation College Students: Additional Evidence on College Experiences and Outcomes. *The Journal of Higher Education*. 75(3): 249-284. Doi: 10.1080/00221546.2004.11772256
- PITZALIS, M. (2012). Effetti di campo. Spazio scolastico e riproduzione delle disuguaglianze. *Scuola democratica*. 6: 26-44
- PITZALIS, M., PORCU, M. (2017). Cultural capital and educational strategies. Shaping boundaries between groups of students with homologous cultural behaviours. *British Journal of Sociology of Education*. 38(7): 956-974. Doi: 10.1080/01425692.2016.1205968
- REAY, D. (1998). "Always knowing" and "never being sure": familial and institutional habituses and higher education choice. *Journal of Education Policy*. 13(4): 519-29. Doi: 10.1080/0268093980130405
- REAY, D. (2018). Working class educational transitions to university: The limits of success. *European Journal of Education*. 53(4): 528-540. Doi: 10.1111/ejed.12298
- REAY, D., CROZIER, G., CLAYTON, J. (2010). 'Fitting in' or 'standing out': Working-class students in UK higher education. *British Educational Research Journal*. 36(1): 107-124. Doi: 10.1080/01411920902878925
- ROMITO, M. (2021). *First-generation students. Essere i primi in famiglia a frequentare l'Università*. Roma: Carocci.
- ROMITO, M. (2022). How working-class students choose higher education. The role of family, social networks and the institutional habitus of secondary schools. *International Studies in Sociology of Education*. Doi: 10.1080/09620214.2021.2014932
- ROMITO, M., ANTONELLI, F. (2018). Per un'etnografia dei processi di istruzione. Culture, disuguaglianze, dispositivi. *Etnografia e ricerca qualitativa*. 2: 205-224. Doi: 10.3240/90879
- SCHOFER, E., MEYER, J. W. (2005). The Worldwide Expansion of Higher Education in the Twentieth Century. *American Sociological Review*. 70: 898-920.
-

- SORIA, K. M., STEBLETON, M. J. (2012). First-Generation Students' Academic Engagement and Retention. *Teaching in Higher Education*. 17(6): 673-685. Doi: 10.1080/13562517.2012.666735
- STEFANINI, A., ALBONICO, M., MACIOCCO, G. (2006). *Le diseguaglianze nella salute: definizioni, principi e concetti*. In *Osservatorio italiano sulla salute globale. Le disuguaglianze nella salute*. Pisa: Ets.
- TARABINI, A., CURRAN, M., FONTDEVILA, C. (2017). Institutional habitus in context: implementation, development and impacts in two compulsory secondary schools in Barcelona. *British Journal of Sociology of Education*. 38(8): 1-12. Doi: 10.1080/01425692.2016.1251306
- TARABINI, A., INGRAM, N. (2018). *Educational Choices, Aspirations and Transitions in Europe: Systemic, Institutional and Subjective Challenges*. London-New York: Routledge.
- TARABINI, A., JACOVKIS, J. (2021). Tracking, knowledge, and the organisation of secondary schooling: teachers' representations and explanations. *Journal of Vocational Education and Training*. 74(3): 89-106. Doi: 10.1080/13636820.2021.1894220
- THOMAS, L. QUINN, J. (2007). *First Generation Entry to Higher Education: An International Study*. Maidenhead: SRHE and Open University Press.
- TRIVENTI, M., SKOPEK, J., KULIC, N., BUCHHOLZ, S., BLOSSFELD, H.-P. (2020). Advantage 'Finds Its Way': How Privileged Families Exploit Opportunities in Different Systems of Secondary Education. *Sociology*. 54(2): 237-257. Doi: 10.1177/0038038519874984
- TRIVELLATO, P., TRIVENTI, M. (a cura di) (2015). *L'istruzione superiore*. Roma: Carocci.
- VAN ZANTEN, A. (2009). Le Choix des Autres. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*. 180(5): 24-34. Doi:10.3917/arss.180.0024
- WILDHAGEN, T. (2015). "Not Your Typical Student": The Social Construction of the "First-Generation College Student. *Qualitative Sociology*. 38(3): 285-303. Doi: 10.1007/S11133-015-9308-1
-



## L'IMPATTO DEGLI ALGORITMI SUI CONSUMATORI: Il contributo degli studi sociali della finanza

di Valentina Moncada\*

### Abstract

*The impact of algorithms on consumers: the contribution of social studies in finance.*

Questo articolo offre un contributo teorico inerente alla riproduzione delle disuguaglianze economiche e il consolidamento di stratificazioni sociali su dimensioni materiali e simboliche attuate mediante sistemi di decisione automatizzata. Nella prima parte, a seguito di una breve revisione della letteratura, si discutono i contributi degli “studi sociali della finanza”, le teorie sull’analisi e l’interpretazione dei moderni mercati finanziari e dei loro impatti. Nella seconda parte si discute come i mercati finanziari si affidano a strumenti e procedure che tracciano gli individui, valutano le loro scelte e assegnano loro l’appartenenza a varie categorie. Le situazioni di classificazione attuate nell’odierno sistema finanziario digitale potrebbero rappresentare il motore delle moderne situazioni di classe.

### Keywords

Studi sociali della finanza, mercati finanziari, algoritmi, classificazioni

\*VALENTINA MONCADA è dottoranda di ricerca presso Università degli Studi di Enna “Kore”

Email: [valentina.moncada@unikorestudent.it](mailto:valentina.moncada@unikorestudent.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/7ajh-c033>

## INTRODUZIONE

**N**egli ultimi anni, la riflessione sociologica sta mostrando una crescente attenzione verso la finanza e i mercati, tematiche che da sempre hanno sfidato l'egemonia della teoria economica neoclassica come unico quadro di riferimento. In realtà, le controversie sul metodo e sugli strumenti scientifici sviluppati dall'economia e dalle scienze sociali hanno origini lontane. A seguito della "rivoluzione marginalista" nella teoria economica alla fine del XIX secolo e la generale disputa metodologica (*Methodenstreit*), l'economia assunta la sua veste neoclassica, perse ogni presa intellettuale sulla "struttura sociale" non mostrando alcun interesse né per l'interazione sociale, né per le istituzioni sociali storicamente specifiche, né per le proprietà sistematiche o emergenti degli "insiemi" sociali.<sup>1</sup> L'attenzione sempre più netta sulla massimizzazione razionale individuale dell'utilità in un mondo di puro scambio portò all'affermazione (paradossale) che, poiché la scelta razionale in una forma o nell'altra era onnipresente, la metodologia economica era universale nella sua applicazione. La versione più estrema di questa prospettiva relega le altre scienze sociali (e dunque anche la sociologia) alla fornitura di descrizioni etnografiche o 'tosh', del contesto istituzionale o sociale in cui la scelta razionale e la massimizzazione dell'utilità hanno successo<sup>2</sup>. Ribellandosi a una visione che fa della massimizzazione del profitto l'unica chiave di lettura possibile della razionalità economica, il dibattito disciplinare si è ulteriormente intensificato. Ogni scienza, che si è sviluppata e diffusa grazie alle continue controversie tra economia e scienze sociali, ha teso ad ampliare gli ambiti di applicazione dei propri temi, metodi di indagine e modelli concettuali sviluppati per rendere conto del significato delle pratiche e dei costrutti sociali osservabili all'interno delle transazioni commerciali (Schumpeter, 1954; Swedberg, 2003; Heilbron, 2006; Fourcade, 2009). La decisione di focalizzare l'attenzione sul filone di studi inerenti alla sociologia dei mercati finanziari, risponde principalmente a diverse ragioni. In primo luogo, prendere in esame un ambito che pur essendo centrale nell'economia contemporanea, ancora oggi, risulta essere poco indagato, in particolare in Italia. In secondo luogo, l'emergere di una sociologia dei mercati finanziari consentirebbe

---

<sup>1</sup>Swedberg R., *Economic Sociology: Past and Present ; Part I. The Tradition of Economic Sociology, 1800s-1960s. Part II. Toward a New Economic Sociology, Parti 1-2, Volume 35, Edizione 1 di Current sociology, Sage Publications, 1987*

<sup>2</sup> Smelser, N., & Swedberg, R. (2005). *The Handbook of Economic Sociology - Second Edition*. New York: Princeton University Press p.97

---

la convergenza delle prospettive “della nuova sociologia economica” aprendo la strada a nuovi dialoghi interdisciplinari. A partire dagli anni Settanta, a seguito della crisi che investì il modello fordista-keynesiano si assistette ad una rinascita dell’interesse verso la sociologia. Mentre, a livello macro, la sociologia economica si qualifica sempre più come economia politica comparata, a livello micro, il dibattito teorico fornisce un contributo significativo oltre agli studi empirici legati alla trasformazione delle organizzazioni aziendali e dei processi di produzione. Opponendosi alle interpretazioni presentate dall’approccio economico-neoinstituzionalista, e più specificamente alla teoria dei costi di transazione di Williamson, la *new economic sociology* offre differenti prospettive. La prima, di carattere strutturale, sottolinea l’importanza del ruolo delle reti e del capitale sociale; diversamente, la seconda mette in evidenza l’influenza fattori culturali esercitata nell’organizzazione delle attività produttive. Secondo questo orientamento, gli strumenti e i modelli proposti dalla sociologia economica sia a livello micro sia a livello macro sono ancora utili per spiegare i cambiamenti associati allo sviluppo dei mercati, alla distribuzione e diffusione di nuovi strumenti finanziari e alle trasformazioni della *governance* aziendale. Inoltre, le tendenze più recenti tengono conto contemporaneamente dei fattori culturali e delle reti sociali all’interno delle quali gli attori sono *embedded* (radicati), anche se ci sono differenze nell’analisi tra i due metodi. In base a questa prospettiva, i sistemi simbolici possono funzionare (dispiegando il loro potenziale performativo/generativo) ed essere efficaci solo se sono collegati a specifiche reti di relazioni e alle azioni collettive di gruppi definiti. (Barbera e Negri, 2008, 42). Come già detto, le analisi della sociologia economica si sono principalmente concentrate sull’analisi di tematiche legate al mercato del lavoro e alle attività produttive mentre lo studio delle attività finanziarie ha occupato una posizione di minore rilievo.

I lavori di MacKenzie (2006) e MacKenzie e Millo (2003) documentano come l’atteggiamento di sfiducia che caratterizza la sociologia italiana, che focalizza l’attenzione sui fattori produttivi anziché sulla finanza o sul consumo, sia in realtà un tratto distintivo condiviso. Anche negli Stati Uniti, almeno fino agli Anni ‘70, sia gli organismi di controllo delle borse sia l’opinione pubblica hanno sollevato una serie di dubbi sugli strumenti finanziari, equiparandoli, in un certo senso, al gioco d’azzardo, come un tempo fece Keynes (1936). Tuttavia, lo sviluppo dell’economia finanziaria fu irto di problemi anche all’interno della teoria economica. Inizialmente, le teorie economiche dei mercati finanziari videro la luce negli anni Cinquanta, e malgrado i riconoscimenti ottenuti negli anni Ottanta da Scholes e Merton, la *financial economics* continuò ad esser

---

relegata ad un ambito non particolarmente rilevante, riducendone gli apporti. Bisognerà attendere gli anni Novanta per avere una piena legittimazione dell'economia finanziaria quando, grazie ai nuovi riconoscimenti, la disciplina lascerà il suo status marginale per divenire uno dei temi centrali dell'economia contemporanea. Oggi, grazie alla diffusione di nuovi strumenti finanziari, ci troviamo in una situazione particolarmente favorevole per il dialogo interdisciplinare. Per un verso concetti sociologici come sfiducia, fiducia e reputazione compaiono sempre più frequentemente nel linguaggio degli economisti; per un altro osserviamo reciprocamente i tentativi della sociologia dei mercati finanziari di formulare spiegazioni migliori per processi tipicamente studiati dagli economisti, come i prezzi e la formazione di bolle finanziarie (Mutti, 2008, pp. 7-8) o la trasformazione della struttura e della strategia d'impresa, non soltanto dal punto di vista dell'efficienza (Fligstein, 1990, 2001; Dobbin, 2005; Dobbin e Zorn, 2005). Nel tentativo di risolvere questo problema, la ricerca di Saskia Sassen (2005) cerca di evidenziare come i mercati finanziari si siano evoluti in «mercati elettronici globali» caratterizzati da un elevato grado di interconnettività che si manifesta in un aumento del numero dei partecipanti e, dunque, anche delle transazioni. Inoltre, anche la ricerca condotta da Knorr Cetina e Bruegger (2002) aveva già posto l'accento sull'analisi dei mercati virtuali, descrivendo la possibilità di creare schemi comuni in grado di rendere compresenti gli attori tra loro, nonostante gli individui siano fisicamente separati. All'interno dello stesso ambito, particolarmente interessanti risultano le ricerche condotte da MacKenzie e Millo (2003) e Muniesa (2007). La prima descrive il processo che ha portato all'introduzione dei primi due mercati per la contrattazione di derivati finanziari nella Borsa di Chicago agli inizi degli anni Settanta, mentre la seconda descrive il successo ottenuto dalla Borsa di Parigi con l'introduzione di un algoritmo specifico che ha evitato che i prezzi di chiusura del mercato fossero influenzati dalle manipolazioni dell'ultimo momento. Ciò presenta un concetto che, sebbene non ancora chiaramente sviluppato, diventerà evidente negli studi sulla formazione e sul funzionamento dei mercati finanziari: l'elemento "performativo" della teoria economica. «Callon (1998) e Steiner (1999) affrontano il ruolo delle teorie e delle conoscenze economiche a disposizione degli attori nell'influenzare le loro decisioni» (Mutti, 2008: 24), riducendo l'incertezza e, soprattutto, imponendo un cambiamento che, se viene eseguito correttamente, contribuirà a realizzare il cambiamento previsto. La crescita della «nuova» teoria finanziaria e l'interazione tra lo sviluppo e il consolidamento del mercato dei derivati finanziari (Mackenzie e Millo, 2003) sono stati

---

cruciali per l'affermazione di entrambi. Questo passaggio ci consente di distinguere tra due prospettive.

Ci sono contributi che si concentrano sulla dimensione cognitiva della cultura e cercano di ricostruire l'influenza sulla formazione delle decisioni, mentre altri si concentrano sulle risorse di legittimazione che la cultura offre per la riproduzione dei mercati (Triglia, 2009: 261).

Il discorso sociologico di inizio millennio iniziò a concentrare la propria attenzione sui big data, sulle piattaforme streaming e sui nuovi social network, limitandosi a sottolinearne le potenzialità. Tuttavia nell'ultimo decennio, grazie all'avvento dei *Critical Algorithm Studies* e dei *Critical Marketing Studies*, l'accento è stato posto sul modo in cui questi strumenti possono profilare in modo invasivo, influenzare i meccanismi di indirizzo comportamentale, su come l'analisi automatizzata e decontestualizzata dei big data possa produrre risultati imprecisi o distorti, su come l'azione sociale quantificata in dati online risulti sempre più rilevante nel capitalismo contemporaneo, su come le libertà e l'*agency* vengano limitate dal meccanismo di delega delle scelte umane ad algoritmi e su quanto questi finiscano per concorrere a costruire la realtà, assumendo un ruolo di "inconscio tecnologico". Secondo Airoidi (2024: 10), la cultura – intesa come «pratiche, classificazioni, norme tacite e disposizioni associate a specifiche posizioni nella società» rappresenta «il seme che trasforma le macchine in agenti sociali». Dunque, oltre ad essere una mole di dati, è qualcosa di più. La cultura consta di *pattern* e trame relazionali tra di essi. Questi elementi influenzano in modo implicito i sistemi di *machine learning*, guidandone le predizioni. La presenza della *cultura nel codice* è ciò che consente a questa tipologia di algoritmi di far fronte alla complessità delle dinamiche sociali come se fossero attori socializzati. Il codice stesso è permeato dalla cultura, che si confonde con esso mediante interazioni tecno-sociali e distinzioni algoritmiche. Con le loro azioni, adattandosi ricorsivamente al variare dell'ordine sociale, le macchine insieme agli individui concorrono attivamente alla sua riproduzione, delineando e ridefinendo i «confini simbolici che suddividono la società oggettivamente e intersoggettivamente in porzioni diverse e diseguali» (Ivi: 11). Se nell'era digitale la commercializzazione degli algoritmi aveva principalmente scopi analitici, con il processo di platformizzazione questi sono diventati a tutti gli effetti anche *dispositivi operativi*. Dall'esecuzione meccanica di compiti assegnati si è passati a tecnologie dell'intelligenza artificiale in grado di apprendere dall'esperienza datificata che funzionano come *agenti sociali (ibidem)*. In considerazione della vasta letteratura critica esistente, a partire dalla riflessione di Airoidi

---

(2024) sul concetto di *feedback loop* degli algoritmi di raccomandazione, questi algoritmi tendono a ripetere e amplificare pattern già presenti nei dati, influenzando in maniera significativa le scelte di consumo degli utenti sulle piattaforme. Poiché gli algoritmi analizzano anche i comportamenti di consumo, si crea un circolo vizioso in cui le raccomandazioni automatiche influenzano ulteriormente i futuri comportamenti degli utenti. In un recente e interessante studio, Airoidi e Rokka (2022) introducono il concetto di cultura algoritmica, ispirandosi al concetto del “circuitato” della cultura del consumo (du Gay et al., 1997). Secondo gli studiosi, l’articolazione algoritmica è un processo di negoziazione dialettica e tecno-sociale che contribuisce alla comprensione del controllo esercitato dai marketer attraverso le tattiche persuasive basate sulle piattaforme e dell’autonomia d’azione dei consumatori, fornendo così una nuova prospettiva per la ricerca sui consumatori e sul marketing.

La ricerca sui modelli di consumo, ha indicato diversi approcci per comprenderne le nuove logiche, il ruolo e l’*agency* dei consumatori, prendendo in esame la condizione postmoderna della cultura del consumo, ora amplificata dalle forze influenti della digitalizzazione e dell’avvento della *platform economy*. Inoltre, le spiegazioni critiche più recenti evidenziano l’aumento del potere dei marketer attraverso l’uso di analisi dei big data, sorveglianza e tecniche di manipolazione mediante l’uso di sistemi di marketing automatizzati “intelligenti”. Alcuni studi descrivono un significativo cambiamento evidenziato dalla crescente tendenza verso un consumo «liquido» caratterizzato da una natura sempre più “fluida, effimera, istantanea nei processi e dematerializzata” (Hoffman e Novak, 2018; Bardhi e Eckhardt, 2017; Kozinets et al., 2017; Molesworth et al., 2016; Bardhi et al., 2012). L’incremento della mobilità globale degli individui facilitata dalla presenza dei media digitali, offre ai consumatori una maggiore libertà dai tradizionali confini sociali e geografici trovando accesso immediato e continuo a prodotti e servizi ovunque si trovino, generando valore al tempo stesso. È interessante notare che questa crescente liquidità non solo elimina e contrasta la fisicità intrinseca dei beni di consumo ma anche le fonti di sicurezza, stabilità e valore per i consumatori. Inoltre, questo suggerisce che le identità dei consumatori, così come i ruoli, e le strutture sociali, sono suscettibili di liquefarsi, diventando più effimere e instabili. Questo è riflesso non solo nel pensiero di Bauman, ma anche nei lavori di autori come Featherstone (1995), Firat e Venkatesh (1995) e Firat e Dholakia (2006), che enfatizzano l’idea di un soggetto consumatore de-territorializzato, frammentato, potenziato e più o meno “sovrano” (Holt, 2002), capace di “controllare” le proprie decisioni di consumo, le proprie espressioni e la propria identità (Denegri-Knott, Zwick e Schroeder, 2006).

---

Dal punto di vista dell'*agency* dei consumatori, queste interpretazioni sono principalmente considerate come capaci di fornire opportunità di potenziamento e libertà.

In evidente contrasto con questa visione, la letteratura sul marketing ha recentemente fornito considerazioni significative sull'argomento. Le prospettive critiche si concentrano principalmente sulla teorizzazione dell'estrazione dei "grandi" dati dei consumatori attraverso forme di "sorveglianza" (Deighton, 2019; Ball, 2017; Zwick e Dholakia, 2004; Thompson, 2019), sui costi e i benefici legati all'esperienza dei consumatori con l'intelligenza artificiale (Puntoni et al., 2021) e sulle pratiche di marketing digitale (Darmody e Zwick, 2020). Generalmente, si concorda sul fatto che il crescente controllo e la sorveglianza dei consumatori attraverso i dati siano al centro delle nuove logiche del marketing digitale (Ball, 2017; Cluley e Brown, 2015; Deighton, 2019; Zwick e Denegri-Knott, 2009; Thompson, 2019; anche Zuboff, 2019). Questo, però, può comportare rischi come lo sfruttamento, la mancanza di comprensione o l'alienazione dei dati personali da parte dei consumatori (Puntoni et al., 2021). Inoltre, la letteratura ha evidenziato che l'empowerment dei consumatori, mediante l'accesso alle piattaforme digitali, potrebbe essere un'illusione mantenuta e promossa dagli stessi marketer che sfruttano attivamente il concetto del "consumatore digitalmente abilitato" e come le decisioni considerate "autonome" siano spesso influenzate da sistemi analitici computazionali di marketing (Darmody e Zwick, 2020: 10). Pertanto, come sottolineato da Darmody e Zwick (2020), l'era del marketing digitale poggia sulla contraddizione che il crescente controllo da parte dei marketer produca un soggetto "consum-attore" apparentemente autonomo e indipendente.

Nonostante l'evidente rilevanza di tali argomenti nelle scienze sociali, affrontati da diversi studi (Fourcade e Johns, 2020; Benjamin, 2019; Beer, 2017, 2013; Mackenzie, 2015; Bucher, 2012), l'influenza della mediazione algoritmica all'interno della cultura del consumo non è stata ancora sufficientemente esaminata nella ricerca inerente ai consumatori e al marketing.

## 1. IL CONTRIBUTO DEGLI STUDI SOCIALI DELLA FINANZA

Come ha sottolineato Bernard Barber (1977), sembra evidente che i mercati siano la sostanza costitutiva della nostra società moderna. Tuttavia, un'analisi approfondita sulla modernità richiede una considerazione dei processi di mercificazione, commercializzazione, privatizzazione e del ruolo dominante dell'economia nel realizzare queste trasformazioni. Gli

---

studi più recenti si sono concentrati principalmente sui rapporti tra capitale industriale e capitale finanziario in ognuno dei quali il maggiore riferimento è rappresentato dalla tradizione americana della cosiddetta «nuova sociologia economica» (Cfr. Smelser et al., 2005; Trigilia, 2009).<sup>3</sup> Considerando l'azione economica come socialmente orientata anche in ambito finanziario, i contributi di questa prospettiva hanno posto le basi per trattare l'*embeddedness* del sistema finanziario dal punto di vista strutturale (cfr. Granovetter, 1985; 2000). Esso coincide con la contestualizzazione dello scambio economico in *patterns* di relazioni interpersonali: lo scambio economico non è impersonale, ma avviene sempre all'interno di preesistenti connessioni sociali, che chiamano in causa questioni legate alla fiducia e al capitale sociale (cfr. Mutti, 1998; Bourdieu, 1980b; Coleman, 1988; Granovetter, 1998).<sup>4</sup> L'analisi attinente all'approccio strutturale ha permesso di approfondire il concetto di mercato finanziario inteso come sistema sociale: «una struttura di relazioni continue e relativamente stabili tra acquirenti e venditori (Keister, 2002: 40), all'interno della quale la collocazione degli attori comporta vincoli e opportunità rilevanti per il buon esito degli scambi finanziari» (Cfr. Trigilia, 2009; Barbera et al., 2008). Al fine di analizzare il radicamento dell'azione economica tenendo conto della dimensione cognitiva, culturale e politica, la prospettiva della nuova sociologia economica si è «avvicinata alle istanze provenienti dal neoistituzionalismo organizzativo (Powell e Di Maggio, 1991) nonché a quelle della sociologia culturale dell'economia (Zelizer, 2017) e della *political economy* di matrice sociologica (Woll, 2006)». In contrasto con l'idea che l'organizzazione del mercato finanziario sia «naturale», trascendente il tempo e lo spazio, e dotata di «autoregolazione», le analisi emergenti da questa impostazione sottolineano come il mercato finanziario sia un *outcome* derivante da un processo storico.

Nell'ultimo decennio, si è assistito ad una considerevole ripresa dell'analisi inerente alla moderna regolamentazione del mercato. Ipotizzando che la globalizzazione abbia paradossalmente aumentato il radicamento politico delle attività finanziarie (Sassen, 2005), a seguito di una significativa deregolamentazione e liberalizzazione dell'economia mondiale, i mercati finanziari hanno acquisito ulteriore rilevanza. Nel tempo, l'avvento del progresso tecnologico ha cambiato il modo in cui i mercati

---

<sup>3</sup>In particolare la prospettiva della «nuova sociologia economica» pone l'accento sul carattere sociale dell'azione economica, indagando contemporaneamente i presupposti sociali dell'organizzazione economica e le conseguenze sociali delle trasformazioni economiche. (Cfr. Magatti 1991)

<sup>4</sup>De Benedittis, M.(2001). Per una riconcettualizzazione del rapporto tecnologia/società. *Studi Di Sociologia*, 39(3), 317–335. <http://www.jstor.org/stable/23004875>

---

finanziari influenzano la nostra vita quotidiana, non solo durante le crisi.<sup>5</sup> Diversi studi di sociologia economica tradizionale hanno mostrato grande interesse nell'esaminare l'impatto delle tecnologie disponibili e dei principi della scienza economica ampiamente diffusi/ utilizzati in un preciso momento storico sulle pratiche finanziarie (Preda 2006) e le risorse socio-tecnologiche utilizzate nella creazione dei mercati (Pryke e Du Gay, 2007). Le prospettive emergenti dei *Social Studies of Finance* si propongono di esaminare i processi che stanno alla base del funzionamento e della trasformazione dei mercati contemporanei, prestando particolare attenzione alla costruzione sociale delle relazioni economiche attraverso un'ottica situazionale, considerando come le pratiche e le strategie degli attori coinvolti nelle pratiche finanziarie sono influenzate dalla scienza e dalla tecnologia.

## 2. IL CARATTERE PERFORMATIVO DELLA TEORIA FINANZIARIA

Secondo Callon, esaminando i processi che rendono possibili la creazione dei mercati e l'azione economica calcolata derivante dall'attribuzione di capacità di *agency* ai *market devices* nei processi di *decision-making* (e.g. l'elaborazione di strategie, attribuite all'azione congiunta di individui e dispositivi tecnologici), i nuovi approcci di sociologia della finanza possono essere considerati come una sorta di "antropologia del calcolo", (Callon et al., 2007). Inoltre, Callon insiste sul fatto che l'economia stessa, intesa come un insieme di attività, accademiche e non, è parte dell'infrastruttura dei mercati moderni e modella la realtà economica in cui opera. (Callon e Muniesa, 2005).

Sebbene la finanza contemporanea sia stata tradizionalmente di dominio dell'economia classica, e presentata dai tecnocrati come un sistema autonomo e con confini ben definiti (Maurer, 2001), essa ha acquisito una logica della calcolabilità e un'apparente oggettività scientifica che pone i suoi assunti fondamentali al di là del dibattito interno al suo ambito disciplinare di appartenenza. Il "potere delle idee" finanziarie esiste quando queste vengono trasformate in report, grafici, diagrammi, etc. prima ancora di essere analizzate nelle *economic policies*. Dietro questi sviluppi, l'intenzionalità sottesa delle azioni umane gioca un ruolo importante. Il modo in cui i membri del dominio finanziario percepiscono i loro ruoli, interessi e opportunità è influenzato dai principi che governano/regolano questa sfera. Spesso, sono gli stessi attori coinvolti a legittimare i nuovi

---

<sup>5</sup>Navin, Nitin. (2015). Contributions of Social Studies of Finance to understand Modern-day Complex Financial Markets. MUDRA : Journal of Finance and Accounting. 1. 10.17492/mudra.v1i1.2459.

strumenti finanziari. La rilevanza dei fattori “contestuali” è ben descritta da MacKenzie (2006) secondo cui la costruzione del mercato dei derivati finanziari presuppone non solo la mobilitazione di un’intera rete di soggetti (citando Granovetter e l’*embedding*) con interessi nell’implementazione della tecnologia in questione, ma si basa anche su specifici presupposti culturali sui modi di incrementare il profitto, su condizioni politiche abilitanti. Inoltre, a differenza di Callon, Mackenzie ipotizza che la scarsa memoria storica e i limiti delle capacità di calcolo e di elaborazione delle informazioni (specie quelle complesse e non in linea con la visione predominante) attribuisca un ruolo centrale e concetti semplificati e semplificanti nonché agli strumenti materiali di calcolo. Successivamente, lo studio è stato ampliato concentrandosi sulle forme sistematiche di conoscenza utilizzate nei mercati. Per designare l’influenza trasformativa della teoria finanziaria Mackenzie utilizza il termine “*performativity*” (ripreso dal filosofo J. L. Austin). La comprensione della finanza come pratica performativa suggerisce che i processi di conoscenza e interpretazione non esistono in aggiunta alle strutture finanziarie materiali reali, ma sono proprio il modo in cui la “finanza” si reifica e questo processo di materializzazione non è né un atto singolo né un processo casuale iniziato da un soggetto e culminante in un insieme di condizioni fisse, come sostengono gli economisti (Marieke de, 2005). L’economia classica generalmente non presta attenzione a queste argomentazioni. Sulla base dei propri presupposti e delle proprie condizioni teoriche di esistenza, gli economisti semplificano oltremodo le complessità dei mercati finanziari e dell’economia globale formulando modelli economici attraverso processi di astrazione parecchio lontani dalla realtà.

### 3. L’ ORDINE SIMBOLICO PER LA COMPRESIONE DEI “FATTI ECONOMICI”

L’ordine neoliberista emerso negli anni ‘Ottanta ha invertito la divisione tra le ideologie socialiste e socialdemocratiche (e a maggior ragione, comuniste), enfatizzando l’individuo, l’impresa, i mercati autoregolati, l’innovazione, la speculazione, la flessibilità, etc. Il lessico dominante, che deriva da questo cambiamento, è ormai noto. Tuttavia, questo discorso si basa su un sistema di opposizioni che è rimasto piuttosto stabile nel tempo, a partire dall’affermazione del movimento socialista sino alla fine del XIX secolo. Questo sistema, le cui polarità possono essere invertite a seconda degli attori e dei contesti storici, costituisce, secondo Foucault, una sorta di episteme del capitalismo dello Stato moderno.<sup>6</sup> Come ha

---

<sup>6</sup>Lebaron, F. La crise de la croyance économique. éditions du Croquant, pp.275, 2010, Dynamiques socio-économiques, 9782914968799. hal-00848690

suggerito molto tempo fa Pierre Bourdieu, qualsivoglia comprensione della forma in cui si presenta un determinato campo, delle forze che sottendono le sue attuali dinamiche e delle poste in gioco che plasmeranno il suo futuro deve iniziare con uno studio delle condizioni di emergenza di quel campo (o la sua genesi)<sup>7</sup>. Riprendendo la nozione di campo in termini bourdieusiani<sup>8</sup>, il “campo” economico si presenta come un ordine simbolico attraversato da opposizioni che, in maniera inconscia, in parte, influenzano le percezioni e i comportamenti degli agenti sociali. L’ordine delle “economie di mercato” effettivamente esistenti è duplice: coesistono un polo pubblico e un polo privato, entrambi più o meno sviluppati, strutturalmente legati, gerarchici e in tensione permanente. I confini di questi poli sono tutt’altro che fissi e variano a seconda dei quadri normativo-istituzionali nazionali e persino regionali. I flussi monetari che attraversano l’economia impegnano agenti sia privati che pubblici, a volte “ibridi”, che si trovano così in una relazione di interdipendenza funzionale, nonostante le loro “intenzioni”. Questo carattere duale delle economie contemporanee, che è stato ampiamente stabilito anche dagli studi di sociologia economica sulla costruzione politica dei mercati e abbondantemente documentato dalla storia economica e ha molte conseguenze. Per interpretarle al meglio, si propone l’utilizzo di due concetti: quello di “circuito socio-economico”, che permette di formalizzare la struttura sociale dell’economia come un sistema di interdipendenze conflittuali “materializzate” dagli scambi monetari; quello di “struttura simbolica”, derivato dalla linguistica, che permette di rendere conto dell’ordine dell’economia come un sistema di opposizioni polari nell’ordine cognitivo, che presenta una certa unità. La rappresentazione keynesiana dell’economia in termini di “circuito” che si basa sulla circolazione del denaro, integra la visione che vede solo mercati interdipendenti, “sovrastati” e regolati dallo Stato, che è visto come un “arbitro” esterno al gioco economico stesso, che è definito in modo sostanziale (se non “naturale”) dalla competizione di mercato. Al contrario, essa porta a porre l’accento sull’intreccio funzionale e strutturale dei vari attori pubblici e di mercato, senza cancellare la loro concorrenza e i loro antagonismi. Tuttavia, per comprendere la logica dei molteplici flussi che non cessano di svolgersi tra diversi agenti interdipendenti, è necessario ricordare che ognuno di questi comporta un’operazione di fiducia. Senza di essa, lo scambio, il prestito, ecc. non

---

<sup>7</sup>Si veda, ad esempio, Bourdieu e Wacquant, 1992, pp.94-104

<sup>8</sup> Il concetto consente di riconoscere l’esistenza di una differenziazione strutturale tra diverse posizioni nello spazio sociale e, contemporaneamente, permette anche di tradurre questa differenziazione in termini di intrecci di relazioni conflittuali tra attori che occupano posizioni di dominio o di subordinazione definite dalla distribuzione del capitale e del potere.

---

potrebbero esistere/avvenire. La riflessione inaugurata da Émile Durkheim e François Simiand, piuttosto che concepire l'economia come un insieme di mercati in equilibrio in cui singoli attori razionali competono per massimizzare semplici funzioni obiettivo (profitto, utilità, bilancio pubblico, ecc.), li intendono come un universo in perpetuo movimento, attraversato da conflitti, azioni, reazioni e aspettative di vario tipo, che sono opera di agenti sociali situati con una storia, cristallizzata nelle loro "rappresentazioni".

All'interno del "campo" economico si scontrano agenti e gruppi diseguali, guidati da logiche, "forme di pensiero" e di ragionamento molto diverse. Mobilitando le proprie rappresentazioni, i propri "desideri" e le proprie credenze, gli agenti economici prendono quotidianamente decisioni, in un contesto di incertezza, ma sempre in funzione delle loro posizioni nell'arena sociale e delle loro disposizioni. Essi attuano quindi costantemente "ragionamenti" e "inferenze", ma lo fanno in contesti specifici e soprattutto in modo differenziato.

La tradizione durkheimiana, ci suggerisce di mettere in relazione la "circolazione monetaria" con i rapporti di interdipendenza sociale resi possibili da una convinzione collettiva condivisa, da una solidarietà preventiva e, più precisamente, da quella che possiamo definire "fiducia reciproca" che si instaura tra i vari agenti che "contrattano". Queste relazioni sociali sono alimentate da interazioni e persino da transazioni che non sono esclusivamente monetarie. Concepire il mondo economico sia come un sistema di interdipendenza sia come un mondo di lotte, articolando in questo quadro sociologico ispirazioni che gli economisti generalmente distinguono tra "keynesiane" (l'approccio basato sull'interdipendenza e sul circuito monetario) e "marxiste" (l'approccio orientato al conflitto per la distribuzione del valore), significa tenere conto del fatto che gli attori pubblici, in questo sistema interdipendente beneficiano di un vantaggio importante, vale a dire la fiducia collettiva nella solidità intertemporale dello Stato, cioè a dire, in termini durkheimiani, la permanenza della "collettività" o "società", al di là degli individui che la compongono. Sulla base di una di fiducia e di solidarietà, qualsiasi flusso monetario o finanziario implica anche una relazione di potere, in particolare simbolico, tra più agenti (Lebaron, 2010). La forma degli scambi praticati ha effetti sulla mentalità degli individui che ne prendono coscienza senza parteciparvi direttamente. Gli scambi osservati diventano simboli delle relazioni sociali attuali. Le pratiche di consumo e gli stili di vita che esse concretizzano sono segni distintivi delle classi sociali nelle società moderne, anche al di fuori di ogni consapevole ricerca di distinzione da parte degli agenti sociali (Duval e Garcia-Parpet, 2012).

---

L'interesse per il pensiero simbolico è estraneo all'economia neoclassica e al suo *homo oeconomicus* (attore) "razionale" così come alla tradizione marxista, che in maniera più o meno diretta, spesso alimenta approcci critici. La reintroduzione dell'ordine simbolico al centro della comprensione dei "fatti economici", basata su tradizioni sociologiche e antropologiche nettamente trascurate dagli economisti, consentirebbe il rinnovo degli approcci dominanti in campo economico (*ibidem*).

A tal riguardo, diversi studi condotti nell'ambito della riflessione antropologica e sociologica hanno sviluppato diverse ricerche concentrandosi sulla dimensione culturale della sfera finanziaria incentrando le loro analisi sull'attribuzione di nuovi significati alle pratiche commerciali e finanziarie (Abolafia, 1996; Zaloom, 2003). Nel suo lavoro Abolafia (1996), in contrasto con gli assunti e/o i modelli essenziali dell'economia finanziaria, ha utilizzato il metodo etnografico per comprendere le ragioni alla base del "comportamento razionale" da parte dei dai trader obbligazionari di Wall Street per massimizzare i loro profitti. Sebbene questo a volte rappresenti uno scopo, spesso è un mezzo per raggiungere obiettivi correlati alle percezioni che i trader hanno dei loro pari. Egli conclude sostenendo che i meccanismi di regolamentazione dei mercati si costituiscono sia a livello istituzionale sia a livello dei pari ed entrambi garantiscono l'affidabilità, l'efficienza e la liquidità delle transazioni quotidiane. In un certo senso possiamo considerare l'economia (di mercato) stessa come una tecnica: si pensi alle pagine di Simmel sul denaro come "l'esempio più puro di strumento" (Simmel 1984: 307 s.) o a quelle nelle quali Weber (1995: vol. I) nello spiegare il calcolo monetario e l'organizzazione dell'impresa capitalistica come "tecniche razionali". A ben vedere, l'enfasi sull'efficacia e sull'efficienza delle azioni o l'idea di azione razionale orientata allo scopo sono alcune delle logiche che economia e tecnologia condividono.<sup>9</sup> Diversamente, Zaloom (2003) ha analizzato la produzione di razionalità economica all'interno di due siti dei mercati finanziari globali, ognuno dei quali opera in un regime tecnologico diverso: il Chicago Board of Trade (CBOT) e la London Futures Dealing Firm (LDF). Nella logica dei progettisti l'introduzione delle tecnologie più recenti andrebbe a favorire trasparenza e omogeneità nei mercati finanziari. Sebbene entrambe le tecnologie utilizzino i numeri per rappresentare il mercato, coloro che vi operano non considerano tali numeri come indicatori affidabili della domanda e dell'offerta. In molti casi, diverse attribuzioni di significato causano un'imprevedibile instabilità del mercato anche quando i progettisti (utilizzando le moderne tecnologie) fanno del loro meglio per

---

<sup>9</sup> De Benedittis, M. (2001). Per una riconcettualizzazione del rapporto tecnologia/società. Studi Di Sociologia, 39(3), 317-335. <http://www.jstor.org/stable/23004875>

evitarla. Il lavoro di Zaloom mostra come le diverse pratiche culturali emergano facilmente in base alle esigenze di un particolare mercato. Dunque, non è soltanto l'influsso della tecnologia a modificare il comportamento umano, anche gli individui lo influenzano alterando il significato delle informazioni generate dalla tecnologia.

#### 4. SITUAZIONI DI CLASSIFICAZIONE: UN'EVOLUZIONE STORICA

L'attuale sviluppo e la crescente portata del processo decisionale automatizzato ci riporta inevitabilmente alle precedenti forme di classificazione e attribuzione di punteggi nei mercati. In particolare, Weber notò che sia i mercati capitalisti che le moderne organizzazioni burocratiche condividevano un'affinità nell'applicazione sistematica di procedure oggettive per la selezione e l'ordinamento, caratterizzanti per il processo decisionale. Sebbene si tratti di un processo generale e sempre più pervasivo, una delle principali illustrazioni empiriche deriva dalla trasformazione del mercato del credito negli Stati Uniti. Marion Fourcade osserva che l'interesse economico per i dati personali risale ai tempi della pre-digitalizzazione<sup>10</sup>. La concessione di un prestito si basava principalmente sul giudizio personale degli agenti, sulla loro esperienza pratica con vari "tipi sociali" e sulla presunta moralità personale delle varie classi di clienti. Le prime società di rendicontazione creditizia emerse nel XIX secolo, sulla base delle informazioni approssimativamente raccolte, crearono uno schema di classificazione standardizzato basato su categorie ordinali nel quale venivano collocati i mutuatari (Carruthers e Cohen, 2010; Ruef e Patterson, 2009). Per quanto spesso fosse arbitrario, l'uso di questi dati creò la percezione di precisione e ordine all'interno del mercato (Carruthers, 2013: 533). Negli anni Cinquanta, le agenzie di rating si affidarono a previsioni probabilistiche basate su analisi statistiche di dati storici sulla popolazione, all'interno dei quali rimasero incorporate grandi quantità di informazioni personali non di carattere finanziario (Furletti, 2002). Negli anni Settanta, con le istituzioni finanziarie e i rivenditori che segnalavano regolarmente le loro attività di prestito, le istituzioni governative degli Stati Uniti approvarono il credit scoring, la valutazione numerica sull'affidabilità e sull'integrità di un individuo basata sulla sua cartella di credito individuale, un modo neutrale e obiettivo per valutarne l'affidabilità creditizia intenta a promuovere l'equità nei mercati del credito e scoraggiare le discriminazioni (Cfr. Marron, 2009). L'ascesa dei sistemi di credit scoring fa parte di un lungo processo di espansione dell'accesso al credito

---

<sup>10</sup>Invero, già nel 1840 le agenzie di rating americane svilupparono dei metodi di raccolta delle informazioni su individui e società per valutarne l'affidabilità creditizia.

formale e più in generale al sistema finanziario. Sin dal periodo progressista, negli Stati Uniti, le agenzie federali percepirono l'espansione dell'accesso al credito tradizionale come un ottimo requisito per una democrazia economica ben funzionante, sostenendo l'argomentazione morale secondo cui le persone dovrebbero essere protette da rapporti di sfruttamento finanziario<sup>11</sup>. A ridosso dello sviluppo delle condizioni di classificazione, le forze storiche intervenienti sono state due. La prima è la tecnologia, la crescente disponibilità di dati a livello individuale, da un lato, e lo sviluppo di modelli statistici di rischio, dall'altro. La seconda è l'economia di mercato. Weber (1998) ha osservato che la tecnologia non ha bisogno di uno scopo. Essa è il suo stesso scopo. Come abbiamo visto, le moderne organizzazioni formali hanno avuto a lungo questa tendenza. Ma in vari momenti, i progressi tecnici hanno trasformato o la quantità di informazioni che possono essere raccolte o la qualità dell'analisi che può essere eseguita. Il settore creditizio moderno si basa sulla misurazione e lo sfruttamento sistematico delle differenze sociali, attraverso sistemi di punteggio. Il credit scoring facilita la differenziazione dei prezzi e dei termini di accesso a beni e servizi in una vasta gamma di settori. È una forza attiva e indipendente che struttura le possibilità di vita delle persone attraverso la loro posizione finanziaria in una scala ordinale. I punteggi di credito quantificano le prestazioni individuali, determinando quali servizi possono essere ottenuti, sono collegati a ricompense economiche variabili (come i diversi tassi di interesse) e rappresentano una parte del processo attraverso il quale si generano situazioni di mercato. Il rovescio della medaglia dell'inclusione del mercato è stata un'accelerazione della segmentazione all'interno di esso. Coloro che sostengono che le istituzioni di mercato cancellino inevitabilmente le distinzioni dovrebbero osservare la sorprendente prevalenza di categorie di appartenenza "private", "esclusive" o "elitarie" nei mercati di consumo di tutti i tipi. L'effetto disciplinante dei punteggi di credito è forse più evidente nelle sezioni centrali della scala sociale. È lì che troviamo le forme più articolate di ciò che, parafrasando l'analisi di Bourdieu (2005) dello stile di vita della classe media, possiamo chiamare "buona volontà" economica. All'estremità inferiore della scala di punteggio si collocano coloro che o non hanno un punteggio (perché non utilizzano il sistema creditizio tradizionale) o il cui punteggio è così basso da mantenerli permanentemente fuori dal sistema subendo di fatto una discriminazione strutturale. Il confine di esclusione attraversa il mondo inclusivo del credit scoring sotto forma di

---

<sup>11</sup>Durante il periodo tra le due guerre, i riformatori hanno ragionato sul fatto che l'aumento dei tassi di interesse legali appena leggermente al di sopra dei livelli della legge sull'usura avrebbe attirato i principali istituti di credito nel settore dei piccoli prestiti e scacciato i prestatori illegali.

uno strato ostinato di individui non classificabili, non valutati e non affidabili. Gli economisti generalmente spiegano questa disuguaglianza in termini di disparità o di pura irrazionalità comportamentale (e.g. Bertrand e Morse, 2011). Ma ciò che questa differenza coglie, fondamentale, è l'emarginazione oggettiva e soggettiva dei meno privilegiati dal mondo del credito tradizionale.<sup>12</sup> Nell'era neoliberista, le istituzioni di mercato contemporanee utilizzano sempre di più tecniche attuariali per distribuire e ordinare gli individui secondo schemi di classificazione atti a configurare le opportunità di vita<sup>13</sup>. In termini weberiani, le condizioni di classificazione potrebbero essere il motore delle moderne situazioni di classe. Negli ultimi trent'anni, gli sforzi di classificazione delle società, alimentati dalla crescente disponibilità di dati, si sono concentrati sulla produzione di conoscenze sempre più dettagliate su popolazioni di potenziali clienti. Questi dati, a volte vengono forniti dagli stati (dati demografici), a volte acquistati da intermediari di mercato (es. storie di acquisti, dati occupazionali e medici, registri del comportamento online, credit scoring) o generati da specialisti (varie forme di ricerche di mercato). Gli scienziati sociali sono stati attenti a notare le nuove forme di calcolabilità e regolamentazione incorporate in queste tecniche. Un'implicazione sociale di questo sviluppo diagnosticata da Fourcade riguarda la diffusione della logica della quantificazione e dell'aumento dell'efficienza quali processi in grado di influenzare le opportunità di vita degli individui in modi molto diversi. In un sistema di classificazione delle situazioni, in linea di principio nessuno è fuori dal mercato. Per rendere conto delle divisioni sociali che si riproducono, alimentate da tecnologie di stratificazione all'interno del mercato stesso (Fourcade e Healy, 2013) sia ordinali che cardinali, consideriamo la dimensione tecnologica e specificamente attuariale di questi schemi. Nel quadro analitico di Bourdieu, gli individui accumulano forme intangibili di capitale simbolico dalle loro posizioni e carriere sociali. Le posizioni sociali passate e presenti, le connessioni sociali e le abitudini comportamentali radicate modellano non solo i desideri e i gusti delle persone, ma anche i prodotti e i servizi che vengono loro proposti. Gran parte della vita economica è già strutturata in questo modo (Bourdieu, 2005). Una volta raccolte, le informazioni personali vengono usate per ordinare e inserire le persone in categorie

<sup>12</sup>L'idea che i poveri dovrebbero beneficiare di condizioni più favorevoli perché poveri è stata gradualmente sostituita dall'idea che le condizioni di credito dovrebbero dipendere esclusivamente dal proprio precedente comportamento in materia di credito, poiché registrati in un sistema di reporting sempre più meccanizzato.

<sup>13</sup>Queste tecnologie consentono alle aziende capitaliste di effettuare sistematicamente valutazioni individuali del rischio e di trasformarle in opportunità economiche mediante strategie nettamente differenziate.

---

attuariali, prevedendo la probabilità di rimborso del prestito, la probabilità di un comportamento sano, le prospettive di una buona prestazione lavorativa etc. (Barocas e Selbst, 2016). Le tracce digitali di un individuo vengono trasformate in punteggi che li classificano. (Citron e Pasquale, 2014: 3). L'obiettivo è realizzare un profitto mercificando i comportamenti degli individui (definiti attraverso le misurazioni), i loro gusti e, sempre di più, le loro relazioni sociali.

## 5. L'INFLUENZA DELLE TECNOLOGIE DEL MARKETING SUI MODELLI DI CLASSE NELL'ERA DEGLI ALGORITMI

In che modo l'utilizzo degli algoritmi influisce sul sistema di organizzazione delle classi nel settore del marketing? Sebbene le ricerche inerenti agli studi critici sul marketing non abbiano affrontato direttamente questo tema, gli studi critici sugli algoritmi offrono spunti teorici che, in qualche modo, possono essere applicati. Questi studi hanno esaminato come gli algoritmi predittivi e di punteggio, utilizzati in contesti come l'ammissione scolastica, l'assegnazione di sussidi sociali e la giustizia penale, categorizzino gli individui in gruppi diversi e assegnino loro punteggi variabili. Saranno poi questi punteggi a determinare il loro accesso all'università, ai sussidi sociali o la durata della pena detentiva per i reati commessi. (Amoore e Piotukh, 2015; O'Neil, 2016; Airoidi, 2022). I ricercatori hanno suggerito che le classificazioni algoritmiche, a seconda delle variabili utilizzate e del modo in cui le previsioni vengono abbinate alle categorie, possono perpetuare, ridurre o replicare le disuguaglianze sociali (Burrell e Fourcade, 2021; Airoidi, 2022). Anche se spesso si fa riferimento agli algoritmi di marketing come esempio, pochi studi hanno esaminato il loro impatto nella creazione di disuguaglianze. Le principali argomentazioni individuate in letteratura suggeriscono posizioni contrastanti. Riguardo alla rappresentazione dei gruppi sociali attraverso sistemi e database, la prima suggerisce che i sistemi automatizzati possiedano una conoscenza dettagliata dei consumatori. Alcuni sostengono che questi strumenti possano risultare maggiormente rappresentativi dei gruppi rispetto alla segmentazione tradizionale (Pridmore e Lyon, 2011). Come suggeriscono Hietanen et al. (2022: 170, tr. it. mia): «la stessa pratica della segmentazione è sempre una mossa aggressiva per perpetuare le differenze simboliche di classe». Da questo punto di vista, sembrerebbe che mediante l'uso dei dati digitali la differenza di classe sia completamente normalizzata e perpetuata mantenendo la ripartizione tra inclusione ed esclusione. La prospettiva di segno opposto sostiene che, se il marketing tradizionale ha incentivato gli individui ad auto-identificarsi con gruppi sociali specifici, come sottoculture, classi o stili di vita, la segmentazione

---

e il targeting digitali operano invece con la logica contraria. Come chiariscono Cluley e Brown (2015), utilizzando il concetto di “dividuo” di Deleuze, le tecnologie del marketing online trattano i consumatori non come individui fissi, ma come “consumatori divisi” - collezioni di dati che possono essere esposti, sezionati e suddivisi in nuovi gruppi commercializzabili. In maniera simile, Cheney-Lippold (2011) ha introdotto il concetto di “identità algoritmica”, che si riferisce alla nostra identità dedotta dalle società di analisi web sulla base delle nostre abitudini di navigazione.

La nostra identità, costituita in base ai punteggi assegnati ai dati, affidabili predittori del nostro comportamento di acquisto, alla luce dei feedback ricevuti viene costantemente ridefinita attraverso l'aggregazione con altre identità simili. Secondo Zwick e Denegri Knott (2009), in questo tipo di segmentazione non si cerca più di associare i prodotti a determinati gruppi di consumatori, ma piuttosto di creare gruppi di consumatori basati su prodotti esistenti dal database. In altre parole, anziché adattare i prodotti alle preferenze dei consumatori, i marketer possono modificare e personalizzare le preferenze dei consumatori per adattare a un prodotto specifico a basso costo e in tempo reale. Questi segmenti non sono più focalizzati sulla personalità dei consumatori, ma piuttosto su alcune delle loro caratteristiche individuali. Inoltre, i gruppi di consumatori si evolvono rapidamente, sia a causa dei cambiamenti nei target delle aziende clienti sia per effetto dell'aggiornamento costante dei dati dei consumatori in base alle loro preferenze registrate durante le campagne di marketing. Se il marketing non si basa più sui gruppi sociali per la segmentazione, ma piuttosto su raggruppamenti temporanei basati su diverse variabili nel dataset, ciò potrebbe significare che questi gruppi sociali non esistono più nella realtà. Sebbene queste ricerche abbiano offerto importanti spunti sulle modifiche dei processi attraverso i quali il marketing influisce sui gruppi sociali tramite l'uso dei database, la loro attenzione teorica alla creazione di soggettività e alle nuove forme di *governance* controllo ha precluso la teorizzazione sul modo in cui gli algoritmi di marketing siano in grado di influenzare le formazioni delle classi sociali. Inoltre, hanno focalizzato la loro ricerca principalmente sull'elemento culturale delle categorizzazioni, esaminando come i database catalogano e promuovono modelli di comportamento tra individui classificati come simili, con particolare riguardo ai prodotti di largo consumo (Beckett, 2012) e culturali (Airoldi, 2021). Al contrario, si evidenzia una carenza di studi sull'effetto del marketing sulle variabili economiche di classe.

---

## 6. L'IMPATTO DEGLI ALGORITMI PROFILANTI ALL'INTERNO DEI MERCATI FINANZIARI

La vita moderna è satura di mercati, pertanto diventa rilevante capire il significato in senso performante che questi assumono per la società e come le tecnologie di mercato trasformano direttamente la vita e le relazioni sociali degli attori stessi.

Nell'ambito del *decision making-process*, la componente algoritmica sta assumendo un ruolo sempre più predominante rispetto all'intermediazione di una persona fisica. In breve, l'elemento tecnologico si sta evolvendo da semplice strumento di supporto a vero e proprio sostituto del giudizio umano. Il potenziale delle nuove tipologie di algoritmi risalta quando vengono impiegati per monitorare i comportamenti degli individui, al fine di consentire una maggior segmentazione granulare della clientela sulla base dei loro comportamenti<sup>14</sup> e gusti.<sup>15</sup>

Grazie alla potenzialità dei Big Data, capaci di raccogliere e processare le informazioni prodotte nell'attività *on-line* e *offline* degli individui, questa procedura diventa maggiormente incisiva ed efficace. Come ormai sempre più spesso ci viene ricordato, l'uso delle carte di credito, degli *smartphone*, dei *computer*, nonché il crescente fenomeno dell'*Internet of things* consentono, a tutti coloro i quali possiedono la tecnologia adatta (ad esempio i c.d. *cookies*) di monitorare e mappare le tracce digitali lasciate dai consumatori, ricostruendo in modo assai dettagliato la sua identità digitale. Oltre a questo tipo di dati, che provengono generalmente dall'attività web del consumatore, l'evoluzione tecnologica ha consentito di aggiungere un ulteriore "canale" informativo, cioè a dire i social media (in primis Facebook, Instagram e Twitter) in cui l'individuo può interagire e vivere la propria vita relazionale.<sup>16</sup> Pertanto, i dati raccolti sui singoli, esulano dalla sola sfera economico-finanziaria, potendo includere ogni aspetto della loro vita privata. Questa distinzione è ormai fondamentale in tutti i mercati, ma in particolare in quelli finanziari, dove le caratteristiche del cliente/investitore sono essenziali per l'offerta di prodotti e servizi.<sup>17</sup> Di conseguenza, è chiaro che l'utilizzo di algoritmi profilanti

---

<sup>14</sup> Di Porto, F., Dalla convergenza digitale-energia l'evoluzione della specie: il consumatore «iperconnesso», in *Merc. conc. Reg.*, 1/2016, p. 59 ss

<sup>15</sup> Mohan L. - Elayidom M. S., A Novel Big Data Approach to Classify Bank Customer. Solution by Combinib PIG, R and Hadoop, in *I.J. Information Technology and Computer Science*, 2016, 9, p. 81 ss.;

<sup>16</sup> Jeffries A., As Banks Start Nosing Around Facebook and Twitter, the Wrong Friends Might Just Sink Your Credit, BETABEAT.COM (Dec. 13, 2011), <http://www.beta-beat.com/2011/12/13/as-banks-start-nosing-aroundfacebook-and-twitter-the-wrong-friends-might-just-sink-your-credit>

<sup>17</sup> Mattassoglio, F. (2018). Algoritmi e regolazione. Circa i limiti del principio di neutralità

---

sempre più performativi può essere estremamente vantaggioso per le strategie commerciali delle aziende di settore<sup>18</sup>. Un'analisi più approfondita della prospettiva del consumatore può quindi consentire di scegliere un maggior numero di prodotti e servizi che si adattano al proprio profilo. Ad esempio, nell'ambito della valutazione del merito creditizio, l'utilizzo della tecnologia dei Big Data potrebbe rendere più efficiente il processo decisionale e consentire anche l'accesso al credito a una serie di soggetti che sono attualmente considerati esclusi perché definiti *un-banked* o *under-banked* a causa dei tradizionali sistemi di stima. Inoltre, alcune ricerche, principalmente riguardanti il settore USA della valutazione del merito creditizio negli Stati Uniti, hanno sottolineato che le analisi spesso si basano su dati errati e possono produrre risultati inesatti<sup>19</sup> o discriminatori<sup>20</sup>. Questa dinamica può essere particolarmente evidente nel settore assicurativo e bancario, orientati a distinguere i clienti proprio sulla base di questo presupposto. Una maggior segmentazione granulare può così condurre alla individuazione di una serie di consumatori che potrebbero essere catalogati come "indesiderabili", portando a un effetto di vera e propria "esclusione" di una categoria di soggetti da certi prodotti e/o servizi.<sup>21</sup> Il ri-allineamento delle soggettività nei mercati viene spiegato/descritto dagli studiosi di sociologia della finanza come una questione di performatività. In un famoso passaggio di Michel Callon (1998), le nuove tecnologie di mercato (progettate principalmente da economisti) garantiscono un soddisfacente rendimento a livello economico poiché forniscono agli attori gli strumenti che non solo li aiutano nei calcoli ma ne ampliano le possibilità. E' possibile conciliare questa affermazione con il fatto che sul mercato sono presenti molti dispositivi progettati per eseguire esattamente l'opposto della razionalità economica? Invero, l'obiettivo dei dispositivi di mercato è aumentare i profitti utilizzando la capitalizzazione dei modelli comportamentali inconsci degli individui (Fourcade e Healy, 2017; Gonzàlez, 2017). Ciò si ottiene attraverso la raccolta di dati e la capacità di confrontare, classificare e differenziare gli individui tra loro (Fourcade, 2016; Fourcade e Healy, 2013; 2017). Le

tecnologica, in *Rivista della Regolazione dei mercati* Fascicolo 2| 2018 226-251. 10.1080/1369118X.

<sup>18</sup>National Consumer Law Center, *Credit Risk*, 2014, [www.nclc.org](http://www.nclc.org).

<sup>19</sup>Sui possibili effetti discriminatori, vedi anche Federal Trade Commission, *Big Data: a tool for inclusion or exclusion*, FTC, January 2016, consultabile sul sito: <http://www.ftc.gov>; nonché S. Barocas -A.D. Selbst, *Big Data's Disparate Impact*, 104, *California Law Review* 671 (2016).

<sup>20</sup> Per un'accesa critica in questo senso, v. D.K. CITRON, *Technological Due Process*, in *Wash. Law Review*, 2008, p. 1249 ss.

<sup>21</sup> FSUG, *Paper on Assessment of current and future impact on Big Data on Financial Services*, June 2016, [https://ec.europa.eu/info/file/46888/download\\_en](https://ec.europa.eu/info/file/46888/download_en).

---

istituzioni moderne, sia pubbliche che private, sono sempre più competenti nella regolazione delle loro interfacce tecniche allo scopo di coinvolgere e «intrappolare» i soggetti in maniera impercettibile. Affidandosi a strumenti e procedure, che tracciano gli individui, valutano il loro comportamento e ne assegnano l'appartenenza a varie categorie, li usano, a vario titolo, per monitorare la condotta, calcolare il rischio o estrarre valore, «allineandoli» al fine di raggiungere uno scopo economico o di altro tipo.

### 7. “SOGGETTI DI ALGORITMI”: I CONSUMATORI E LA DIGITALIZZAZIONE DELLE SCELTE

Nella valutazione dell' idoneità finanziaria e nella segmentazione del mercato, il consumatore è l'oggetto degli algoritmi: un partecipante passivo a cui “succede” di essere classificato in categorie. Sembra utile precisare che il modo in cui si viene classificati influenza, in primo luogo, l'accesso a prodotti con caratteristiche finanziarie diverse e, in secondo luogo, l'esposizione a specifiche pratiche di marketing. Abbiamo sostenuto che le categorizzazioni all'interno dei mercati rappresentano situazioni di classificazione che possono potenzialmente plasmare gli elementi economici e culturali della classe.

In questi casi, i consumatori sono il soggetto degli algoritmi. Con questo intendiamo dire che alcuni aspetti della soggettività dei consumatori viene mediata dagli algoritmi; in questo caso, la soggettività economica, che la sociologia coglie attraverso le nozioni di *habitus* economico (riprendendo la nozione bourdesiana) e l'economia attraverso concetti come la tolleranza al rischio, la tolleranza al debito, gli orizzonti temporali finanziari e il calcolo razionale (limitato).

Per teorizzare questo processo, ci rifacciamo all'influente introduzione di Callon (1998) in *The Laws of Markets*, in cui si sosteneva che, affinché l'azione razionale e calcolatrice abbia luogo, non è necessario che le persone siano razionali e calcolatrici. Piuttosto, hanno bisogno di “protesi”, cioè di dispositivi (materiali) che permettano di effettuare, o addirittura realizzino, le scelte razionali e di calcolo. L'argomento chiave dell'approccio di Callon è che i *market devices*, prefigurano ed eseguono particolari forme di soggettività e di azione razionale (ad esempio Callon et al., 2007; McFall, 2014; Cochoy et al., 2017b; Cochoy et al., 2017a). Non si limitano semplicemente a generare le azioni di un soggetto preesistente; piuttosto, l'*agency* stessa è un risultato dell'assemblaggio umano-non umano. Particolari dispositivi consentono diverse forme di *agency*; funzionano come “*agencement*”. I dispositivi sono quindi visti come elementi chiave nella produzione di razionalità; producono e

---

riflettono performativamente gli assunti specifici del soggetto attraverso il loro script.

Basandosi in parte su queste intuizioni, i recenti studi di marketing hanno riflettuto sui cambiamenti nel processo decisionale favoriti dalla tecnologia digitale, soprattutto negli ambienti online. Questi lavori suggeriscono che i dispositivi digitali prendono sempre più spesso decisioni per i consumatori - o almeno le co-costruiscono, (Smith et al., 2021) e attuando “processi di scelta modellati dalla tecnologia” (Dholakia et al., 2021). Possiamo applicare questa affermazione al modo in cui i consumatori scelgono i prodotti finanziari, che sono spesso aiutati da consulenza mirata e generata da algoritmi.

Combinati con algoritmi che categorizzano e abbinano i consumatori, gli algoritmi decisionali possono prefigurare processi di scelta e razionalità finanziarie diverse per gruppi di clienti differenti. Ad esempio, Deville e Van der Velden (2016) hanno dimostrato che i fornitori di credito utilizzano dati geografici e sulla risoluzione dello schermo (utilizzati come proxy della qualità del computer e quindi della ricchezza dell'utente), tra gli altri, per personalizzare l'interfaccia della domanda di credito, compresi l'importo predefinito e le offerte migliori. Le applicazioni per i prestiti a breve termine partono tipicamente dal presupposto che i loro utenti si trovino in una situazione di grave bisogno finanziario e si preoccupino solo di massimizzare l'importo del prestito, mentre le applicazioni per i mutui ipotecari utilizzate dai segmenti più ricchi includono sempre più spesso funzioni per calcolare il profitto dell'acquisto di un immobile che può essere ottenuto grazie al prestito. In questi casi, non solo condizioni specifiche ma anche razionalità specifiche vengono abbinate a categorie di consumatori. Questo processo può contribuire ulteriormente alle tradizionali divisioni di classe, incoraggiando razionalità e comportamenti finanziari diversi per le varie categorie (che, a loro volta, possono influenzare le possibilità di vita oggettive).

Il quadro di riferimento ha delineato due tipi di analisi dei processi attraverso i quali gli strumenti di marketing algoritmico possano plasmare gli elementi culturali ed economici della classe sociale, a seconda che siano utilizzati per categorizzare e abbinare i consumatori ai prodotti o per aiutare il processo decisionale dei consumatori. Nel primo caso, il consumatore è un oggetto passivo delle classificazioni algoritmiche. Questi algoritmi di categorizzazione che selezionano i consumatori per i prodotti di credito attraverso la segmentazione e il *targeting* hanno il potenziale per dare forma, in primo luogo, alle disuguaglianze economiche. Questo perché prodotti finanziari diversi, con condizioni diverse, hanno costi e benefici economici concreti per i clienti. Le categorizzazioni di marketing

---

che forniscono un accesso diverso ai prodotti finanziari con costi e benefici economici più o meno elevati possono quindi potenzialmente plasmare le possibilità di vita economica dei loro utenti e, di conseguenza, le disuguaglianze economiche. Ad esempio, sviluppando e indirizzando un prestito a breve termine a un segmento di consumatori poveri e un mutuo agevolato a uno ricco, il marketing può contribuire all'approfondimento delle disuguaglianze economiche esistenti. Ciò conferisce al marketing dei prodotti finanziari un potere nel consolidare forme di stratificazione sociale più diretto di quello che ha in altri mercati (Pellandini-Simányi, 2023).

Ciò vuol dire che, a seconda di come si viene categorizzati dagli algoritmi di marketing, si è esposti a pratiche diverse, che possono richiamare diverse soggettività. Come risultato dei processi di categorizzazione, assegnazione di punteggi e abbinamento, si ottengono consumatori qualitativamente diversi, con diverse forme di razionalità, soggettività economiche e comportamenti. Attraverso questo meccanismo, le classificazioni algoritmiche del marketing danno forma all'elemento culturale della classe, definendo i modelli di accesso alle risorse simboliche.

Gli algoritmi non sono coinvolti soltanto nella categorizzazione e nell'abbinamento, ma penetrano sempre più nel processo stesso di scelta del consumatore attraverso la consulenza digitale e il *nudging*, agendo sul consumatore come soggetto degli algoritmi. I dispositivi di aiuto alla scelta sono scritti con specifiche razionalità finanziarie e orientano gli utenti verso particolari comportamenti.

Dato che questi dispositivi sono anche rivolti a categorie specifiche e strutturano i suggerimenti in modo diverso per le diverse categorie di utenti, essi rappresentano il secondo, ulteriore processo attraverso il quale si esplicano gli effetti stratificanti del marketing: promuovendo razionalità e comportamenti economici diversi e classificati. I due tipi di processi sono analiticamente distinti, ma correlati. Gli algoritmi di categorizzazione possono determinare il tipo di soggettività che gli algoritmi di scelta eseguono per specifici consumatori. A loro volta, le scelte fatte con l'aiuto degli algoritmi di scelta si manifestano come "comportamento di acquisto precedente" nel sistema, costituendo la base per le future categorizzazioni e un potenziale ciclo di feedback auto-rinforzante.

## CONCLUSIONI

Senza alcuna pretesa di esaustività, il documento oltre ad aver trattato una revisione della letteratura incentrata sull'importanza dei contributi degli studi sociali della finanza suggerisce, inoltre, che i processi di formazione della soggettività identificati da queste teorie sono implicati

---

nella formazione dell'elemento culturale della classe mediante la riproduzione di stratificazioni attuate dai sistemi di decisione automatizzata. Poiché il marketing si rivolge a dispositivi diversi con segmenti diversi, esso richiama diversi tipi di soggettività e pratiche di autodisciplina per i consumatori che sono categorizzati in segmenti diversi dagli algoritmi. Il documento ha focalizzato l'attenzione di questi lavori sulla soggettività quale elemento economico di classe, mostrando come il marketing dei prodotti finanziari possa contribuire a riprodurre modelli di disuguaglianza economica.

## BIBLIOGRAFIA

- ABOLAFIA, M. (1996). Hyper-rational gaming. *Journal of Contemporary Ethnography*. 25(2): 226-250.
- AIROLDI, M. (2021) The techno-social reproduction of taste boundaries on digital platforms: the case of music on YouTube. *Poetics* 89(3): 101563. DOI: 10.1016/j.poetic.2021.101563.
- AIROLDI, M. (2022) *Machine Habitus: Toward a Sociology of Algorithms*: Polity Press.
- AIROLDI, M. AND ROKKA, J. (2022) Algorithmic consumer culture, *Consumption Markets & Culture*, <https://doi.org/10.1080/10253866.2022.2084726>
- AMOORE, L., PIOTUKH, V. (2015). *Algorithmic Life: Calculative Devices in the Age of Big Data*. London: Routledge.
- BALL, K. (2017). "All consuming surveillance: surveillance as marketplace icon." *Consumption Markets & Culture* 20(2): 95-100.
- BARBER, B. (1977). Absolutization of the market: Some notes on how we got from there to here. In G. Dworkin, G. Bermant, P. Brown, *Markets and morals* (p. 15-31). New York: John Wiley.
- BARBERA, F., & NEGRI, N. ( 2008). *Meercati, Reti Sociali, Istituzioni. Una mappa per la sociologia*. Bologna: Il Mulino.
- BARDHI, F., ECKHARDT, G. M. (2017). Liquid Consumption. *Journal of Consumer Research*. 44(3): 582-597.
- BARDHI, F., ECKHARDT, G., M., ARNOULD E. J. (2012). Liquid Relationship to Possessions. *Journal of Consumer Research* 39(3): 510-529.
- BAROCAS, S., SELBST, A. D. (2016). Big Data's Disparate Impact. *California Law Review*. 104, 671. Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2477899> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2477899>
- BARRY, A., CALLON, M., & SLATER, D. (2002). Technology, politics and the market: An interview with Michel Callon. *Economy and*
-

- Society* , pp. 285-306.
- BECKETT, A. (2012) Governing the consumer: technologies of consumption. *Consumption Markets & Culture* 15(1): 1–18. DOI: 10.1080/10253866.2011.604495
- BECKERT, J. (2006). ‘The Moral Embeddedness of Markets’. In J. Clary, & W. a. Dolfsma, *Ethics and the Market: Insights from Social Economics*, (p. pp. 11–25). London: Routledge.
- BECKERT, J. (2016). *Imagined Futures. Fictional Expectations and Capitalist Dynamics*. Cambridge: Harvard University Press.
- BEER, D. (2013). Popular culture and new media: The politics of circulation. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- BEER, D. (2017). “The Social Power of Algorithms.” *Information, Communication & Society* 20(1): 1–13.
- BENJAMIN, R. 2019. Race after technology. Cambridge, UK: Polity.
- BERTRAND, M., MORSE, A. (2011). Information disclosure, cognitive biases, and payday borrowing. *Journal of Finance*. 66: 1865–1893.
- BEUNZA, D., STARK, D. (2004). Tools of the trade: The socio-technology of arbitrage in a Wall Street trading room. *Industrial and Corporate Change* , pp. 369-400.
- BEUNZA, D., HARDIE, I., & MACKENZIE, D. (2006). A price is a social thing: towards a material sociology of arbitrage . *Organization Studies*. 13(2): 721-745.
- BOURDIEU, P., NICE, R. (1980). The production of belief: contribution to an economy of symbolic goods, *Media Culture Society* 1980; 2: 261 DOI: 10.1177/016344378000200305
- BOURDIEU, P. (1990). In other words. Essays towards a reflexive sociology. Stanford, CA: Stanford.
- BOURDIEU, P. (2005). *The social structures of the economy*. Princeton: Princeton University Press.
- BOWLES, S. (2016). *The Moral Economy. Why Good Incentives Are No Substitute for Good Citizens*. New Haven: Yale University Press.
- BUCHER, T. (2012). “The friendship assemblage: Investigating programmed sociality on Facebook.” *Television & New Media* 14(6): 479-493.
- BURRELL, J., FOURCADE, M. (2021). The Society of Algorithms. *Annual Review of Sociology*. 47(1): 213–237.
- CALLON, M. (2006). Can methods for analyzing large numbers organize a productive dialogue with the actors they study? *European Management Review*. 3(1):7-16.
- CALLON, M. (1998). The embeddedness of economic markets in economics. In M. Callon, *The laws of the markets* (p. 1-57). Oxford:
-

- UK Blackwell.
- CALLON, M., MUNIESA, F. (2005). Peripheral Vision: Economic markets as calculative collective devices. *Organization Studies*. 26(8): 1229-1250.
- CALLON, M., MILLO, Y., MUNIESA, F. (2007). *Market Devices*. Oxford: Blackwell.
- CARRUTHERS, B. (2013). From uncertainty toward risk: The case of credit ratings. *Socio-Economic Review*. 11(3):1–27. <https://doi.org/10.1093/ser/mws027>
- CARRUTHERS, B., COHEN, B. (2010). Noter le crédit: Classification et Cognition aux Etats-Unis. *Genèses*. 79(2): 48-73.
- CHENEY-LIPPOLD, J. (2011). A New Algorithmic Identity: soft Biopolitics and the Modulation of Control. *Theory, Culture & Society*. 28(6): 164–181.
- CITRON, D., PASQUALE, F. (2014). The Scored Society: Due Process for Automated Predictions. *Washington Law Review*. 89(1): 1–33.
- CLULEY, R., BROWN, SD. (2015). The dividualised consumer: sketching the new mask of the consumer. *Journal of Marketing Management*. 31(1/2): 107–122.
- COCHOY, F., DEVILLE, J., AND MCFALL, L. (2017a). *Markets and the Arts of Attachment*. London: Routledge.
- COCHOY, F., HAGBERG, J., MCINTYRE, MP., et al. (2017b) *Digitalizing Consumption: How Devices Shape Consumer Culture*. Oxon; New York: Routledge.
- COLEMAN J.S. (1988) Social capital in the foundation of human capital, in «*American Journal of Sociology*», 94 (suppl.)
- DARMODY, A., ZWICK D. (2020). “Manipulate to empower: Hyper-relevance and the contradictions of marketing in the age of surveillance capitalism.” *Big Data & Society* 7(1): 2053951720904112
- DE BENEDITTIS, M. (2001). Per una riconcettualizzazione del rapporto tecnologia/società. *Studi Di Sociologia*, 39(3), 317–335. <http://www.jstor.org/stable/23004875>
- DEIGHTON, J. (2019). “Big data.” *Consumption Markets & Culture* 22(1): 68-73.
- DENEGRI-KNOTT, J. ZWICK, D., SCHROEDER J.E. (2006). “Mapping Consumer Power: An Integrative Framework for Marketing and Consumer Research.” *European Journal of Marketing* 40(9–10): 950–71.
- DEVILLE, J., VAN DER VELDEN, L. (2016). Seeing the invisible algorithm: the practical politics of tracking the credit trackers. In L., Amore, V., Piotukh (eds) *Algorithmic Life: Calculative Devices in*
-

- the Age of Big Data* (pp. 87–106). New York: Routledge.
- DHOLAKIA, N., DARMODY, A., ZWICK, D., et al. (2021) Consumer choicemaking and choicelessness in hyperdigital marketspaces. *Journal of Macromarketing*. 41(1): 65–74.
- DOBBIN F. (2005). Managing investors: how financial markets reshaped the American firm, in K. Knorr Cetina, A. Preda (a cura di), *The sociology of financial markets* (pp. 269-289). Oxford: Oxford University Press.
- DOBBIN F., ZORN D. (2005). Corporate malfeasance and the myth of shareholder value. *Political power and social theory*. 17: 179-198.
- DI PORTO F. (2016), Dalla convergenza digitale-energia l'evoluzione della specie: il consumatore «iperconnesso», in *Merc. conc. Reg.*, 1, p. 59 ss.
- DU GAY, P., HALL, S., JANES, L., MACKAY, H. AND NEGUS, K. (1997). *Doing Cultural Studies: The Story of the Sony Walkman*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- DUVAL, J., GARCIA-PARPET, M. (2012). Les enjeux symboliques des échanges économiques. *Revue Française de Socio-Économie*. 10: 13-28.
- FEATHERSTONE, M. (1995). *Undoing Culture: Globalization, Postmodernism and Identity*. London: Sage.
- FIRAT, A. F., DHOLAKIA, N. (2006). “Theoretical and philosophical implications of postmodern debates: some challenges to modern marketing.” *Marketing Theory* 6(2): 123-162.
- FIRAT, A. F., VENKATESH, A. (1995). “Liberatory postmodernism and the reenchantment of consumption.” *Journal of Consumer Research* 223 (1995): 239-267.
- FLIGSTEIN N. (1990). *The transformation of corporate control*, Cambridge: Harvard University Press, trad. it. *La trasformazione del controllo d'impresa*. Milano: Edizioni Comunità, 1991.
- FLIGSTEIN, N. (2001). *The architecture of markets*. Princeton: Princeton University Press, trad. it. *L'architettura del capitale. La società e i mercati nel XXI secolo*. Milano: Università Bocconi, 2004.
- FOURCADE M. (2009), *Economists and Societies: Discipline and Profession in the United States, Britain and France, 1890s to 1990s*, Princeton et Cambridge, Princeton University Press.
- FOURCADE, M., HEALY, K. (2013). Classification situations: Life-chances in the neoliberal era, *Accounting, Organizations and Society*, 38, issue 8, p. 559-572, <https://EconPapers.repec.org/RePEc:eee:aosoci:v:38:y:2013:i:8:p:559-572>.
-

- FOURCADE, M., HEALY, K. (2017). Seeing like a market *Socio-Economic Review*, 2017, (15)1: 9–29 doi: 10.1093/ser/mww033
- FOURCADE, M., FLEUR J. (2020). “Loops, Ladders and Links: The Recursivity of Social and Machine Learning.” *Theory and Society*, doi:10.1007/s11186-020-09409-x
- FOURCADE, M., STEINER, P., STREECK, W., WOLL, C. (2013). Moral Categories in the Financial Crisis. *Socio-Economic Review*. 11:601-627.
- FURLETTI, M. (2002). An overview and history of credit reporting. FRB of Philadelphia Payment Cards Center Discussion Paper No.02-07, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=927487> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.927487>
- GONZALEZ, R. (2017). Hacking the Citizenry?: Personality Profiling, “Big Data” and the Election of Donald Trump. *Anthropology Today* , pp. 9–12.
- GRANOVETTER, M. (2000). Un'agenda teorica per la sociologia economica. *Stato e Mercato*. 60(3): 349-382. trad. it. F. Barbera, M. Follis..
- GRANOVETTER, M. (1985). Economic Action and Social Structure. The problem of embeddedness. *American Journal of Sociology*. 91(3): 481-510.
- HEILBRON, J. (2006). Naissance de la sociologie. Marseille:Agone, pp.426
- HIETANEN, J., AHLBERG, O., BOTEZ, A. (2022). The ‘dividual’ is semi-ocapitalist consumer culture. *Journal of Marketing Management* 38(1–2): 165–181.
- HOFFMAN, D. L., NOVAK, T. P. (2018). Consumer and Object Experience in the Internet of Things: An Assemblage Theory Approach. *Journal of Consumer Research*. 44(6): 1178-1204.
- HOLT, D. B. (2002). “Why Do Brands Cause Trouble? A Dialectical Theory of Consumer Culture and Branding.” *Journal of Consumer Research* 29(1): 70-90.
- JEFFRIES, A. As Banks Start Nosing Around Facebook and Twitter, the Wrong Friends Might Just Sink Your Credit, BETABEAT.COM (Dec. 13, 2011), <http://www.betabeat.com/2011/12/13/as-banks-start-nosing-aroundfacebook-and-twitter-the-wrong-friends-might-just-sink-your-credit>
- KEISTER, L. (2002). Financial Markets, Money and Banking. *Annual Review of Sociology*. 28(2022): 39-61.
- KEYNES J. M., (1936). *The general theory of employment, interest and money*. London, Basingstoke: MacMillan.
-

- KNORR-CETINA, K., BRUEGGERS, U. (2002). Global microstructures. *American Journal of Sociology*. 107(4): 905-950.
- KOZINETS, R.V., PATTERSON, A., ASHMAN R. (2017). Networks of desire: How technology increases our passion to consume. *Journal of Consumer Research*. 43(5): 659-682.
- LEBARON, F. (2010) La crise de la croyance économique. éditions du Croquant, pp.275, *Dynamiques socio-économiques*, 9782914968799. hal-00848690
- MACKENZIE, D. (2006). *An engine, not a camera: How financial models shape markets*. Princeton: Princeton University Press.
- MACKENZIE, D. (2015) Mechanizing the Merc: The Chicago Mercantile Exchange and the Rise of High-Frequency Trading. *Technology and culture*. 2015 Jul;56(3):646. doi: 10.1353/tech.2015.0102
- MACKENZIE, D., MILLO, Y. (2003). Negotiating a market, performing theory: The historical sociology of a financial derivatives exchange. *American Journal of Sociology*. 109(1):107-145.
- MCFALL, L. (2014) *Devising Consumption: Cultural Economies of Insurance, Credit and Spending*, New York; London: Routledge.
- DE GOEDE, M. (2005). Resocialising and repoliticising financial markets: contours of social studies of finance. *Economic sociology: European electronic newsletter* , 6 (3), 19-28.
- MARRON, D. (2009). *Consumer credit in the United States: A sociological perspective from the 19th century to the present*. New York: Palgrave Macmillan.
- MATTASSOGLIO, F. (2018). Algoritmi e regolazione. Circa i limiti del principio di neutralità tecnologica, in *Rivista della Regolazione dei mercati* Fascicolo 2| 2018: 226-251.
- MAURER, T. J. (2001). Career-relevant learning and development, worker age, and beliefs about self-efficacy for development. *Journal of Management*, 27(2), 123–140. [https://doi.org/10.1016/S0149-2063\(00\)00092-1](https://doi.org/10.1016/S0149-2063(00)00092-1)
- MOHAN-S L., ELAYIDOM M. (2016). A Novel Big Data Approach to Classify Bank Customer. Solution by Combinib PIG, *R and Hadoop*, in *I.J. Information Technology and Computer Science*, 2016, 9, p. 81 ss.
- MUNIESA, F., MILLO, Y., CALLON, M. (2007). An Introduction to Market Devices. *The Sociological Review*, 55(2\_suppl), 1-12. <https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.2007.00727.x>
- MUTTI, A. (1998). *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*. Bologna: Il Mulino.
- MUTTI, A. (2008). *Finanza sregolata? Le dimensioni sociali dei*
-

- mercati finanziari*. Bologna: Il Mulino.
- MOLESWORTH, M., WATKINS, R., DENEGRI-KNOTT, J. (2016). Possession work on hosted digital consumption objects as consumer ensnarement. *Journal of the Association for Consumer Research*. 1(2): 246-261.
- NAVIN, N. (2015). Contributions of Social Studies of Finance to understand Modern-day Complex Financial Markets. MUDRA : Journal of Finance and Accounting. 1. 10.17492/mudra.v1i1.2459.
- NATIONAL CONSUMER LAW CENTER (NCLC), Big Data. A Big Disappointment for Scoring Consumer Credit Risk, 2014, [www.nclc.org](http://www.nclc.org).
- O'NEIL, C. (2016). *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*. New York: Crown Publishers.
- PELLANDINI-SIMÁNYI, L. (2023). Algorithmic classifications in credit marketing: How marketing shapes inequalities. *Marketing Theory*, (0).<https://doi.org/10.1177/14705931231160828>
- POWELL, W., DI MAGGIO, P. (1991). *The new institutionalism in organizational analysis*. Chicago: University of Chicago Press.
- PREDA, A. (2006). Socio-Technical Agency in Financial Markets. The Case of the stock ticher. *Social Studies of Science* , pp.753-782.
- PRIDMORE, J. AND LYON, D. (2011) Marketing as surveillance: assembling consumers as brands. In: D. ZWICK AND J. CAYLA (eds) *Inside Marketing: Practices, Ideologies, Devices* (pp. 115–136). Oxford: Oxford University Press.
- PRYKE, M., DU GAY, P. (2007). Take an issue: cultural economy and finance. *Economy and Society*. 36(3): 339-354.
- PUNTONI, S., RECZEK, R. W., GIESLER, M. & BOTTI, S., (2021). Consumers and Artificial Intelligence: An Experiential Perspective. *Journal of Marketing*, 85(1), pp. 131-151.
- RUEF, M., PATTERSON, K. (2009). Credit and classification: The impact of industry boundaries in nineteenth-century America. *Administrative Science Quarterly*, 54(3), 486-520. <http://www.jstor.org/stable/27749343>
- SASSEN, S. (2005). The Embeddedness of Electronic Markets: the case of global capital markets. In K. Knorr Cetina, A. Preda (eds) *The Sociology of Financial Markets*. Oxford: Oxford University Press.
- SCHUMPETER J. A., (1954) *History of Economy Analysis*, Oxford University Press, New York
- SIMMEL G. (1900), *Philosophie des Geldes*, Leipzig; Duncker & Humblot (trad. it *Filosofia del denaro*, Torino UTET 1984)
-

- SMELSER, N., SWEDBERG, R. (2005). *The Handbook of Economic Sociology - Second Edition*. New York: Princeton University Press.
- SMITH, A., HARVEY, J., GOULDING, J., et al. (2021). Exogenous cognition and cognitive state theory: the plexus of consumer analytics and decision-making. *Marketing Theory* 21(1): 53–74. DOI: 10.1177/1470593120964947
- STEINER, P.(1999), La sociologie économique, trad. it. *Economia, mercati, società*, Bologna, Il Mulino, 2001
- SWEDBERG R. (1987 ), *Economic Sociology: Past and Present ; Part I. The Tradition of Economic Sociology, 1800s-1960s. Part II. Toward a New Economic Sociology, Parti 1-2, Volume 35, Edizione 1 di Current sociology*,New York: Sage Publications
- THOMPSON, C. J. (2019). “The ‘big data’ myth and the pitfalls of ‘thick data’ opportunism: on the need for a different ontology of markets and consumption.” *Journal of Marketing Management* 35(3-4): 207-230.
- TRIGILIA, C. ( 2009 - Prima Edizione 1998). *Sociologia Economica*. Bologna: Il Mulino.
- WEBER, M. (1978a). *Economy and society: An outline of interpretive sociology (Vol. 1)*. Berkeley: University of California Press.
- WEBER, M. (1978b). *Economy and society: An outline of interpretive sociology (Vol. 2)*. Berkeley: University of California Press.
- WOLL, C. (2006). *Lobbying in the European Union: From Sui Generis to a Comparative Perspective*. Sciences Po, Open Access publications from Sciences Po. 13. 10.1080/13501760600560623.
- ZALOOM, C. (2003). Ambiguous numbers: trading technologies and interpretation in financial markets. *American Ethnologist*. 30(2): 258-272
- ZELIZER, V. (2017). *The social meaning of Money*. New York: Basic Books.
- ZUBOFF, S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism. The fight for a human future and the new frontier of power*, New York, Public Affairs, pp. 691
- ZWICK, D. & DHOLAKIA, N. (2004). Consumer subjectivity in the Age of Internet: The radical concept of marketing control through customer relationship management. *Information and Organization*. 14. 211-236. 10.1016/j.infoandorg.2004.01.002.
- ZWICK, D., DENEGRI KNOTT, J. (2009). Manufacturing customers: the database as new means of production. *Journal of Consumer Culture*. 9(2): 221–247.
-



## **DROP-OUT UNIVERSITARIO: ANALISI DEI PERCORSI DI ABBANDONO ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CHIETI-PESCARA**

*Clara Salvatori e Mara Maretti\**

### **Abstract**

*University Drop-out: Analysis of Abandonment Paths at the University of Chieti-Pescara.*

This case study delves into the factors influencing university drop-out at the University of Chieti-Pescara, offering a comprehensive perspective. It conducts an in-depth analysis of the motivations and dynamics leading students to interrupt their educational paths. Utilizing text mining techniques and qualitative coding of interviews with former students, the study identifies key drop-out factors. The findings provide valuable insights into the reasons for drop-out, contributing to the formulation of effective strategies for enhancing student retention and offering recommendations for educational institutions.

### **Keywords**

University Drop-out, Grounded Theory, Text mining

\* CLARA SALVATORI, sociologa di formazione, è attualmente studentessa del Corso di Dottorato in *Science and Technology for Sustainable Development* all'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

E-mail: clara.salvatori@unich.it

\* MARA MARETTI insegna Metodologia delle scienze sociali e politiche sociali all'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

E-mail: mara.maretti@unich.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/bwvj-4g66>

## INTRODUZIONE

**N**egli ultimi anni la partecipazione all'istruzione, soprattutto terziaria, è in costante crescita, in particolare tra le giovani generazioni. Sebbene i vantaggi sul mercato del lavoro correlati al conseguimento di una laurea in termini di accesso, carriere e retribuzioni siano sempre più evidenti (Romito, 2021; OECD, 2022; Aina, 2012; Cangiano, 2023; AlmaLaurea, 2023), in Italia, solo una minoranza della popolazione consegue un titolo di livello terziario; continua inoltre ad aumentare il divario rispetto ai principali paesi europei (ANVUR, 2023; Istat, 2023).

Come evidenziato dall'OECD (2022), molti studenti non riescono a completare i loro percorsi di studio entro i tempi previsti o a conseguire il titolo desiderato. Secondo i dati più recenti disponibili, la percentuale di studenti che abbandonano i corsi universitari triennali, tra il primo e secondo anno, ammonta al 14,5%, e, successivamente, dopo tre anni dall'immatricolazione al 20,4 % (ANVUR, 2023). Il fenomeno pandemico ha sicuramente inciso su tali dinamiche riportando, di fatto, i tassi di abbandono ai livelli di dieci anni fa. Oltre alla pandemia, il calo demografico, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ha influenzato negativamente le immatricolazioni all'università (MUR-USTAT, 2023), considerando, inoltre, l'incalzante flusso migratorio di studenti verso università del nord Italia. A tali problematiche si sovrappone un'incidenza di abbandono universitario di gran lunga più elevata rispetto alle regioni del Nord (AlmaLaurea, 2023). Questi elementi pongono gli Atenei meridionali in una situazione di svantaggio in termini di tasso di laureati: il divario tra Nord e Sud è di 8,9 e 8,3 punti percentuali per le classi di età tra i 30-34 anni e 25-34 anni (Istat, 2023).

Alla luce di quanto appena illustrato, emerge chiaramente la complessità e la sfida nella gestione del fenomeno della dispersione universitaria o *drop-out*, specialmente nei contesti accademici del Mezzogiorno italiano.

Nella convinzione che l'università, in quanto bene pubblico, rappresenti un'infrastruttura fondamentale al servizio della collettività in termini economici, sociali e culturali (Romito, 2021), il presente lavoro si propone di sviluppare una riflessione sociologica volta ad esplorare e comprendere le determinanti che influenzano gli studenti a interrompere i loro percorsi formativi. La ricerca si concentra sull'analisi retrospettiva dei percorsi di studenti che hanno abbandonato i corsi di laurea triennale della Scuola delle Scienze Economiche, Aziendali, Giuridiche e Sociologiche (SEAGS) dell'Ateneo G. D'Annunzio tra il 2015 e il 2018

mediante interviste semi strutturate. La raccolta di tale materiale empirico è da collocarsi nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca finanziato dall'ANVUR<sup>1</sup>, intitolato SRM-ACU: un modello di *Student Relationship Management* per lo studio dell'abbandono della carriera universitaria – Linea A: *academic persistence and drop-out risk assesment* – con la collaborazione dei Dipartimenti di Economia e di Scienze Giuridiche e Sociali dello stesso Ateneo. L'obiettivo è quello di comprendere come gli studenti, vivono soggettivamente l'esperienza universitaria caratterizzata dalla rinuncia e di cogliere le complesse interazioni o tensioni con il loro vissuto personale e familiare. A tal proposito, muovendosi all'interno di un approccio metodologico comprendente, caratterizzato da un quadro procedurale tipico della Grounded Theory (Glaser e Strauss, 1967), mediante metodi misti (*text mining* e codifica qualitativa), si è proceduto a sviluppare un'interpretazione olistica del fenomeno oggetto di studio.

Dai nostri risultati emerge che fattori legati alla differenziazione sociale e talvolta di genere giocano un ruolo significativo nel fenomeno del *drop-out* universitario. In particolare, alcune categorie “svantaggiate” di studenti, come studenti di prima generazione o a basso reddito, sono particolarmente vulnerabili a questo rischio.

In sintesi, l'analisi ha portato a far emergere l'organizzazione come *core category*. Infatti, il perdurare del disorientamento iniziale, la depersonalizzazione e l'incertezza si integrano alle altre categorie suggerendo la necessità della messa in discussione degli assunti e delle pratiche incorporate dall'istituzione in vista di una maggiore considerazione delle soggettività che attraversano lo spazio universitario portatrici di valori e schemi di azione propri. In tal senso, si auspica lo sviluppo di una cultura universitaria più attenta ed integrata alle altre sfere irrinunciabili di vita dei giovani, che si configuri in un processo di adattamento reciproco.

Il documento è organizzato in una prima sezione dedicata alla revisione della letteratura sociologica di riferimento sul tema dell'abbandono universitario, con l'obiettivo di problematizzare i concetti mobilitati. Di seguito la ricerca è presentata in termini di obiettivi, metodologie, strumenti utilizzati e campione. Infine, sono discussi i risultati con l'intento di fornire una sistemazione generale delle categorie emerse.

## 1. DROP-OUT UNIVERSITARIO: ASPETTI TEORICI

Il *drop-out* universitario, ossia l'abbandono definitivo del percorso

<sup>1</sup> Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca

accademico intrapreso senza il conseguimento del titolo, è un fenomeno complesso, poiché dipende da varie ragioni ed è necessario misurare il peso di ciascuna di esse considerando la sua multidimensionalità. A tal fine è necessario collegare l'esperienza universitaria alle variabili riguardanti la dimensione individuale ma anche l'ambiente culturale e socioeconomico, nonché le pressioni derivanti dal contesto.

Il tentativo di comprendere le cause di questo fenomeno richiede di considerare i problemi giovanili, la percezione dell'università come luogo di formazione, di investimento o disinvestimento affettivo e cognitivo, nonché il peso delle aspettative familiari.

Fattori rilevanti per la comprensione del fenomeno possono essere di carattere individuale o soggettivo e di contesto. Come suggerito da Da Re e Clerici, è possibile distinguere quelli individuali o soggettivi in varie categorie; in primo luogo, i fattori caratterizzanti che includono il genere, l'etnia, l'età, il luogo di residenza e l'immatricolazione. Seguono i fattori socioculturali, tra cui la famiglia di origine, le condizioni economiche e lo status di studente lavoratore. Anche quelli di carattere psicologico personale, come la bassa autostima, l'influenza dell'ottimismo, l'autoefficacia, l'autoregolazione, la motivazione, la capacità di superare gli ostacoli e le circostanze di vita sono rilevanti ai fini della valutazione del fenomeno. Fattori psicopedagogici legati allo studio – difficoltà nelle strategie di apprendimento e ore di studio dedicate –, altri connessi all'orientamento e alla scelta del percorso, nonché alla formazione pre-universitaria, assumono altrettanto rilievo. Infine, il rendimento accademico effettivo, tra cui l'apprendimento non attivo e le basse aspettative circa i risultati accademici. I fattori di contesto relativi all'organizzazione universitaria, alla didattica e alla docenza, individuati dalle autrici, possono essere identificati in diversi ambiti. Questi includono la struttura del corso di studio (Cds), come la vicinanza alla sede, il numero chiuso e la frequenza delle lezioni. L'organizzazione universitaria e l'integrazione, considerando le discrepanze tra aspettative iniziali e reali e le opportunità lavorative future. I servizi offerti dall'Ateneo, dal Cds e dal tutorato, tra cui la conoscenza e l'utilizzo dei servizi disponibili, le condizioni organizzative e la soddisfazione riguardo al percorso di studio frequentato. Infine, il rapporto con i docenti – tenendo conto della metodologia didattica adottata, del supporto personalizzato offerto agli studenti e dei tratti specifici dei singoli docenti –, così come il rapporto con le discipline sono fattori contestuali rilevanti (2017:142-143).

Le dimensioni sopra proposte che abbiamo identificato come individuali o soggettive sono definibili microsociologiche, di ordine

psicologico-individuale e relazionale.

Aspetti centrali per l'integrazione, sono l'abilità dello studente di organizzare e sviluppare relazioni, di riconoscere i valori, la cultura e le pratiche significative del mondo universitario. Tali condizioni sono influenzate anche da carenze strumentali di apprendimento e di conoscenza, dal background sociale e familiare. Importante, infatti, è l'influenza esercitata dall'appartenenza sociale, le difficoltà economico-finanziarie e il livello educativo del genitore (caratteristiche macrosociologiche).

La letteratura sociologica da tempo ha rivolto il suo sguardo ai processi educativi in ambito universitario sia in termini di disuguaglianze di accesso che di riuscita negli studi in vista del conseguimento del titolo. Questo campo di ricerca, nel contesto italiano è stato esplorato per lo più attraverso studi di carattere quantitativo, pur lasciando spazio, nella letteratura più recente a lavori di natura qualitativa.

Secondo il primo approccio sarebbe possibile individuare le categorie di studenti più svantaggiate nel rapporto con l'istruzione universitaria e delle variabili in grado di misurare statisticamente la durata del percorso e il rischio di abbandono (Aina, 2012; Triventi e Trivellato, 2009, 2008; Triventi, 2013). Triventi e Trivellato (2009: 699) a seguito di un'analisi dei dati di secondo livello sul sistema universitario italiano nel XX secolo, parlano di «svantaggio cumulativo per coloro che provengono dalle classi sociali inferiori» in termini di minore probabilità di accesso all'università e maggiore vulnerabilità ai difetti organizzativi e di insegnamento rispetto a studenti socialmente più avvantaggiati. Aina (2012) evidenzia la correlazione tra *background* parentale e abbandono universitario: i tassi di abbandono sarebbero più elevati tra studenti maschi e figli di genitori con bassi livelli di istruzione. In merito, anche il lavoro di Triventi (2013), volto a valutare in 11 paesi europei se l'origine sociale influisce sul tipo di istruzione terziaria conseguita, mostra che, in Italia, il livello di istruzione dei genitori ha un effetto molto forte circa il conseguimento di un titolo di studio prestigioso.

Nella letteratura internazionale sul versante qualitativo è possibile annoverare alcuni contributi rilevanti: Reay et al. (2001) sottolineano la forza e la pervasività delle disuguaglianze sociali ed economiche nelle transizioni universitarie, dove le istituzioni universitarie gerarchizzate riproducono al loro interno complesse dinamiche di discriminazione. Lo stesso emerge da un altro lavoro della stessa autrice, con un focus principale sulle transizioni universitarie di giovani di successo della classe operaia in Inghilterra, in cui vengono utilizzati i concetti della tradizione bourdieusiana di *habitus*, *capitale* e *campo* nella dimostrazione

di un sistema educativo caratterizzato da iniquità ed esclusione sociale (Reay, 2018). Lehmann (2007) si concentra invece sulla relazione tra status di studente di prima generazione, classe sociale e abbandono accademico. Dal suo studio emerge che gli studenti di prima generazione<sup>2</sup> sono più propensi a lasciare gli studi, le cui ragioni sono da rintracciare nelle discontinuità culturali di classe – come il mancato inserimento e l'incapacità a relazionarsi con altri studenti. Tali discontinuità sono interpretate come discrepanza tra un vecchio habitus ed uno nuovo in via di sviluppo.

Anche nel panorama italiano si sono sviluppati recenti studi qualitativi nel campo delle disuguaglianze sociali, come i contributi di Romito (2021, 2023) sulle *first generations students* e su studenti della classe operaia. Nel primo lavoro è reso evidente che i percorsi educativi della prima categoria di studenti siano piuttosto eterogenei poiché connessi a elementi di differenziazione e disuguaglianza (classe, genere, etnia, disponibilità di capitale culturale, esperienza scolastica progressa). Secondo i risultati dell'autore l'acquisizione di uno scarso capitale culturale non sempre conduce a marginalizzazione e insuccesso. Allo stesso modo nel secondo studio citato, l'autore sostiene che l'habitus familiare e il capitale culturale influenzano la scelta di frequentare l'università, ma questa influenza è mediata dalle istituzioni scolastiche, in base alla loro posizione nella struttura di tracciamento italiana, pertanto, viene individuata come chiave interpretativa per comprendere le sfide degli studenti delle classi popolari nell'accesso all'università, l'habitus istituzionale. Meritano di essere citati anche i più recenti lavori di Gremigni (2023) sull'azione positiva che la didattica a distanza ha avuto su categorie svantaggiate di studenti e di Cangiano (2023) che mira a mostrare come si aprono spazi di esercizio dell'*agency*, nonostante i condizionamenti strutturali tipici dell'università massificata, attraverso storie di giovani socialmente svantaggiati nella transizione scuola – università.

È necessario chiarire a questo punto alcuni concetti di cruciale importanza nello studio del fenomeno dell'abbandono universitario: il capitale culturale, l'habitus e il capitale sociale. Tali strumenti teorici sono di origine bourdieusiana e sono spesso impiegati nell'ambito della sociologia dell'educazione. Il primo rappresenta un insieme di risorse e

<sup>2</sup> Gli studenti di prima generazione o *first generation students* sono studenti iscritti all'università (o a un tipo di formazione terziaria anche non universitaria) con genitori che non hanno un titolo di istruzione universitaria almeno triennale (o un certificato di educazione post-secondaria neanche di tipo professionale). In termini definitivi si può far riferimento anche al concetto di primi in famiglia ossia coloro che non hanno genitori laureati ma neppure fratelli o parenti stretti che hanno frequentato l'università.

competenze acquisite attraverso lo scambio intergenerazionale in ambito familiare e l'interazione con i sistemi educativi (Romito, 2021); è una «proprietà fatta corpo che diventa parte integrante della persona, un habitus» (Bourdieu, 1979: 4). Quest'ultimo si esprime mediante schemi di azione, percezione, giudizio e relazione, nonché pratiche e stili di vita in un determinato campo sociale. Il capitale sociale, invece, non è altro che l'insieme di tutte quelle risorse derivanti dall'appartenenza a una rete stabile di relazioni (Bourdieu, 1980).

Anche la prospettiva etnometodologica può fornire concetti utili ad approfondire i processi scatenanti l'abbandono accademico: l'appartenenza a reti sociali in ambito universitario, in un contesto di riconoscimento reciproco, è fondamentale nello sviluppo di senso di appartenenza verso l'istituzione con un conseguente rafforzamento dei processi di apprendimento (Coulon, 2005). In questo caso si pone l'attenzione sulle modalità attraverso cui gli studenti incontrano il mondo universitario e non solo acquisiscono schemi di azione e cognizione caratterizzanti la "professione di studente" ma si identificano in una comunità di pratica. Facendo riferimento ai tre tempi che definiscono l'ingresso nella vita universitaria teorizzati da Coulon (2005), dopo il tempo dell'estraneità e dell'apprendistato, arriva quello dell'affiliazione in cui lo studente è padrone della sua carriera, ed è in grado di gestire il proprio tempo e le proprie relazioni in vista dei suoi obiettivi.

Il ruolo delle relazioni sociali e dunque del coinvolgimento nel mondo universitario è centrale anche nella teoria proposta da Tinto<sup>3</sup> (1975) che costituisce tuttora un riferimento analitico principale nello studio del *drop-out* universitario (Braxton, 2019). Il modello multidimensionale proposto, partendo dalla teoria dell'anomia di Durkheim, considera il *drop-out* come esito di un processo di mancata integrazione normativa e valoriale tra il singolo studente e l'ambiente universitario. Pur considerando un set di attributi specifici all'ingresso nel mondo universitario, l'ipotesi principale è che l'integrazione accademica e sociale condiziona l'impegno all'obiettivo e l'impegno istituzionale, determinando talvolta effetti negativi sulla persistenza. Maggiori saranno il senso di appartenenza e la determinazione a completare gli studi e maggiori saranno i livelli di integrazione sociale e accademica. Tale condizione di partecipazione e solida appartenenza identitaria riduce il rischio di abbandono.

Sulla scia del modello di Tinto, Bean (1980, 1983, 1985) con il suo *Student Attrition Model* considera la persistenza come esito di un processo di integrazione dello studente nella cultura organizzativa

<sup>3</sup> *Theory of Student Departure*

dell'università, in termini sia accademici che sociali, riconoscendo però quali agenti di socializzazione primaria gli altri studenti ed un ruolo preponderante a fattori esterni all'istituzione nell'orientare e condizionare le scelte e le decisioni dei ragazzi.

Ulteriore modello esplicativo è quello di MacKie (2001) che, ancorato al concetto di *Quality of student life* di Benjamin (1994), considera la persistenza come legata ad una funzione di contenimento e riduzione dei fattori di stress che caratterizzano la vita dello studente. L'autore individua fattori facilitatori ed inibitori del rischio di *drop-out* per ogni dimensione considerata rilevante (fattori individuali, contesto sociale, contesto organizzativo, contesto esterno).

Alla luce della strumentazione teorica esposta, la decisione di continuare o meno gli studi universitari dipende da interazioni complesse che hanno inizio precedentemente e successivamente si evolvono durante il percorso universitario. In tal senso, la ricerca di DesJardins *et al.* (1999) sottolinea l'importanza della dimensione temporale nel processo di definizione dei risultati accademici, evidenziando come il successo o l'insuccesso possano variare in base alla successione e collocazione nel tempo. Applicando la tecnica *dell'event history modeling* alla nostra ricerca, emerge che il fenomeno può manifestarsi in modi diversi in relazione alle fasi specifiche del percorso formativo dello studente. Di conseguenza, è stato sviluppato un percorso di indagine qualitativo per rilevare le fasi salienti dell'esperienza universitaria.

## 2. DISEGNO DELLA RICERCA

L'attività di ricerca si prefigge di sviluppare una retrospettiva di tipo esplorativo sul percorso di abbandono di studenti che hanno frequentato corsi di laurea triennale della SEAGS dell'Ateneo D'Annunzio di Chieti-Pescara, con la finalità di investigare le motivazioni determinanti l'abbandono.

Data la complessità del fenomeno oggetto di studio è stata elevata la diversità delle prospettive dei partecipanti a valore guida della ricerca, con la possibilità di procedere ad un'analisi quali-quantitativa che utilizza strumenti del *text mining* per una preliminare sintesi del contenuto testuale, attraverso l'analisi delle occorrenze e dei *topic* emergenti, per poi procedere ad una fase di codifica qualitativa del materiale empirico. Ci muoviamo nel campo di una prospettiva sociologica, attenta alla soggettività, che volge l'attenzione verso l'esperienza degli individui e le loro relazioni.

La Grounded Theory (Glaser e Strauss, 1967) è l'approccio

metodologico considerato più appropriato per esplorare e comprendere le motivazioni che spingono gli studenti universitari ad abbandonare il loro percorso accademico e a rinunciare definitivamente all'acquisizione del titolo di studio. In particolare, la ricerca si è articolata nelle seguenti fasi: a) individuazione e contatto degli studenti che negli ultimi dieci anni hanno rinunciato agli studi; b) costruzione del campione; c) raccolta delle interviste; d) trascrizione; e) analisi quantitativa del contenuto testuale – analisi delle occorrenze e *topic modeling*; f) codifica qualitativa del testo e definizione delle categorie generali utili all'interpretazione del fenomeno.

In merito allo strumento, è stata scelta l'intervista comprendente (Kaufmann, 2009) condotta attraverso una traccia semi strutturata. Oltre ad una breve raccolta di informazioni socio anagrafiche, la traccia dell'intervista è stata suddivisa in tre sezioni, ripercorrendo il percorso accademico dell'intervistato ed esaltando la dimensione temporale come precedentemente sottolineato. I temi proposti sono i seguenti: a) fase pre-universitaria (scelta del percorso universitario); b) fase universitaria (essere studente e vivere da studente); c) momento dell'abbandono (non essere più studente). Ognuno di questi momenti della vita degli intervistati è analizzato con la finalità di far emergere valori, aspettative, emozioni, prospettive, significati e motivazioni.

In particolare, in merito alla fase pre-universitaria sono state approfondite le dimensioni riguardanti la volontà e le motivazioni sottostanti al proseguimento degli studi (intraprendere una carriera universitaria), il sostegno ricevuto nell'orientamento alla scelta, i criteri di scelta utilizzati, eventuali attori che hanno sostenuto o esercitato pressione nel proseguimento degli studi, i significati attribuiti alla scelta, le aspettative e i valori attribuiti all'Università al momento dell'iscrizione ed infine le sensazioni, le emozioni e i sentimenti provati nella fase di transizione.

Di seguito sono state approfondite dimensioni caratterizzanti la fase universitaria vera e propria: primo contatto con l'ambiente universitario, soddisfazione della scelta e motivazioni, eventuali difficoltà di inserimento e strategie di superamento delle stesse, eventuali richieste di aiuto in casi di difficoltà, efficacia nella risposta di aiuto ricevuta, integrazione sociale tra pari, valorizzazione dei rapporti tra pari, soddisfazione in merito al programma di studi, alle modalità di somministrazione delle lezioni, alle attrezzature, alle aule ed ai docenti, rapporto con il corpo docente, esiti delle prime prove di esame, sentimenti ed emozioni nella fase di preparazione, insuccessi, procrastinazione, descrizione di una giornata tipo, sentimenti ed emozioni in retrospettiva.

Il momento dell'abbandono è stato approfondito in termini di

collocazione temporale, motivazioni, fattori esterni, temporalità della decisione, emozioni provate, attività successive, soddisfazione attuale in merito alla scelta, aspettative per il futuro al momento della rinuncia, realizzazione delle aspettative, eventuale considerazione di reimmettersi nel mondo universitario, l'università come percorso e mondo di vita.

Infine, il campionamento è stato l'esito naturale di un processo sviluppatosi nell'ambito del progetto di ricerca SRM-ACU: un modello di *Student Relationship Management* per lo studio dell'abbandono della carriera universitaria – Linea A: *academic persistence and drop-out risk assesment*. Il campione è stato costruito a partire da una lista contenente i dati di studenti rinunciatari reperibili dal sistema informativo dell'Ud'A in particolare in riferimento ai due Dipartimenti di Economia e Scienze Giuridiche e Sociali (costituenti la SEAGS). Gli studenti rinunciatari sono stati pertanto contattati tramite e-mail, attraverso applicazioni di messaggistica istantanea e telefonate dirette. Inizialmente sono state raccolte le disponibilità degli appartenenti alla lista, e, sulla base di queste, in linea con l'approccio metodologico della Grounded Theory, il campione è stato progressivamente ampliato (a valanga) fino a saturazione teorica, circoscrivendosi a coloro che tra il 2015 e il 2018 hanno definitivamente abbandonato la propria carriera universitaria.

Sono state somministrate complessivamente 27 interviste ad ex studenti, di cui 11 maschi e 16 femmine, di età compresa tra i 21 e i 29 anni. Nello specifico, 15 di loro erano iscritti al corso di laurea triennale in Sociologia e Criminologia (SeC), 3 al corso di laurea triennale in Servizi giuridici per l'impresa (SEGI), 6 al corso di laurea triennale in Economia e Commercio (CLEC), uno in Economia Aziendale (CLEA) e due in Economia e informatica per l'impresa (CLEII). Infine, nella maggior parte dei casi l'abbandono si è verificato tra il primo e il secondo anno.

### 3. RISULTATI

#### 3.1 Analisi delle occorrenze

Il ricorso al *text mining* è stato ritenuto necessario per facilitare e indirizzare la categorizzazione (o codifica) qualitativa. A tal proposito, Heinrich sottolinea, quale principale vantaggio di un'analisi del testo computerizzata, la diminuzione dell'effetto che le valutazioni soggettive del codificatore potrebbero avere sui risultati (1996: 327-33).

È stato utilizzato il pacchetto *Quanteda*, dell'ambiente di sviluppo integrato per l'analisi statistica dei dati RStudio.

Il processo di analisi testuale si è sviluppato partendo da un preliminare esame del vocabolario e dall'individuazione delle distribuzioni di frequenza delle parole, presenti nelle interviste ossia, quelle maggiormente utilizzate dai rispondenti (tabella 1).

Il corpus preso in esame consiste in una collezione di 27 documenti (interviste) costituiti da 22.858 *token* iniziali, ridotti a 12.026 per effetto delle operazioni di pretrattamento del testo.

Tabella 1. I 30 termini più frequenti delle interviste

Feature	Frequency
Studiare	81
Università	75
Esame	63
Tempo	62
Lavoro	58
Vita	52
Corso	49
Fine	45
Lezione	43
Casa	43
Scelta	38
Genitori	35
Materie	35
Solo	33
Persone	31
Amicizie	29
Studi	29
Professori	28
Esperienza	28
Momento	27
Percorso	27
Laurea	25
Futuro	24
Periodo	24
Superiori	24
Difficoltà	23
Amici	22
Continuare	21
Famiglia	21
Rapporto	20

I risultati di tale operazione hanno reso evidente che gli intervistati hanno utilizzato più frequentemente i termini: studiare, università, esame, tempo, lavoro, vita. Ciò sottolinea l'importanza che tali dimensioni assumono nel percorso accademico: in particolare, il tempo (inteso in termini di utilità e sforzo) e il lavoro (inteso sia come obiettivo da raggiungere che come elemento di interferenza con la carriera accademica).

Di seguito, con frequenze inferiori ma non meno importanti, emergono parole quali: scelta, genitori, materie, solo, persone. La dimensione della scelta (di iniziare un percorso o di abbandonarlo), il ruolo della famiglia e in particolare dei genitori (di supporto o barriera), il tema delle materie offerte dal corso di studio (mole del materiale didattico, attualità dei contenuti e capacità professionalizzante), la dimensione della solitudine (esito della dispersione dell'ambiente universitario o di un'organizzazione carente), il ruolo delle altre persone (siano essi pari, professori, assistenti, personale tecnico e organizzativo).

### 3.2 *Analisi dei topic*

Mediante la tecnica del *topic modeling* sono stati in seguito individuati quei gruppi di parole in grado di rendere al meglio le informazioni rilevanti contenute nella raccolta di documenti testuali; tale tecnica, infatti, è in grado di scoprire e analizzare strutture semantiche all'interno di un qualsiasi testo. Essa si basa sull'esistenza di variabili latenti (argomenti), che spiegano le somiglianze tra variabili osservabili (documenti) (Buenaño-Fernandez *et al*, 2020: 35322).

Un *topic* è dunque composto da un elenco di parole generate attraverso opportuni metodi statistici o, meglio, è una distribuzione di probabilità discreta che definisce la probabilità che ogni parola appaia su un determinato argomento (*ibidem*). Esistono diversi algoritmi di *topic modeling* tra i quali il più diffuso ed utilizzato è il Latent Dirichlet Allocation (LDA) introdotto da Blei, Ng e Jordan (2003). L'algoritmo combina un approccio induttivo con misure statistiche, che lo rende particolarmente adatto per analisi esplorativa e descrittiva (Maier *et al*, 2018: 93-118). Applicando questa tecnica sono stati individuati cinque gruppi di parole che costituiscono i temi prevalentemente affrontati nelle interviste oggetto di studio. Per ciascun argomento sono stati estratti i dieci termini maggiormente rilevanti (tabella 2).

Tabella 2. Risultati *Topic Analysis*

TOPIC 1	TOPIC 2	TOPIC 3	TOPIC 4	TOPIC 5
Università	Test	Genitori	Lavoro	Studiare
Esame	Sessione	Vita	Studiare	Università
Studiare	Facoltà	Amici	Persone	Figlio
Vita	Regione	Fine	Tempo	Tempo
Superiori	Università	Casa	Università	Percorso
Esperienza	Scelta	Studiare	Lezione	Fine
Schifo	Solo	Esame	Laurea	Esperienza
Periodo	Maturità	Lavoro	Scelta	Casa
Professori	Troppi	Realtà	Momento	Vita
Assistente	Fine	Tempo	Esame	Periodo

Le principali strutture semantiche emerse sono: l'esperienza universitaria nel suo complesso (come esperienza di vita – investimento o disinvestimento – scandita da lezioni, studio, esami); la dimensione della scelta (come punto di inizio – transizione scuola e università – o come punto arrivo – laurea o decisione di abbandono); il lavoro; il rapporto con i docenti ed i loro collaboratori; i rapporti fra pari; il ruolo della famiglia; la dimensione del tempo.

### 3.3. *L'analisi qualitativa delle interviste*

Le interviste semi strutturate raccolte sulle esperienze universitarie di studenti rinunciatari, pur mostrando unicità di significato, hanno avuto in comune la consapevolezza di voler apportare un cambiamento sostanziale nella propria esistenza. Tale decisione è stata l'esito di un complesso processo di interazione tra vari aspetti. Mantenendo una struttura dialogica che ripercorra le fasi principali, caratterizzanti l'esperienza universitaria, sono problematizzati, di seguito, i diversi momenti salienti ripercorsi dagli intervistati.

Molte sono le declinazioni in termini di scelta del percorso universitario emerse dal materiale empirico: per alcuni l'università è stato un destino, un divenire certo investito da grandi aspettative: «è stata un po' una scelta scontata [...] i miei genitori sono entrambi degli insegnanti [...] mio fratello più grande si è laureato con il massimo dei voti [...] non credo che ci sarebbe stata altra opzione anche per me» (int.12, maschio, 23 anni, CLEII). Nella maggior parte dei casi in cui l'università «era quasi

una cosa naturale» (int.3, femmina, 23 anni, CLEC) si presenta un *background* sociale favorevole, ottimi risultati nella scuola secondaria, forti aspettative familiari e da parte del personale docente.

Per altri è stata una seconda scelta – «un ripiego» (int.25, maschio, 22 anni, SeC) – in seguito al fallimento nell'ingresso a corsi di studio selettivi o una scelta sbagliata (in quest'ultima categoria ricollochiamo la maggior parte degli abbandoni avvenuti a pochi mesi dall'iscrizione).

Altri fattori sono da ricondurre alle forti aspettative personali riposte nello sviluppo di capacità professionalizzanti utili all'immissione nel mercato del lavoro: l'università come «un investimento [...] per un futuro lavorativo professionale» (int.20, maschio, 24 anni, SeC) o per elevare il proprio status sociale, «per diventare qualcuno» (int.18, maschio, 26 anni, CLEC). In molti casi, dunque, è stato l'esito di una scelta ragionata in termini costi – benefici in vista di un futuro miglioramento della propria condizione (sociale e professionale).

Infine, in alcune interviste emerge l'idea di una spinta trasformativa trainante alcuni meccanismi di scelta in cui l'università funge da opportunità «di uscire da quell'ambiente di nicchia e paesano» (int.5, femmina, 24 anni, SeC) alla ricerca di un'elevazione culturale o di «un futuro diverso» (int.10, maschio, 22 anni, SeC).

Nei processi di transizione scuola – università assumono un ruolo rilevante diversi fattori, tra cui il tipo di istruzione secondaria e l'orientamento oltre a origine e *background* sociale, nonché aspettative e pressioni familiari. Il tipo di istituzione secondaria influisce sulla scelta, pertanto, è emerso che chi proviene da un'istruzione prettamente liceale considera il proseguimento degli studi come un naturale decorso degli eventi; lo stesso avviene anche per studenti di istituti tecnici aventi un buon capitale culturale familiare o un ottimo rendimento scolastico. In generale quest'ultima categoria di studenti nella fase di scelta è spesso orientata verso il settore di studi specifico già intrapreso in precedenza.

Un ulteriore aspetto di particolare interesse su cui incide il tipo di istruzione secondaria è l'orientamento in ingresso: è emerso infatti che nel primo caso gli studenti hanno ricevuto una forte attenzione da parte delle istituzioni educative di appartenenza nell'accompagnarli verso una scelta consapevole, oltre ad una rete familiare più presente e pressante; il corpo docente ha avuto un ruolo fondamentale – questo meccanismo si innesca anche, in generale, per tutti gli studenti non liceali particolarmente promettenti e con un buon capitale culturale familiare. Al contrario, nel secondo caso prevale una condizione di confusione e solitudine a cui gli istituti tecnici professionali stentano a porre rimedio. Come evidenziato da De Feo e Pitzalis (2017) spesso in questi contesti le

attività di orientamento vengono sostituite da strategie di marketing universitario che rafforzano le gerarchie strutturali e simboliche esistenti. Tali argomentazioni sono di carattere generale ed è importante considerare, i diversi aspetti di differenziazione e facilitazione.

Come sostenuto da Lehmann «gli studenti universitari non tradizionali spesso incontrano un acuto senso di discontinuità tra le loro origini sociali e le destinazioni educative previste» (2007: 96). Tali discontinuità possono manifestarsi in sensazioni di inadeguatezza e difficoltà di integrazione, ad esempio, per studenti a basso reddito o di prima generazione: «mi sono sentita a disagio e fuori luogo» (int.6, femmina, 22 anni, SeC); «mi sono sentita un po' insicura, avevo paura di non esserne all'altezza» (int.14, femmina, 25 anni, SEGI).

Il passaggio all'università comporta sfide che richiedono capacità di adattamento e adeguamento: essere studenti universitari non è uno statuto formale, bensì l'esito di un processo di apprendimento compiuto sia individualmente che in relazione con gli altri (Romito, 2021). Questo processo richiede di acquisire nuovi codici, conoscenze e approcci al sapere, di ridefinire la routine quotidiana, di organizzare il tempo in modo diverso, di percepire i luoghi in una prospettiva nuova e di sviluppare relazioni sociali con compagni di corso, docenti e personale amministrativo. È inoltre importante comprendere le dinamiche della didattica e dell'organizzazione universitaria.

Dal materiale empirico è emerso un forte senso di disorientamento iniziale: «ero scombusolata, confusa... perché era tutt'altro metodo rispetto alle superiori» (int.3, femmina, 23 anni, CLEC); alle superiori se tu non fai un compito c'è sempre qualcuno che ti riprende all'Università sei lasciato completamente allo sbaraglio, senza un metodo di studio [...] c'è stato uno stacco TROPPO grande!» (int.4, femmina, 24 anni, SEGI).

In merito alla didattica, i contenuti dei corsi sono descritti come carenti, e ciò, nell'opinione degli intervistati, si va a riflettere anche su un'offerta formativa non corrispondente alle richieste del mercato del lavoro: «[...] le lezioni erano interessanti però mancava la parte esperienziale erano [...] concetti antiquati» (int.6, femmina, 22 anni, SeC). Emerge una profonda necessità di poter mettere in pratica concretamente ciò che si apprende dai libri e durante le lezioni, attraverso esperienze sul campo. Tale aspetto ha, negli ultimi anni, stimolato una crescita di attenzione, verso il potenziamento di tirocini curriculari (Bernardini, 2015).

Interviene, inoltre, la difficoltosa gestione della mole del materiale didattico, questione particolarmente sentita dagli studenti lavoratori intervistati, spesso non frequentanti: «[...] se eri non frequentante figurati!

Sembrava stessi commettendo un crimine!» (int.7, maschio, 27 anni, SeC). Questa categoria si sente svantaggiata nei carichi e nelle modalità didattiche e di esame.

Il lavoro nell'immaginario degli intervistati assume un valore non solo nell'ambito della scelta del percorso universitario in vista di una futura professione, ma, talvolta, in contesti familiari problematici assume i caratteri della necessità. Pertanto, situazioni familiari complesse, da quanto emerge, esercitano un'influenza negativa sul proseguimento degli studi in assenza di condizioni facilitanti, soprattutto in termini di didattica. D'altra parte, emergono anche esigenze di emancipazione e indipendenza che vedono nel lavoro lo strumento per la loro realizzazione.

La gestione della vita universitaria presuppone, in generale, tempi meno rigidi in cui lo studente deve maturare capacità di gestione del tempo e auto organizzazione delle modalità di studio: in tal senso è emerso che chi ha una formazione liceale di secondo livello ha in parte maturato tali capacità, al contrario, chi ha frequentato istituti tecnici professionali incontra spesso maggiori difficoltà; la situazione risulta particolarmente aggravata se a ciò si aggiunge il fatto di essere i primi in famiglia a frequentare l'università.

Importante è anche la percezione che lo studente matura circa il valore del tempo, inteso come investimento in relazione ad un divenire sempre più incerto. Si sviluppa una sensazione di inutilità del proprio sforzo: «[...] cioè non esiste che io devo morire dentro per prendermi una laurea che nella vita non mi servirà!» (int.4, femmina, 24 anni, SEGI).

L'ambiente relazionale nel mondo universitario rappresenta sicuramente un elemento preponderante al fine di sviluppare senso di appartenenza (Collins, 2004), di diventare a tutti gli effetti membro del contesto di riferimento (Wenger, 1998); a tal proposito, importanti sono le seguenti parole: «Non hanno la minima idea di come avere un'università incentrata sui ragazzi. Non c'è attenzione verso la persona. Eravamo tutti numeri, nessuno è importante!» (int.4, femmina, 24 anni, SEGI). Emerge una componente ampiamente depersonalizzante: «[...] io potevo morire nessuno si sarebbe accorto che io non c'ero, proprio il ragazzo [...] è dimenticato!» (int.4, femmina, 24 anni, SEGI).

La dispersione caratterizzante l'ambiente universitario si traduce in mancanza di aggregazione, coesione, assenza di punti di riferimento stabili e solidi che siano essi professori o altri studenti. Questi risultano essere dei fattori importanti nell'esperienza universitaria: classi molto numerose vengono percepite come ostacolanti nello sviluppo di relazioni non frammentarie con gli altri studenti.

Il ruolo delle reti sociali di studenti (rapporto tra pari) nel processo di apprendimento delle pratiche caratterizzanti il mondo universitario può essere duplice: quando le relazioni sono percepite come superficiali, deludenti, assenti o non hanno saputo cogliere le richieste di aiuto, si consuma un'influenza negativa sull'esperienza universitaria, viene meno il senso di appartenenza e di identificazione: «i compagni di corso, non ti calcolavano, se chiedevi aiuto per una qualche materia nessuno ti rispondeva anzi magari ti deridevano perché non eri al loro livello» (int.13, maschio, 22 anni, CLEA ). Al contrario, assumono una funzione positiva in presenza di supporto, collaborazione e riconoscimento reciproco (talvolta ritardando la rinuncia).

Anche il rapporto con il corpo docente dovrebbe assumere tali connotazioni, alcuni racconti si focalizzano su questa barriera invalicabile tra studente e professore che contribuisce a maturare una sensazione quasi di disprezzo verso l'istituzione universitaria stessa: rapporti definiti freddi, assenti e privi di stimoli. Emerge la necessità di essere maggiormente seguiti, di elevare la figura del professore al ruolo di mentore e di guida, in un clima che ponga al centro ed esalti il valore della singola individualità.

Le difficoltà relazionali emerse sfociano in una sensazione di solitudine generalizzata accompagnata da un'estrema svalutazione della propria esperienza personale in cui l'alienazione individuale fa da cornice. Pertanto, l'indisponibilità del compagno nel momento del bisogno o anche nella quotidianità, l'irraggiungibilità dei professori anche sotto il punto di vista umano porta allo sviluppo di situazioni di vera e propria demoralizzazione.

Infine, secondo i nostri risultati i fattori di differenziazione sociale e di genere incidono sulla scelta di abbandonare gli studi. Lo status sociale esercita influenza sul *drop-out*: «i miei genitori [...] stavano facendo enormi sacrifici. Volevo levargli un peso e farli vivere più serenamente [...] se fossi vissuta in una famiglia agiata probabilmente la mia scelta sarebbe stata diversa» (int.16, femmina, 25 anni, SeC).

In merito alle differenze di genere in alcuni casi l'arrivo di un figlio per le intervistate di genere femminile ha determinato una scelta quasi scontata: in alcune situazioni, l'arrivo inatteso di una gravidanza si è sommato a difficoltà economiche e al ruolo di studentesse – lavoratrici: «sono rimasta incinta e posso dire che ci ho provato ma è stato troppo difficile [...] i soldi scarseggiavano, l'università costava ed io non avevo più il tempo materiale [...] dovevo pensare a mio figlio!» (Int.5, 24 anni, SeC).

In generale, come emerso da altri studi (Romito, 2021; Antonucci, 2016) coloro che provengono da famiglie con redditi bassi la

conciliazione studio – lavoro è molto diffusa ed interviene nei processi di scelta di abbandono, interagendo con ulteriori fattori contestuali. Tali risultanze trovano riscontro anche nella nostra analisi.

Nel caso di studenti di prima generazione, la dispersione del contesto organizzativo e relazionale universitario e il capitale culturale familiare giocano un ruolo cruciale nel processo di abbandono:

l'organizzazione era assente, sembrava di brancolare nel buio più totale, nessuno sapeva darti delle indicazioni precise [...] se non mi fossi sentita così smarrita e non considerata avrei tentato di continuare [...] la mia famiglia era combattuta perché avendo genitori non laureati anche per loro quello era un mondo estraneo e non avrebbero mai potuto aiutarmi o indirizzarmi in mezzo a quel casino (int.21, femmina, 22 anni, SeC).

Siamo dunque d'accordo con Lehmann (2007) sul fatto che la scarsa familiarità con la cultura istituzionale universitaria rende più difficile l'integrazione degli studenti di prima generazione.

In questo contesto si inserisce la nozione di *habitus*, non solo in riferimento agli studenti di prima generazione bensì in termini generali: ci sono giovani che decidono di iscriversi all'università per rompere i confini identitari definiti dal proprio *habitus* e che decidono di rinunciare agli studi perché non si sentono adatti o perché scoprono la loro reale vocazione professionale (pratica). Tale decisione non fa altro che rafforzare il proprio *habitus* al fine di risolvere quelle discontinuità sperimentate tra l'*habitus* delle proprie origini sociali e la necessità di acquisirne uno nuovo per avere successo: «dopo il terzo fallimento ho detto basta, meglio che me ne torno a Salerno e continuo a fare quello che so fare bene [...] Forse in quel momento ho iniziato ad apprezzare di più quello che avevo prima!» (Int.10, maschio, 22 SeC).

#### 4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

I risultati dell'analisi proposta offrono, *insight* significativi per comprendere le ragioni alla base delle scelte di abbandono degli studi universitari. Proponiamo di seguito delle categorie generali concorrenti al rischio di *drop-out* accademico: organizzazione, lavoro e occupabilità, sfera familiare, personale e ambiente relazionale (tabella 3).

La definizione di sottocategorie e proprietà, riportate nella tabella 3, aiutano a sintetizzare il quadro analitico generale emerso sul fenomeno del *drop-out* per ogni categoria emergente.

Tabella 3. Categorie, sottocategorie e proprietà

<b>Categorie</b>	<b>Sottocategorie</b>	<b>Proprietà</b>
<b>Organizzazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Orientamento in ingresso ed in itinere</li> <li>•Tutorato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Offerta non corrispondente alle aspettative</li> <li>•Disorientamento transizione scuola-università</li> <li>•Dispersione caratterizzante l'ambiente</li> <li>•Scarsa aggregazione sociale</li> <li>•Complessità</li> </ul>
<b>Lavoro occupabilità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Studenti lavoratori</li> <li>•Sbocchi occupazionali (futuro)</li> <li>•Didattica</li> <li>•Valore del tempo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Conciliazione tempo studio-lavoro</li> <li>•Mole materiale didattico</li> <li>•Incertezza occupazionale (spendibilità)</li> <li>•Attualizzazione contenuti didattici e adeguamento alle richieste del mercato del lavoro</li> <li>•Componente esperienziale della formazione</li> </ul>
<b>Sfera familiare personale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Aspettative</li> <li>•Pressioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Discrepanza aspettative personali</li> <li>•Discrepanza aspettative familiari</li> <li>•Pressioni familiari sui processi decisionali</li> </ul>
<b>Ambiente relazionale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Rapporto docenti</li> <li>•Rapporto fra pari</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Rapporti spersonalizzati</li> <li>•Scarsa valorizzazione della soggettività</li> <li>•Mancanza punti di riferimento</li> <li>•Solitudine</li> <li>•Svalutazione</li> </ul>

Queste macrocategorie racchiudono in sé delle dimensioni concettuali sintetiche, pur sottolineando la necessità di tenere in considerazione fattori di differenziazione sociale.

In merito alla sfera familiare e personale sosteniamo che c'è un legame molto forte fra la famiglia e la decisione di abbandonare, ed anche tra la famiglia e la scelta di continuare il proprio percorso di studi. Ciò sta ad intendere che, in alcuni casi, aspettative e pressioni familiari esercitate in ambito decisionale siano l'espressione di un capitale culturale che prende corpo in habitus (Bourdieu, 1979) – ad esempio nel caso del

proseguimento degli studi di giovani con alle spalle un buon capitale culturale familiare. In altri casi, invece, il processo decisionale si configura come un'interruzione dei confini identitari definiti dal proprio habitus. In quant'ultima situazione si potrebbe sperimentare una discrepanza tra i propri schemi di azione e percezione e quelli del mondo universitario con ritorno all'habitus delle proprie origini sociali – si fa riferimento alla specifica situazione caratterizzante alcuni studenti di prima generazione. Non ci si vuole, in questa sede intrappolare in una riduzione semplicistica di questi due concetti, anzi, si tende ad assumere la nozione di habitus come un sistema aperto e mutevole (Romito, 2021; Cangiano, 2023) che, talvolta, in alcuni contesti specifici, ha teso a rafforzare un sistema originariamente interrotto (Lehmann, 2007).

In merito alla seconda categoria proposta, ossia l'organizzazione, riconosciamo una certa importanza dei processi di integrazione sociale e accademica per arrivare con successo alla fine degli studi (Tinto, 1975), ma, non consideriamo tale integrazione come un processo di adattamento unilaterale alla cultura universitaria poiché ci si muove in un contesto istituzionale definito in cui non trovano spazio le molteplici soggettività di cui si compone la popolazione studentesca sempre più diversificata (Tierney, 2000). Pertanto, bisognerebbe interrogarsi su quali siano gli assunti culturali incorporati dalla struttura dell'università e ragionare su come questi possano essere rimodellati per adattarsi ai bisogni ed alle esigenze degli studenti (Romito, 2021). Infatti, l'incontro con l'università presuppone l'assolvimento di compiti sociali e cognitivi necessari per diventare membri di questo mondo sociale specifico, ossia acquisire padronanza del linguaggio, delle procedure, dei modi di fare. L'acquisizione di tali codici e competenze si sviluppa attraverso scambi relazionali e interazioni quotidiane. In questo contesto interviene il capitale sociale (Bourdieu, 1980): ossia l'insieme di tutte quelle reti sociali in cui il soggetto è inserito che fungono da risorse in termini di decodificazione di codici e acquisizione di conoscenze per muoversi nello spazio universitario – ambiente relazionale. Le interazioni tra studenti e professori possono influenzare le percezioni degli studenti nei confronti dell'università e del loro ruolo all'interno di essa. Il senso di appartenenza e l'interazione sociale hanno un forte impatto sul successo degli studenti. Il legame con la comunità accademica, inclusi docenti e compagni di corso, fornisce sostegno emotivo, motivazionale e pratico. Gli studenti che si sentono parte integrante e valorizzati sono più inclini ad impegnarsi attivamente e a perseverare nei loro studi, mentre coloro che sperimentano isolamento e svalutazione sociale non solo sono generalmente più propensi ad abbandonare gli studi, ma anche a prendere

decisioni di rinuncia in modo accelerato, soprattutto in contesti di prima generazione o di svantaggio socioeconomico.

La categoria lavoro e occupabilità interviene nei processi di scelta di abbandono interagendo con le categorie organizzazione e sfera familiare e personale. Dalle interviste condotte, il lavoro emerge come un elemento di grande rilevanza sia nella prospettiva di costruire un percorso universitario orientato verso una futura professione o occupabilità, sia in situazioni familiari caratterizzate da difficoltà e necessità. Questo duplice ruolo (obiettivo – barriera) si manifesta in modo peculiare nelle esperienze di partecipanti appartenenti per lo più a specifiche categorie sociali.

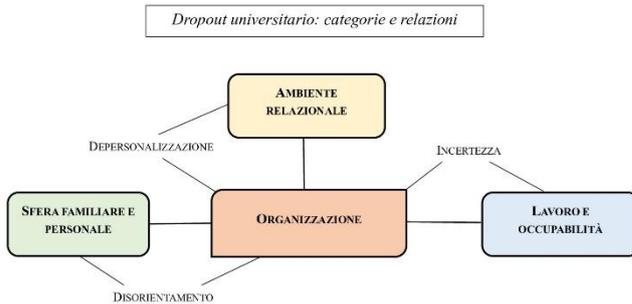
I nostri risultati evidenziano chiaramente che una serie di fattori legati alla differenziazione sociale e talvolta di genere, giocano un ruolo significativo nel fenomeno del *drop-out* universitario. In particolare, emerge che alcune categorie di studenti, che potremmo definire "svantaggiate", sono particolarmente vulnerabili a questo rischio.

Tra queste categorie vale la pena menzionare gli studenti di prima generazione. Questi individui si trovano spesso ad affrontare una serie di sfide aggiuntive che li espone ad una molteplicità di differenziazioni e complessità, che possono influenzare negativamente il loro percorso accademico e aumentare il rischio di abbandono. È importante sottolineare che tali differenziazioni non si limitano al contesto accademico, ma possono essere il riflesso di disuguaglianze sociali più ampie, legate al contesto familiare, socioeconomico e culturale. In questo senso, il fenomeno del *drop-out* universitario va letto anche come il risultato di una serie di disparità strutturali presenti nella società.

Infine, riteniamo opportuno concludere sottolineando l'importanza delle relazioni che intercorrono tra le categorie individuate illustrate in Figura 1. Queste relazioni che abbiamo definito di disorientamento, depersonalizzazione e incertezza legano indissolubilmente quella che abbiamo identificato come *core category* – organizzazione – alle altre categorie emerse e rappresentano il senso di solitudine, la svalutazione del sé, il senso di inadeguatezza e la frustrazione, vissuta in generale dagli intervistati, talvolta effetto di disuguaglianze sociali.

Pertanto, concludiamo, ribadendo la necessità di dare valore alle diverse soggettività che attraversano lo spazio universitario mettendo in discussione gli assunti culturali e le pratiche incorporate dall'istituzione universitaria, al fine di sviluppare una cultura organizzativa attenta alle esigenze di tutti gli studenti, in un processo di adattamento che assuma i connotati del bilateralismo.

Figura 1. Categorie e relazioni



### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AINA, C. (2012). Parental background and university dropout in Italy. *Higher Education*. 65: 437-456.
- ALMALAUREA. (2023). *XXV Indagine Profilo dei Laureati 2022. Rapporto 2023*. Bologna: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea.
- ANVUR. (2023). *Rapporto del sistema della formazione superiore e della ricerca*. Roma: Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.
- BEAN, J.P. (1980). Dropouts and turnover: The synthesis and test of a causal model of student attrition. *Research in Higher Education*. 12:155–187.
- BEAN, J.P. (1983). The application of a model of turnover in work organizations to the student attrition process. *Review of Higher Education*. 6(2):129–148.
- BEAN, J.P. (1985). Interaction effects based on class level in an explanatory model of college student dropout syndrome. *American Educational Research Journal*. 22(1):35–64.
- BENJAMIN, M. (1994). The quality of student life: Toward a coherent conceptualization. *Social Indicators Research*. 31:205-264.
- BENOIT, K., WATANABE, K., WANG, H., *et al.* (2023). Quanteda: Quantitative Analysis of Textual Data. Disponibile online: <https://cran.r-project.org/web/packages/quanteda/index.html>
- BERGER, J.B., BRAXTON, J.M. (1998). Revising Tinto's interactionist theory of student departure through theory elaboration: Examining the role of organizational attributes in the persistence process. *Research in Higher Education*. 39(2):103–119.

- BERNARDINI, J. (2015). *Il tirocinio universitario: analisi di uno strumento tra didattica e formazione*. Milano: Franco Angeli.
- BLEI, D.M., NG, A.Y., JORDAN, M.I. (2003). Latent dirichlet allocation. *Journal of machine Learning research*. 3: 993-1022.
- BOURDIEU, P. (1979). Les trois états du capital culturel. *Actes de la recherche en sciences sociales*. 30(1): 3-6.
- BOURDIEU, P. (1980). Le capital social. *Actes de la recherche en sciences sociales*. 31(1): 2-3.
- BRAXTON, J. M. (2019). Leaving College: Rethinking the Cuses and Cures of Student Attrition by Vincent Tinto, *Journal of College Student Development*, 60 (1):129-134.
- BRYANT, A., CHARMAZ, K. (2007). *The SAGE Handbook of Grounded Theory*. London: Sage.
- BUENANO-FERNANDEZ, D., GONZALEZ, M., GIL, D., LUJÁN-MORA, S. (2020). Text mining of open-ended questions in self-assessment of university teachers: An LDA topic modeling approach. *Ieee Access*. 8:35318-35330.
- CANGIANO, C. (2023). *Gli ultimi arrivati: i giovani delle classi popolari nell'università di massa*. Milano: Franco Angeli.
- CHARMAZ, C. (2006). *Constructing Grounded Theory: A Practical Guide Through Qualitative Analysis*. London: Sage.
- COLLINS, R. (2004). *Interaction ritual chains*. Princeton: Princeton university press.
- CORBETTA, P. (1999). *Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale*. Bologna: Il Mulino.
- COULON, A. (2005). *Le metièr d'étudiant. L'entrée dans le vie universitaire*. Paris: Economica-Anthropos.
- DA RE, L., CLERICI, R. (2017). Drop-out, performance and tutoring: an investigation at the University of Padua. *Educatio Siglo XXI*. 35(2):139-160.
- DE FEO, A., PIZALIS, M. (2017). Service or market logic? The restructuring of the tertiary education system in Italy. *Rassegna italiana di sociologia*. 58(2): 219-250.
- DESJARDINS, S.L., AHLBURG, D.A., MCCALL, B.P. (1999). An event history model of student departure. *Economics of education review*. 18(3): 375-390.
- DEY, I. (1999). *Grounding Grounded Theory: Guidelines for Qualitative Inquiry*. London: Academic Press.
- DEY, I. (2004) *Grounded theory*. In C. SEALE, G. GOBO, J.F. GUBRIUM, D. SILVERMAN, *Qualitative Research Practice*. London: Sage.
- FASANELLA, A., TANUCCI, G. (2006). *Orientamento e carriera*

- universitaria*. Milano: Franco Angeli.
- GLASER, B.G., STRAUSS, A., (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine Publishing Company.
- GREMIGNI, E. (2023). Università e disuguaglianze educative dovute all'origine sociale: hybrid e blended learning nelle testimonianze di alcuni first-generation students. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*. 1: 1-26.
- HEINRICH, H.A. (1996). Traditional versus Computer Aided Content Analysis. A Comparison between Codings Done by Raters as well as by Intext. In F. FAULBAUM, W. BANDILLA, *SoftStat'95. Advances in Statistical Software 5* (pp.327-333). Stuttgart: Lucius & Lucius.
- HENWOOD, K.L., PIDGEON, N.F. (2006). *Grounded theory*. In G. BREAKWELL, S. HAMMOND, C. FIFE-SHAW, J. SMITH, *Research Methods in Psychology*. London: Sage.
- ISTAT. (2023). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2023*. Roma: ISTAT.
- KANIZSA, S. (1993). *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*. Roma: Carocci.
- KAUFMANN, J. C. (2009). *L'intervista*. Bologna: Il mulino.
- LEHMANN, W. (2007). "I just didn't feel like I fit in": The role of habitus in university dropout decisions. *Canadian Journal of Higher Education*. 37(2): 89-110.
- MACKIE, S.E. (2001). Jumping the hurdles—undergraduate student withdrawal behaviour. *Innovations in Education and Teaching International*. 38(3):265-276.
- MAIER, D., WALDHERR, A., MILTNER, P., *et al.* (2018). Applying LDA Topic Modeling in Communication Research: Toward a Valid and Reliable Methodology. *Communication Methods and Measures*. 12: 118-93.
- MARETTI, M., SALVATORI, C. (2021). Student retention. Rassegna dei modelli di studio della dispersione scolastica e dell'abbandono. In M. MARETTI, R. DI RISIO, T. ROSSI, *Dall'esperienza degli insegnanti alla voce degli studenti: percorsi di ricerca nella Rete delle Scuole Multiculturali abruzzesi* (pp. 31-43). Milano: Franco Angeli.
- MUR-USTAT. (2023). *Immatricolati*. Roma.
- OECD. (2022). *Education at a Glance 2022: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- PANDIT, N. R. (1996). The creation of theory: A recent application of the grounded theory method. *The qualitative report*. 2(4):1-15.
- REAY, D. (2018). Working class educational transitions to university: The

- limits of success. *European Journal of Education*. 53(4): 528-540.
- REAY, D., DAVIES, J., DAVID, M., BALL, S. J. (2001). Choices of degree or degrees of choice? Class, 'race' and the higher education choice process. *Sociology*. 35(4): 855-874.
- ROMITO, M. (2021). *First-Generation Students. Essere i primi in famiglia a frequentare l'università*. Roma: Carocci.
- ROMITO, M. (2023). How working-class students choose higher education. The role of family, social networks and the institutional habitus of secondary schools. *International Studies in Sociology of Education*. 32(4): 1083-1105.
- SEMERARO, R. (2011). L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione. *Italian Journal of educational research*. (7): 97-106.
- STRAUSS, A.L., CORBIN, J. (1998). *Basics of Qualitative Research: Grounded Theory Procedures and Techniques*. London: Sage.
- TIERNEY, W. G. (1992). An anthropological analysis of student participation in college. *The Journal of Higher Education*. 63(6): 603-618.
- TINTO, V. (1975). Dropout from higher education: A theoretical synthesis of recent research. *Review of educational research*. 45(1):89-125.
- TINTO, V. (1997). Classrooms as communities: Exploring the educational character of student persistence. *The Journal of higher education*. 68(6): 599-623.
- TINTO, V. (2006). Research and practice of student retention: What next? *Journal of college student retention: Research, Theory & Practice*. 8(1):1-19.
- TRIVENTI, M. (2013). Stratification in higher education and its relationship with social inequality: A comparative study of 11 European countries. *European sociological review*. 29(3): 489-502.
- TRIVENTI, M., TRIVELLATO, P. (2008). Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana. *Stato e mercato*. 28(3): 505-538.
- TRIVENTI, M., TRIVELLATO, P. (2009). Participation, performance and inequality in Italian higher education in the 20th century: Evidence from the Italian Longitudinal Household Survey. *Higher Education*. 57: 681-702.
- WENGER, E. (1998). *Communities of practice: Learning, Meaning, Identities*. Cambridge: Cambridge University Press.



## IL COSTRUTTIVISMO (AS)SOCIOLOGICO MA “NON SOCIALE” DI LATOUR

di Simone D'Alessandro\*

### Abstract

#### *The (As)Sociological but 'Non-Social' Constructivism of Latour*

Latour's Actor-Network Theory (ANT) builds a bridge between philosophy and anthropology, (re)defining sociology as a science that 'traces associations' between human and non-human, natural and artificial elements. This approach displays a 'constructivist' orientation that might apparently bring it closer to earlier authors. But it is a 'non-social' constructivism (Latour, 2022: 81) that reassembles the social sciences in an original way. His attempt to overthrow - or, as he declares, eliminate - the 'Sociology of the Social' represents a paradigmatic shift, but it is also characterised by aporias on the theoretical level and difficulties of application and interpretation on the methodological level pointed out by other scholars of his same intellectual stature.

### Keywords

Agency, Actor-Network Theory, Constructivism, Social

\* SIMONE D'ALESSANDRO è ricercatore di Sociologia generale Dipartimento di Economia Aziendale. Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, Italy. <https://orcid.org/0000-0002-9366-7220> - <https://dea.unich.it/home-dalessandro-simone-18259>

Email: [simone.dalessandro@unich.it](mailto:simone.dalessandro@unich.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/9egn-g773>

## 1. INTRODUZIONE

Le opere di Latour riportano la disciplina verso il significato originario del termine sociale inscritto nella radice latina di Socius<sup>1</sup>. Costruendo un ponte tra filosofia e antropologia, lo studioso francese (ri)definisce la sociologia come scienza del tracciamento delle associazioni tra elementi eterogenei umani e non umani, naturali e artificiali<sup>2</sup>.

L'Actor-Network Theory designa ciò che è (ri)assemblabile: bisogna studiare il comportamento degli attori e comprendere, attraverso le tracce che lasciano, quali siano le teorie plausibili generate dagli attori medesimi, cercando di descrivere ciò che di sociale è evidente tra le associazioni e ciò che si ricombina, a prescindere dai legami sociali. La società, secondo Latour, non può essere concepita come un contesto in cui tutto è inquadrabile, ma deve essere intesa come uno degli elementi di connessione tra le numerose alternative possibili.

Tale approccio ha consentito di inaugurare, a livello internazionale, i *Laboratory Studies* (Latour e Woolgar, 1979) e rimane, ancora oggi, un punto di riferimento anche per gli studiosi italiani che si occupano di *Science and Technology Studies* (STS) ma con i dovuti distinguo, in quanto la scuola italiana ha aggiornato, re-interpretato e preso le distanze da alcune terminologie latouriane, pur riconoscendo le prolifiche provocazioni e le stimolanti ispirazioni derivanti dalla originale proposta del filosofo, sociologo e antropologo francese<sup>3</sup>.

L'intento scientifico, ma anche politico di Latour è quello di costruire una scienza della convivenza (Latour, 2000) che attinge dal significato originario di sociale per generare una sua definizione alternativa, partendo dal micro e dal differente. Tale definizione decostruisce la 'Sociologia del sociale', inaugurando una nuova teoria che, tuttavia, si alimenta di concetti altrettanto incerti e controversi.

Attraverso l'Actor-Network Theory (ANT), si rende possibile una

<sup>1</sup> In latino Socius significa compagno, associato. Nella radice etimologica «Seq», da cui deriva la parola, vi è il concetto di seguire, arruolarsi e avere qualcosa in comune.

<sup>2</sup> Nel definire la sua Sociologia, Latour cambia definizioni continuamente: metafisica empirica; sociologia figurativa; associologia; costruttivismo non sociale degli attanti; costruttivismo realista e ingenuo; sociologia critica; filosofia etnografica; metafisica dell'interpsicologia; scienza della convivenza (Latour, 2022; 2000; 1995).

<sup>3</sup> In Italia sono molti gli autori che hanno preso in considerazione il pensiero di Latour. Alcuni di essi hanno aggiornato questa visione, prendendo le distanze dal pensiero radicale dell'associologia e del tracciamento. Si vedano: Gobo e Marcheselli (2021), Magaudo e Neresini (2020), Bontempi (2017), Bruni (2012), Minervini e Barbera (2012). Dal 2010 esiste, inoltre, Tecnoscienza (TS) rivista transdisciplinare e transnazionale di Science and Technology Studies (STS), focalizzata sul nesso tra scienza, tecnologia e società.

definizione della sociologia che pone una nuova missione scientifica fondata sul tracciamento delle associazioni tra elementi ontologicamente distinti e distanti: tale approccio mostra un orientamento costruttivista ma “non sociale” (Latour, 2022: 81).

Si tratta di un tentativo di eliminare la “sociologia del sociale” (Latour, 2022; 1998; 1987) che inaugura un cambiamento di prospettiva paradigmatica ma è anche caratterizzato da aporie teoriche e difficoltà applicative sotto il profilo metodologico.

Prendendo in esame le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti che costituiscono i nodi teorico-metodologici dell'ANT secondo Latour, la presente ricerca intende sottoporli ad un'analisi critica, seguendo la prospettiva del resoconto latouriano. Il metodo consisterà nel seguente iter: a) descrizione analitica delle parole chiave e dei concetti essenziali della ANT secondo i principi individuati da Latour (in Latour, 2022; 2000; 1995; 1994; 1991; 1987); b) tracciamento delle associazioni rispetto alle opere prese in considerazione, con esempi specifici.

Sulla base del resoconto verranno sottolineati gli interrogativi rimasti inevasi. Nel prossimo paragrafo descriveremo le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti metodologici. Nel paragrafo successivo li riprenderemo in esame, in forma di resoconto, sottolineando gli aspetti innovativi assieme a quelli controversi. Nelle conclusioni verranno sottolineate le aporie più evidenti.

## 2. DALLA SOCIOLOGIA DEL SOCIALE ALLA SOCIOLOGIA DELL'ASSOCIAZIONE: L'ASSOCIOLOGIA

Se nella tradizione sociologica positivista e funzionalista la società è forte e nulla può distruggerla perché è *sui generis*, nella versione di Latour, la società è così fragile che deve essere ricostruita e riparata continuamente.

Latour nega la ‘Sociologia del sociale’, proponendo una ‘Sociologia dell'associazione o Associoologia’, perché ritiene che non esista alcuna dimensione sociale (evidente o nascosta) che leghi tutti i fattori presenti nel mondo. Per l'intellettuale francese esistono aggregati sociali che devono essere spiegati «come associazioni dell'economia, della linguistica, della psicologia, del diritto, del management e così via» (Latour, 2022: 27).

Un esempio specifico chiarisce meglio il concetto. Secondo l'autore il diritto non può essere spiegato a partire dalla struttura sociale; al contrario, è la logica del diritto di uno specifico contesto nazionale che può spiegare alcuni tratti che consentono alle associazioni di durare più a

---

lungo e di estendersi su vasta scala:

Senza la capacità dei precedenti giuridici di tracciare connessioni tra un caso particolare e la legge generale, non riusciremmo a collocare un dato elemento in un contesto più ampio, né potremmo comprendere come alcune associazioni durino ed evolvano (Latour, 2022: 29-30).

In altre parole, un insieme di norme nate dall'assemblaggio di associazioni umane e non umane, in uno specifico contesto, produce a sua volta casistiche che consentono di rendere evidenti le connessioni tra fatti particolari e legislazione generale. Se non ci fosse il caso specifico di un diritto specifico, sarebbe impossibile risalire al fatto sociale, ma soprattutto sarebbe difficile prevedere in anticipo che quello specifico fatto accada nuovamente e duri nel tempo.

Se osserviamo il fatto a partire dalla tecnica del diritto specifico, depotenziamo l'importanza del contesto culturale e sociale che ha determinato la specifica tipologia del diritto.

In questo modo: «Essere sociale non designa più una proprietà sicura (...) poiché è un movimento che rischia di non tracciare alcuna nuova connessione e può fallire nel riprogettare qualsiasi assemblaggio ben formato» (Latour, 2022: 31).

Quindi, seguendo il suo pensiero, le associazioni sono costituite da legami che, di per sé, non sono sociali ma determinati da elementi di altra sostanzialità (naturale e artificiale), mentre il sociale si può cogliere solo dalle «tracce che lascia (...) quando si crea una nuova associazione tra elementi che non sono essi stessi in alcun modo sociali» (Latour, 2022: 31).

Ciò significa che la questione del sociale emerge quando i legami in cui siamo coinvolti cominciano a disfarsi: il sociale è rilevabile attraverso i movimenti impreveduti da un'associazione all'altra.

Per chiarire ulteriormente questa riflessione e proseguendo l'esempio del diritto, possiamo affermare che secondo Latour è opportuno tracciare il fenomeno sociale quando una specifica sentenza determina un nuovo precedente innescando dei cambiamenti o, al contrario, conferma esiti già presenti nella letteratura giuridica, evitando tali cambiamenti.

Nel primo caso si traccia il sociale perché il cambiamento (ovvero l'anomalia determinata dalla sentenza che cambia le regole del gioco) consente di rilevare le tracce di un percorso che sta mutando direzione.

Nel secondo caso è possibile leggere la regolarità del sociale, ma in proposito esistono metodologie consolidate che permettono di rilevarle.

In sintesi, il modo latouriano di osservare i fenomeni rappresenta una prospettiva innovativa in caso di anomalie del sistema. Una prospettiva che dovrebbe permettere ad uno scienziato sociale, a prescindere dai suoi

paradigmi di riferimento, di intercettare il fondamento della nostra socialità nel momento in cui essa viene meno.

Latour chiama questo approccio anche ‘*Sociologia critica*’, distinguendola sia dalle precedenti definizioni di sociologia critica provenienti dalla scuola di Francoforte, sia dalle definizioni della ‘*sociologia della critica*’ di scuola francese contemporanea (Boltanski e Thévenot, 1999). In altre parole, la sociologia di Latour è ‘critica’ in modo alternativo e su due versanti differenti: a) critica rispetto all’impalcatura terminologica della sociologia tradizionale, in quanto contesta la sociologia che parte dal sociale; b) critica rispetto alla sociologia critica francofortese, bourdesiana e boltanskiana, in quanto ridimensiona la questione della concentrazione del ‘potere’ e delle possibilità emancipanti determinate da una lotta finalizzata a ridurlo o redistribuirlo.

Latour propone una sua accezione specifica al concetto di critica, tanto da essere considerato da Noys un esempio critico della critica (Noys, 2014) in quanto paragona il lavoro accademico che utilizza il lemma del potere alla teoria della cospirazione (Latour 2004: 229).

Mills mostra che questa personale impostazione ‘critica della sociologia critica’ è esplicita in molti studi sull’ANT, ed è maggiormente sviluppata in *Riassemblare il sociale*, dove lo studioso francese contesta l’uso gratuito del concetto di potere da parte di tutti i teorici critici (Mills, 2018: 287).

La *Actor Network Theory* stabilisce che accanto agli attori umani ci siano attanti (attori non umani) che costruiscono il gioco delle associazioni e degli assemblaggi: i non umani naturali e artificiali (microbi, rocce, computer, segnaletica stradale, vaccini etc.).

Questa teoria-metodologia si distingue nettamente dalla Social Network Analysis<sup>4</sup>, perché prevede un approccio filosofico ed etnografico basato su resoconti descrittivi e attuati in osservazione partecipante, incaricati di rovesciare creativamente schemi consueti della sociologia.

L’agency non può essere confinata all’interno di *matters of facts* ovvero degli oggetti naturali, perché questo modo di definire gli oggetti e gli esseri non-umani rappresenta un assemblaggio (termine che, nei fatti, sostituisce la parola ‘costruzione’) operato dagli umani: cose, artefatti,

---

<sup>4</sup> La Social Network Analysis (SNA) è una metodologia che parte dall’analisi di schemi e modalità di comunicazione tra le persone, all’interno di comunità concepite come reti in cui le persone e i gruppi sono osservati come nodi legati da flussi relazionali. Sul tema si veda Linton Freeman (2004). La SNA evolve nell’ambito della Teoria delle reti che costituisce una parte della teoria dei grafi.

piante e animali non umani oltrepassano la sfera meramente naturale, divenendo parte di una rete che spinge l'attore ad agire.

Questa prospettiva, secondo l'autore, consentirebbe di osservare e comprendere in profondità tutti i processi di costruzione dei fatti presenti nella realtà, in particolare quelli tecno-scientifici.

Infatti, come ci ricordano Magaouda e Neresini:

L'ANT è stata sviluppata negli anni Ottanta da Michel Callon (1984) e Bruno Latour (1987), attivi presso il Centre de Sociologie de L'Innovation (CSI) dell'École des Mines di Parigi, e da John Law (1987) dell'Università di Keele in Inghilterra, con l'obiettivo di comprendere i processi di costruzione di fatti scientifici e di sviluppo degli artefatti tecnologici (Magaouda e Neresini, 2020 :35).

Latour riprende, inoltre, la lezione di Tarde secondo il quale il sociale non costituisce un dominio particolare della realtà, bensì «*un principio di connessione*» (Latour, 2022: 39). Per Tarde non bisogna separare il sociale umano da tutte le altre forme di associazione non umana e la sociologia non dovrebbe rompere con la filosofia, ma costruire una metafisica dell'interpsicologia (Tarde, 2013) assieme ad una «*metafisica empirica che poi non è altro che un'antropologia*» (Latour 2022: 113). Tarde e Garfinkel sono i pilastri da cui Latour riparte per rifondare la sua (As)Sociologia.

Da un lato la monadologia e la teoria dell'emulazione di Tarde permettono a Latour di invertire il legame tra i livelli micro e macro, eliminando il concetto di legge generale che guida l'uomo nel suo agire sociale:

Invece di spiegare tutto con la pretesa supremazia di una legge di evoluzione che obbligherebbe i fenomeni collettivi a riprodursi e a ripetersi indefinitamente in un certo ordine. Invece di spiegare il piccolo con il grande e la parte con il tutto, spiego le similitudini collettive del tutto con l'accumulo di minuti atti elementari, il grande con piccolo e il tutto con la parte. Questo modo di considerare i fenomeni è destinato a produrre in sociologia una trasformazione simile a quella operata in matematica dall'introduzione del calcolo infinitesimale (Tarde, 2000: 75).

Dall'altro l'etnometodologia di Garfinkel (1996) offre a Latour l'opportunità di legittimare l'utilizzo dell'osservazione partecipante, del diario di bordo e dei resoconti che individuano nuovi interrogativi.

In altre parole, per Latour esistere significa *differire*: la differenza rappresenta il lato sostanziale delle cose, per cui bisogna partire dalle piccole infinitesimali molteplicità differenti, astenendosi dalle

spiegazioni e osservando solo tracce rimaste nel passaggio da una vecchia a una nuova connessione.

In queste affermazioni vi è l'influenza del pensiero di Deleuze (1968, tr. it. 1997): l'identità non è altro che una specie infinitamente rara di differenza che permette sempre nuove possibili connessioni. Ciò significa che l'ANT permetterebbe di mostrare connessioni inedite che generano nuovi concetti o rigenerano quelli antichi nel tentativo di osservare la vita collettiva, decentrando e ridimensionando l'agency umana:

Nell'Actor Network Theory la formulazione dei concetti è intrinsecamente connessa con il fatto che sono concetti agiti. Il loro uso è parte integrante della loro definizione e le condizioni situazionali che plasmano il loro uso sono anch'esse parte integrante della loro definizione (Bontempi, 2017: 9).

L'ANT tenta di indicare le condizioni delle trasformazioni dei fenomeni e per questo alcuni studiosi che hanno utilizzato tale approccio la considerano un insieme di:

strumenti semiotico-materiali, sensibilità e metodi di analisi che trattano ogni cosa nei mondi sociali e naturali come un effetto continuamente generato delle reti di relazioni all'interno delle quali è collocata (Law 2008: 141).

L'azione non dipende semplicemente dall'attore, ma dalla distribuzione dell'agency all'interno di una rete ramificata di co-azioni. Tale rete può essere colta nell'osservazione partecipante e resocontata mediante la descrizione analitica di un caso specifico preso in esame. Nella versione autentica proposta da Latour l'ANT non spiega, ma descrive ciò che osserva (Ackrich, 2006).

L'azione e la rete rappresentano «due facce di una stessa realtà: da qui la nozione di attore-rete» (Callon 2006: 270). L'intento di Latour è quello di decostruire la 'Sociologia del sociale' che considera incerta e fragile, inaugurando una nuova teoria che, tuttavia, si alimenta di concetti altrettanto incerti, denominati come cinque fonti di indeterminazione<sup>5</sup> e che sono esplicitati come segue:

- *Non gruppi, ma raggruppamenti.* Il raggruppamento non è un oggetto, ma un procedimento. In altre parole, esistono numerose maniere di assegnare un'identità agli attori.
- *L'azione intenzionale umana è superata.* In ogni corso d'azione

---

<sup>5</sup> Rielaborando il principio di Heisenberg, con il termine "fonte di indeterminazione" Latour intende sottolineare l'impossibilità di decidere in modo netto se l'incertezza risieda nell'osservatore o nel fenomeno osservato.

una grande varietà di agenti trasforma gli obiettivi originari. Il compito di definire e ordinare il sociale viene lasciato agli attori e/o attanti. Compito dello scienziato sociale è tracciare (ossia registrare, resocontare e descrivere) le connessioni, le controversie e i nuovi interrogativi. Ad esempio: incidenti, guasti e scioperi rendono evidenti le tracce dell'assemblaggio tra umano e non umano, smascherando i legami sociali principali o dominanti.

- *Anche gli oggetti possiedono agency.* Oggetti, dispositivi tecnologici, piante e animali possiedono forme che inducono all'azione. Gli esperti di ergonomia, i designer e gli psicologi cognitivi le definiscono *affordance* che rappresentano la qualità fisica di un oggetto che suggerisce a un essere umano le azioni appropriate dell'oggetto medesimo. Ad esempio, un libro suggerisce l'azione dello sfogliare, mentre una porta antipanico suggerisce la spinta. Il suggerimento può essere considerato anche un *nudge*<sup>6</sup>.
- *Matters of fact e matters of concern diventano indistinguibili.* La distinzione tra natura e cultura diventa un costrutto inutilizzabile, come la distinzione tra soggetto e oggetto. Umani e non umani partecipano alle interazioni sociali, contribuendo alla costruzione della realtà e al riassetto del sociale.
- *Stilare resoconti rischiosi.* La razionalità di ogni comportamento dipende dalla concreta e momentanea situazione. Anche per questo i legami delle scienze naturali con il resto della società determinano controversie che vanno tracciate attraverso resoconti. Le leggi del mondo sociale non si trovano prima dell'azione, ma dopo l'azione. I resoconti mappano connessioni e interrogativi, cercando di far emergere il sociale quando è realmente presente.

Assieme alle cinque fonti di indeterminazione, Latour affianca tre movimenti metodologici. Si tratta di suggerimenti pratici finalizzati a rendere la ricerca produttiva e controintuitiva:

- *Primo movimento: localizzare il globale.* Bisogna avere una

<sup>6</sup> La teoria dei *nudge* è un concetto che, nel campo dell'economia comportamentale, della psicologia cognitiva e della filosofia politica, sostiene che rinforzi positivi, suggerimenti o aiuti indiretti possono influenzare i motivi e gli incentivi che fanno parte del processo di decisione di gruppi e individui, almeno con la stessa efficacia di istruzioni dirette, legislazione o coercizioni. Sul tema si veda Thaler e Sustein (2009).

panoramica generale di ciò che accade, ma poi scendere nel dettaglio riportando i fattori chiave ad una scala piccola e visibile. Il panorama coglie tutto, ma non vede niente di preciso.

- *Secondo movimento: redistribuire il locale.* Nessun luogo è sufficientemente dominante da essere globale, né abbastanza autonomo da essere locale. Le tracce sono costituite da cliché collettivi, globalmente accettati e localmente ricontestualizzati. In altre parole, in questo caso Latour afferma che la società si è potuta globalizzare attraverso gli standard (esempi: a. standard di misurazione, b. standard di certificazione come le ISO; c. standard di codificazione dei segnali audio-video etc.), ma allo stesso tempo tali standard sono stati opportunamente rimaneggiati all'interno di specifiche culture, mediante variazioni che le rendessero più accettabili da parte della comunità. Per quanto ci possano essere modelli, cliché e format riconosciuti a livello globale, ci saranno sempre delle loro variazioni a livello locale.
- *Terzo movimento: connettere siti.* Gli standard permettono connessioni e riconessioni. Senza unità metrologiche non ci sarebbe alcun tipo di globale. Gli standard formattano il reale. In questo caso, Latour sostiene che soltanto attraverso l'analisi accurata delle procedure che permettono gli standard possiamo comprendere in che modo due agenti, prima molto distanti, ora possono connettersi e realizzare qualcosa di nuovo. Ad esempio, due scienziati provenienti da culture differenti, possono scoprire un nuovo vaccino soltanto se condividono il medesimo protocollo di ricerca all'interno dei laboratori in cui operano.

Latour con le cinque fonti di indeterminazioni e i tre movimenti metodologici dichiara di voler abbandonare le categorie classiche delle scienze sociali (agency, struttura, soggetto, oggetto, natura, cultura e riproduzione sociale, etc.):

Difficile credere che dobbiamo ancora assorbire gli stessi tipi di attori, lo stesso numero di entità, le stesse specie di esseri e gli stessi modi di esistenza di Comte, Durkheim, Weber o Parsons, soprattutto dopo che la scienza e la tecnologia hanno moltiplicato in modo massiccio i partecipanti da fondere nei crogioli (Latour 2022: 389).

In realtà, l'autore riassume le categorie classiche, assegnando nuove parole d'ordine funzionalmente identiche alle precedenti, come mostreremo nei paragrafi a seguire.

---

Il suo tentativo di rovesciare la Sociologia del sociale, considerata inefficace e contraddittoria, corre il rischio, a sua volta, di essere metodologicamente controversa, difficile da applicare e provvida di interrogativi che rimangono senza risposta.

### 3. OSSERVARE I FENOMENI AUMENTANDO I PROBLEMI

Nel presente paragrafo prenderemo in considerazione le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti che costituiscono i nodi teorico-metodologici dell'ANT di Latour. Sottoporremo la descrizione di ogni principio ad un resoconto, sottolineando gli aspetti controversi e gli interrogativi rimasti inevasi.

#### *3.1 Non gruppi, ma raggruppamenti. Il risultato potrebbe portare verso l'indecidibilità*

Latour parte dal presupposto che appartenere a un gruppo rappresenti un processo continuo fatto di legami incerti, fragili e mutevoli, perché in ogni momento un attore può decidere se rimanere affiliato a un raggruppamento o abbandonarlo per seguire un'altra associazione. I gruppi si formano e si smantellano in modo contraddittorio; quindi, un legame si afferma attraverso il confronto con altri legami concorrenti. Così la definizione di ogni gruppo implica la compilazione di una lista di anti-gruppi. Per capire in che modo si formano nuovi gruppi bisogna individuare le tracce che essi lasciano attraverso i 'mediatori' e gli 'intermediari'.

Un intermediario, secondo Latour, designa ciò che veicola il senso. Il mediatore, invece, traduce, modifica, vincola o distorce il senso degli elementi che trasporta. I mediatori sono attori forti, capaci di trasformare il corso degli eventi e delle azioni, mentre gli intermediari si limitano a trasportare il senso mutevole dei simboli.

Individuare mediatori e intermediari permette di tracciare anomalie e scoprire fenomeni inosservati da altre teorie. Questa è la parte positiva e costruttiva del metodo. Tuttavia, il fatto che intermediari e mediatori rappresentino punti fermi di ANT, costituisce anche la prima aporia della teoria-metodo, perché nelle intenzioni del sociologo francese vi era il desiderio di eliminare quella sociologia che pretende di comprendere la società a partire da pochi lemmi.

In qualche modo anche Latour cade nella trappola da lui osteggiata. Inoltre, secondo il sociologo francese, mediante il tracciamento di mediatori e intermediari «*la Sociologia potrebbe finalmente diventare*

*Antropologia*» (Latour, 2022: 76): in questo caso assistiamo ad un percorso che era stato già intrapreso dall'antropologia riflessiva di Geertz (1973). Lo scienziato sociale deve riconfermarsi un osservatore partecipante che si limita a resocontare in che modo mediatori e intermediari favoriscono nuovi raggruppamenti o mantengono i vecchi.

Mediatori e intermediari possono essere umani e non umani: soggetti, cose, piante, animali, artefatti, dispositivi tecnologici, persino microbi (Latour, 1991). Per comprendere meglio la differenza, è opportuno fare un esempio specifico, proposto dall'autore del presente saggio: il caffè osservato e tracciato in uno specifico caso come mediatore ed in due altri casi, a seguire, come intermediario.

Il caffè può essere interpretato da ANT come un intermediario non-umano quando trasporta un significato sociale nel caso in cui sia utilizzato da una comunità in un rituale che simboleggia la solidarietà come accade per il *caffè sospeso*<sup>7</sup> che, tra l'altro, esprime un atto di distinzione sociale<sup>8</sup>.

Il caffè potrebbe, tuttavia, secondo ANT essere selezionato come mediatore nel caso in cui la sua presenza cambiasse i legami organizzativi tra umani e non umani. Per esempio, gli storici ravvisano una correlazione tra l'introduzione del caffè in Europa e il consolidamento della conversazione illuminista e borghese, basata su un confronto razionale e democratico: in altre parole, la presenza del caffè avrebbe inciso sul passaggio da una società di sudditi ad una società di cittadini; dalle abitudini della classe borghese di discutere di democrazia, diritti, affari e politica di fronte ad una tazza di caffè nascono forme associative, partiti, contratti e riviste<sup>9</sup>.

Un secondo esempio specifico sul caffè chiarisce ulteriormente il ruolo di mediatore. Il concetto di assicurazione nasce in un luogo in cui si degustava la bevanda: il caffè di Edward Lloyd's dove si riunivano uomini d'affari e armatori per discutere delle modalità di protezione delle loro navi dal rischio di affondamento da parte di pirati e, più in generale, della copertura sui danni a specifici oggetti di valore.

Nel corso di una riunione, mentre si discuteva sorbendo del caffè, si profila la nascita del primo sistema di copertura assicurativa. In questo caso, il caffè diventa un ulteriore mediatore in quanto il suo passaggio

---

<sup>7</sup> Il caffè sospeso è un'abitudine filantropica e solidale presente nella tradizione sociale di Napoli. Viene attuato dagli avventori dei bar del capoluogo campano mediante il dono della consumazione di una tazzina di caffè espresso a beneficio di uno sconosciuto.

<sup>8</sup> È evidente l'influenza di Bourdieu (1979) a sua volta influenzato da Veblen (1949).

<sup>9</sup> Nel 1764 Pietro Verri fondava la rivista *Il Caffè*. Il titolo prendeva ad esempio i periodici inglesi di Addison e di Steele, come *The Spectator* o *The Tatler*. La rivista costituiva un punto di raccolta delle discussioni che si tenevano in un caffè, gestito dal greco Demetrio, che era divenuto un luogo d'incontro per dibattere di argomenti politici e sociali.

---

contribuisce al tracciamento della nascita delle Lloyds Assicurazioni<sup>10</sup>. Vi sono altri esempi che descrivono, ulteriormente, la dialettica tra intermediario e mediatore. Alcuni sociologi della scuola italiana STS ritengono che la diffusione del concetto di riproducibilità negli esperimenti scientifici di Bacone e di Galilei sia stata determinata dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, in quanto: «*la pratica tipografica materializza tecnologicamente la ripetitività/replicabilità, l'uguaglianza (la prima copia è uguale all'ultima), l'oggettività e la controllabilità*» (Gobo e Marcheselli, 2021:115). In questo caso una tecnologia, da iniziale intermediaria di notizie, diventa mediatrice di una nuova metodologia scientifica, ispirandone le pratiche di riproducibilità. Tali mediatori sono i responsabili prioritari della trasformazione e del tracciamento sociale del nuovo processo.

Sulla base dei suddetti esempi emergono alcuni interrogativi: se il numero di mediatori è potenzialmente infinito, quanti altri mediatori come il caffè o la stampa potrebbero essere co-responsabili della nascita dell'illuminismo borghese, delle assicurazioni o dell'esperimento scientifico moderno? Quanti resoconti dovrebbero essere stilati da un ricercatore per ogni singolo mediatore trovato? In che modo decidere il limite di approfondimento da dare ad ogni mediatore? In che modo distinguere i mediatori dagli intermediari e con quali criteri? Come fa un mediatore non umano a elaborare un contenuto che non comprende? Se non lo comprende sarà semplicemente un intermediario trasportatore di informazioni. Se occorre riassemblare e riordinare i resoconti, tale processo di riordino non rischia di essere riduzionistico e soggettivo? Perché la selezione dei mediatori dovrebbe essere differente e più efficace rispetto alla classica ricerca delle correlazioni?

A questi interrogativi l'ANT non riesce a rispondere. Il suo iter rende difficile le decisioni del ricercatore, come hanno notato anche altri studiosi che hanno criticato il metodo di tracciamento dell'agency, mettendo in dubbio la sua robustezza e la sua capacità di distinguere i mediatori dagli intermediari.

Amsterdamska (1990) sostiene che l'iter di Latour permette di osservare la 'scienza in azione' invece di spiegare cos'è la scienza, ma è anche vero che questa osservazione viene resocontata da un "non esperto del settore" che potrebbe, in molti casi, confondere ciò che è agito dall'umano con ciò che è indotto dal non-umano. In altri casi, potrebbe interpretare soggettivamente una decisione che, in realtà, contiene elementi oggettivi e viceversa. Una critica fondata, condivisibile e desumibile anche da quanto precedentemente descritto nel presente

<sup>10</sup> [www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/](http://www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/)

articolo.

Schaffer (1991) critica Latour per aver dotato gli attanti non umani di agency, affermando che i principi della “Scuola di Bath” di Harry Collins sono più appropriati per la comprensione storica rispetto alle proposte di Latour. Collins, infatti, supporta il principio di simmetria del programma forte della scuola di Edimburgo che rappresenta una variante della sociologia della conoscenza scientifica. In particolare, accetta il principio di simmetria introdotto dal programma forte (Bloor, Barnes and Henry, 1996), che prevede un’analisi scientifica basata sulle spiegazioni di fallimenti e successi senza porre distinzioni tra cause sociali per i fallimenti e cause naturali per i successi. Secondo questi autori un’analisi scientificamente adeguata non può dotare di agency animali non umani e artefatti, ma casomai dovrebbe eliminare il concetto di agency (intenzionale e non) dall’osservazione dei fatti umani.

In questo caso non accolgo la prospettiva metodologica del programma forte, ma concordo sul fatto che non possiamo coniugare una prospettiva dualista con una monista, né possiamo ibridare senza rigore universi differenti. O si privilegia un’osservazione oggettiva dove cause sociali e cause naturali vengono depurate da ogni aspetto soggettivo (agency inclusa) oppure si deve attuare una distinzione rigorosa tra agency intenzionale e altre tipologie di azione non intenzionali, indotte, co-adiuvate, automatiche, programmate etc.

Riis (2008) sostiene che il concetto di mediazione tecnica in Latour non è molto distante dalla concezione della tecnologia di Martin Heidegger: cambiano le terminologie, ma non l’approccio. In questo caso accolgo la notazione di Riis per sottolineare, ulteriormente, che la prospettiva di Latour non rappresenta una rivoluzione paradigmatica (come già espresso nei paragrafi precedenti) ma un riassetto di termini e di prospettive metodologiche presenti in autori classici e post-classici venuti prima.

Da ognuna delle suddette critiche (direttamente legate a quelle di chi scrive per ciò che riguarda questa specifica fonte di indeterminazione) emergono elementi di fragilità sul piano metodologico, conseguenze incerte o indecidibili sul piano interpretativo e ricontestualizzazioni di teorie e metodi che esistevano anche prima di ANT.

### *3.2 L’azione non è superata, ma redistribuita*

Latour dichiara nelle sue opere che l’agency è sorpassata (Latour, 2022; 2017; 1994; 1991; 1987), ma si comprende dagli esempi posti dall’autore che essa si è semplicemente spostata.

---

Egli tenta di oltrepassare il concetto di azione sia individuale che collettiva, attribuendo la responsabilità dell'agency ad una rete composta di attori umani e non umani che spingono all'azione, vincolando i comportamenti in una sorta di labirinto ergonomico, all'interno del quale è possibile fare solo ciò che la rete di umani e non-umani permette di fare. Secondo questa prospettiva noi umani non facciamo mai quello che vogliamo, in quanto la rete imbriglia le possibilità del nostro agire (ma questo lo affermavano anche gli strutturalisti).

Un esempio specifico può chiarire la precedente definizione. Nella primavera del 2017, in Arkansas, ci fu un incremento improvviso di esecuzioni capitali: otto persone uccise entro l'ultima domenica di aprile. Ciò fu determinato dal fatto che bisognava eliminarle

mediante un'iniezione letale di un cocktail di farmaci, tra cui il Midazolam [...] che scadeva proprio quella domenica (...) seguendo l'ANT possiamo dire che il farmaco (attore non-umano) ha contribuito alla decisione dell'autorità carceraria (Gobo e Marcheselli 2021: 129).

Da questo esempio notiamo che l'azione non è scomparsa, né è stata sostituita da qualcos'altro: è stata redistribuita su soggetti, oggetti e contesti. Ma il soggetto attuatore e decisore finale è stato, comunque, un gruppo di umani che poteva rifiutarsi di essere spinto dall'attante non umano: eventualità poco probabile, ma non impossibile.

L'Actor-Network Theory di Latour non è il solo approccio teorico contemporaneo a tematizzare il ruolo dei non-umani nella determinazione delle situazioni sociali. L'agency degli oggetti dei viventi non-umani è stata presa in considerazione precedentemente e all'interno di differenti prospettive paradigmatiche (Miller, 1987; Gell, 1998). La specificità della teoria di Latour consiste nel fatto che l'attore-rete non è la fonte dell'azione, ma il bersaglio mobile di numerose entità che co-dirigono le scelte: questa polverizzazione non supera il problema dell'azione, semmai rende ulteriormente problematico individuare coloro che agiscono e in che modo lo fanno.

Chi sono i reali protagonisti che subiscono l'azione vincolata se tutti sono reciprocamente vincolati? Se l'azione è sempre dislocata, distribuita, suggerita, influenzata e tradotta, che cos'è e come evolve nel tempo? Se non è possibile distinguere il soggetto, come è possibile distinguere i mediatori che trasformano l'azione dagli intermediari che la trasportano? Infine, se il mediatore è colui che modifica in modo forte il corso di un evento o il tracciato di un resoconto, non sarebbe più facile definirlo attore principale dell'azione? Se, al contrario, tutto è influente ma nessun fattore è più influente degli altri, in che modo possiamo

continuare a fare ricerca?

Latour rende più difficoltosa l'esperienza sociologica. Resoconti infiniti e controversie che rimangono aperte. Inoltre, egli sostituisce gli esigui lemmi del passato con altri lemmi, altrettanto esigui: mediatore, intermediario, attante, attore e assemblaggio sono parole ricorrenti nel suo linguaggio.

Siamo d'accordo con lui quando afferma che gli attori producono in continuazione teorie sul loro modo di agire (considerazione peraltro resa evidente già dall'etnometodologia), ma queste teorie non sono più reali o concrete rispetto a quelle di un osservatore e sono anch'esse dense di autoinganni. Nel resocontare il modo di produrre teorie da parte degli attori/attanti, in che modo l'osservatore/scienziato sociale (incaricato di raccogliere tracce) può evitare criteri selettivi soggettivi? In che modo, infine, può evitare di scambiare un mediatore per un intermediario?

Un resoconto ANT è costantemente soggetto al fallimento - come peraltro lo stesso autore ammette - perché dispiega catene di mediatori e intermediari laddove «non c'è società, né dominio sociale, né legami sociali ma traduzioni tra mediatori suscettibili di generare associazioni tracciabili» (Latour, 2022: 171).

Questa «ingegneria dell'eterogeneo» (Magaudda e Neresini, 2020: 35) o «sociologia della traduzione» (Callon, 1984) è stata criticata perché costruisce una relazione simmetrica riduzionistica tra umani e non umani (Collins e Yearly, 2001; Michael, 2017).

Uno dei concetti più ricorrenti nelle analisi ANT è, infatti, il principio di simmetria generalizzata (Callon, 1984) che è differente dal concetto di simmetria della scuola di Edimburgo:

nelle descrizioni dei processi eterogenei che conducono all'emergere di un'idea, di una conoscenza o di una tecnologia, gli esseri umani e gli attori non-umani devono essere considerati come ugualmente capaci di avere conseguenze sugli esiti dei processi considerati (Magaudda e Neresini, 2020: 36).

Ma come ci ricorda Volonté (2017) sarebbe opportuno:

evitare il rischio di cadere in discorsi meramente suggestivi (...) L'uomo nella folla agisce, il sasso che rotola nella corrente no. Anche quando è trascinato dal flusso di una folla in fuga, l'umano continua ad agire accelerando, frenando, eventualmente decidendo di lasciarsi trasportare. Il sasso no (...) Nelle situazioni in cui un oggetto produce degli effetti bisogna anzitutto chiedersi: tali effetti sono forse interamente riconducibili all'azione di qualche soggetto sociale umano (individuale o collettivo) che fa uso di quell'oggetto? Se sì, non si può parlare dell'agency dell'oggetto in senso proprio (Volonté, 2017: 34-35).

---

Latour non distingue tra la capacità di un attore umano di agire strategicamente (dopo essere stato influenzato o spinto all'azione dal format di un attante non umano) e la predisposizione a specifiche utilizzabilità o affordance proprie dell'attante non umano.

Le aporie presenti nella seconda fonte di indeterminazione sono assimilabili a quelle presenti nella prima.

### *3.3 Anche gli oggetti possiedono agency. Ma è un'agency mancante di senso e intenzionalità*

Il sociologo francese pone un distinguo tra azione sociale e azione costruita da attori/attanti umani e non umani:

è soprattutto nelle società non umane (formiche, scimmie e primati) che è possibile concepire un mondo sociale generato da un intreccio di interazioni faccia a faccia. Negli umani, le abilità sociali di base, seppur ancora presenti, ricoprono un ruolo limitato (Latour, 2022: 109).

Anche in questo caso è opportuno chiarire il concetto con un esempio emblematico: la scoperta, da parte dell'antropologa Shirley Strum, che i babbuini possiedono strategie sociali basate sulla reciprocità (Strum, 1988). Secondo Latour la sociologia del sociale non è inutile, ma si applica meglio ai Babbuini.

In questo caso è vicino al pensiero di Luhmann: l'essere umano ha inventato cose e organizzazioni che mediano con la realtà, incrementando il livello di astrazione e annullando gradualmente la presenza del sociale nei legami mediante la complessità sistemica.

Questa astrazione rappresenta un assemblaggio che si sostituisce a quello dei moderni (Latour, 1995) che hanno opposto la natura alla cultura. Il nuovo assemblaggio prevede l'eliminazione della distinzione tra sociale, materiale, culturale e naturale. Su questo tema Luhmann e Latour (autori molto differenti da altri punti di vista) sembrano essere due volti della stessa astrazione: dalla società senza uomini del primo (Izuzquiza, 1990), alla società assemblata in modo "non sociale" del secondo, l'azione viene antropodecentrata: i legami sociali tornano alla ribalta soltanto in momenti critici, attraverso i resoconti delle controversie tra gruppi.

Latour propone una sociologia figurativa (questa è una sua definizione) dove ogni elemento che modifica un fenomeno (introducendo una differenza) diviene un attore o un attante. Anche in questo caso vi è il rischio di cadere nella impraticabilità metodologica: se basta una modifica a rendermi attore, quanti attori dovrò censire o eliminare con lo scorrere del

tempo? In che modo selezionerò le modifiche più significative? Ciò che genera la modifica in che modo agisce? Latour afferma che non esiste alcuna relazione tra mondo sociale e mondo materiale, eppure accetta la definizione di Tarde - *Esistere significa differire* - come punto di partenza della sua nuova (as)Sociologia.

Allora bisogna capire cosa si intende per 'distinzione fallace' tra umano e non umano: significa che umani e non umani sono nettamente distinti e per questo non ha senso parlare di relazione tra sociale e naturale, perché i due termini non entrano mai in relazione?

Oppure significa creare una indistinzione tra umano e non-umano, partendo dal presupposto che qualsiasi assemblaggio è possibile o qualsiasi fusione è consentita?

Anche in questo caso gli interrogativi rimangono privi di una risposta nelle opere di Latour<sup>11</sup>. L'autore vuole abolire il senso come variabile dell'agency soggettiva, esattamente come lo aboliva Luhmann mediante la teoria sistemica, attuando un restyling terminologico di un concetto già presente nella sociologia sistemica<sup>12</sup>.

### *3.4 Matters of fact e matters of concern diventano indistinguibili*

Da una parte c'è unità e oggettività grazie alle scienze naturali, dall'altra vi è la molteplicità della realtà simbolica. Mediante l'ANT Latour sostiene di poter rendere insostenibile questo dualismo. Non ha senso dividere la realtà tra elementi che riguardano la natura - con le sue leggi incontrovertibili - ed elementi che riguardano la cultura.

La natura assembla i non-umani separandoli dagli umani; la società riunisce gli umani separandoli dai non-umani: entrambi gli approcci sono sbagliati. Per Latour «non esiste alcuna relazione diretta tra essere reale ed essere indiscutibile» (Latour, 2022: 175): ciò significa che l'umano potrebbe essere di passaggio, eliminato non tanto attraverso l'estinzione, bensì mediante il riassetto con il non-umano. Al tempo stesso Latour si definisce un pensatore 'costruttivista' ma deprivato del termine 'sociale' e, infine, rivendica il suo legame con il realismo: «io sono, alla fin fine, un realista ingenuo» (Latour, 2022: 238). Egli cerca di abbattere i muri tra tutti i paradigmi: «per noi costruttivismo è (...) sinonimo di

---

<sup>11</sup> La visione di Latour, da questo punto di vista, è opposta a quella di Weber: «Essere privo di significato non è identico all'essere inanimato o non-umano; ogni oggetto artificiale, come per esempio una macchina, può essere interpretato e compreso solo in termini di significato che la sua fabbricazione e il suo utilizzo hanno avuto o avranno per l'azione umana (...) se non si riferisce a questo significato, un tale oggetto rimane incomprendibile» (Weber 1947: 93).

<sup>12</sup> Non è un caso che anche Luhmann si sia lasciato affascinare dal Costruttivismo radicale.

---

realismo» (Latour, 2022: 146).

In tal modo dichiara di voler contrapporre al costruttivismo sociale un costruttivismo realista ingenuo. Questi accorpamenti producono conflazioni<sup>13</sup> tra scuole di pensiero che incrementano le contraddizioni presenti nel metodo ANT, in quanto l'autore vorrebbe tornare alle monadi, perseguendo un sentiero leibniziano e anti-kantiano; eppure, nella logica della fusione sempre possibile, egli nega il concetto di limite, eliminando l'importanza del significato e creando le premesse per un neo-dualismo cartesiano dove la *res extensa* domina sulla *res cogitans*, immaginando un futuro in cui i vincoli di progettazione tecnologica e gli ambienti ergonomici determinano, nei fatti, l'agency degli umani e dei viventi non-umani.

Per quanto riguarda il dualismo, anche Neyrat (2016) e Baranzoni (2016) considerano l'autore un assemblatore di una nuova e più sofisticata forma di dualismo geo-costruttivista che non lo allontana molto dalla tradizione da cui voleva fuggire (Neyrat, 2016; Baranzoni, 2016: 173).

Latour pensa di essere uscito dal dualismo cartesiano, in realtà propone una forma alternativa di dualismo che prevede di fondere natura, cultura e società costruendo un'opposizione contro tutto ciò che è *sui generis*, non ibridabile e non assemblabile. Egli non risolve il problema delle opposizioni polari, ne crea altre. Non riassembla definitivamente il sociale, crea infiniti riassemblaggi plausibili:

Latour ha sempre dichiarato di non essere moderno, tentando con questa affermazione di aggirare la separazione tra natura e cultura (...) in realtà il suo rapporto con le tecnologie e il suo antinaturalismo ne fanno precisamente un pensatore moderno, anzi, ipermoderno, che cerca l'elisir di lunga vita con gli strumenti di Descartes [...] egli finisce innanzitutto per sposare la medesima spinta allo sviluppo indefinito, all'innovazione senza limiti e al *laissez faire* tecnologico (Baranzoni, 2016: 178-179).

Per quanto riguarda l'ibridazione e la conflazione di concetti fra loro inconciliabili, Sokal and Bricmont (1999) denunciano la mancanza di rigore scientifico nei metodi di Latour, sottolineando anche l'aleatorietà e la pseudo scientificità dei suoi predecessori e ispiratori. In particolare, i due autori individuano contraddizioni nell'utilizzo approssimativo di terminologie scientifiche, fuse arbitrariamente con teorie filosofiche e postulati di carattere metafisico.

<sup>13</sup> "Conflation" è un termine che indica l'inclinazione a fondere forzatamente concetti distinti. Il termine è stato introdotto da Margareth Archer (1995).

### *3.5 Stilare resoconti rischiosi. L'impossibilità di circoscrivere una ricerca specifica*

Latour definisce la sua sociologia una *slow-sociologia* (Latour, 2022: 190) difficile da stilare e quasi impraticabile (afferma l'autore) per la meticolosità dei resoconti, la radicalità dell'approccio e l'onnicomprendività dei temi. Un resoconto è un testo, ma chi decide quanto debba essere lungo e dettagliato? La risposta dell'autore è la seguente: chi redige il resoconto decide quali limiti darsi.

Per tenere traccia di tutti i movimenti propone il metodo dei quattro diari di bordo: a) il primo diario è quello dell'inchiesta e parte da un'osservazione partecipante; b) il secondo diario raccoglie le informazioni in modo tale che sia possibile classificare le voci in ordine cronologico e distribuirle in categorie; c) il terzo diario raccoglie le prove di scrittura: esercizi di stile per rendere chiaro il percorso di tracciamento per qualsiasi lettore. Del resto, per l'intellettuale francese ogni descrizione è scientificamente valida, purché sia ben (de)scritta; d) il quarto diario registra gli effetti prodotti dal resoconto nei confronti degli attori e il modo in cui il loro mondo è stato dispiegato attraverso interrogativi aperti dove non sempre è facile trovare risposte.

Attraverso il metodo dei quattro diari di bordo ci si affida all'onestà intellettuale del ricercatore, al rigore, alla pertinenza delle tracce selezionate e al rischio costante del fallimento dell'osservazione partecipante: essere pertinenti, rigorosi e intellettualmente onesti non dipende dalla mole di dati da resocontare, ma da un'inclinazione soggettiva del ricercatore.

Come afferma l'autore: «essere pertinenti richiede un insieme di circostanze straordinarie» (Latour, 2022: 257). Quindi, Latour è consapevole del fatto che il suo approccio scientifico è soggetto a continui fallimenti, ma questa consapevolezza era già alla base della nostra disciplina, in particolare nella pratica etnometodologica: «essere in grado di fallire e perdere il fenomeno è essenziale» (Garfinkel, 1996: 264).

Potremmo dire che tale consapevolezza è onnipresente per coloro che vogliono fare ricerca. Quindi, in questo caso, possiamo semplicemente affermare che Latour riassume indicazioni classiche.

### *3.6 Localizzare il globale. Un rovesciamento già presente nella sociologia pre-ANT*

Secondo Latour, non esiste una divaricazione netta tra macrosociologia e microsociologia.

Ci sono piuttosto due modi diversi di concepire la relazione macro-

---

micro: a) nel primo modo di procedere il piccolo è racchiuso, mentre il grande racchiude; b) nel secondo modo di procedere si dispiegano le connessioni, partendo dal presupposto che il piccolo è poco collegato, mentre il grande è densamente connesso.

Egli parte da domande di ricerca che cercano di ricostruire le tracce dei contesti locali e interpersonali che hanno, ad esempio, consentito ad una specifica innovazione di diventare nota a livello globale (In quale ufficio è stata prodotta una determinata innovazione? Quali colleghi ne sono al corrente? Come è stato compilato il documento che ha portato all'innovazione?). Tale prima fase è costituita da domande dettagliate e contestualizzate.

Secondo Latour la società *sui generis* di Durkheim, i sistemi autopoietici di Luhmann, l'economia simbolica dei campi di Bourdieu, la modernità riflessiva di Beck sono ottimi strumenti che ci permettono di avere una visione panoramica, ma diventano fuorvianti se vengono assunti come descrizioni del mondo comune (D'Alessandro, 2023).

Bisogna tracciare i comportamenti quotidiani e abituali per comprendere in che modo si arriva all'assemblaggio di un fenomeno. In questo caso assistiamo a cambiamenti repentini e contraddittori di prospettiva. In alcuni passaggi Latour proclama l'abolizione della macrosociologia, in favore di una sociologia del dettaglio<sup>14</sup>. In altri passaggi propone l'abolizione delle categorie micro e macro. Infine, citando i lavori di Boltanski e Thévenot, pone la questione micro-macro come indecidibile perché, a suo avviso, l'attore sociale, quando giustifica il proprio comportamento, può mobilitare l'intera comunità internazionale, la sua identità nazionale o il vicino di casa, saltando da una scala che va dal piccolo al grande e viceversa.

Come ammettono anche i maggiori esponenti della Science and Technology Studies (STS):

osservando i laboratori da vicino (...) analizzando la scienza in azione, sfumano le linee di demarcazione tra interno ed esterno (...) fra logica dell'azione razionale e scelte dettate dall'emozione, fra contesto della scoperta e contesto della giustificazione» (Magaudda e Neresini, 2020:45).

Di conseguenza, anche la visione micro confonde gli osservatori esattamente come quella macro.

Se dovessimo seguire in modo rigoroso il metodo di Latour cadremmo,

<sup>14</sup> Latour cita il pensiero di Tarde: «C'è generalmente più logica in una frase che in un discorso, più in un singolo discorso che in una successione o gruppo di discorsi; ve n'è più in un rito speciale che in un intero credo, in un articolo di legge che in un intero codice, in una particolare teoria scientifica che nell'intero corpo della scienza» (Tarde, 2000:76).

comunque, nel problema di perimetrare i confini tra micro e macro, rischiando di non riuscire nell'intento, come accadeva ai suoi predecessori.

### 3.7 *Redistribuire il locale. Un riassetto di teorie precedenti*

Quanti cliché dobbiamo assorbire prima di disporre della competenza necessaria per esprimere un'opinione su un film o su un romanzo? Rielaborando le osservazioni di Mauss (1979) e di Tarde (2013), Latour parte dal presupposto che gli individui apprendono emulando gli altri, costruendo modalità ripetitive che diventano abitudini, nel senso di habitus e di costume socialmente condiviso o distintivo. Queste capacità acquisite variano da una società all'altra e secondo il grado di istruzione e appartenenza degli individui a determinati gruppi.

La nostra capacità di giudizio dipende dall'ambiente formattato: i modi di amare, passeggiare e ragionare sono influenzati da ciò che leggiamo, vediamo e manipoliamo. Per questo, secondo il sociologo francese, i confini tra sociologia e psicologia possono essere riassetati<sup>15</sup>: tale modo di procedere non costituisce un limite, ma un'opportunità. Far pervenire dall'esterno antiche forme di interiorità condivisa non limita la soggettività, ma offre un ulteriore grado di soggettivizzazione: *«bisogna assemblare un gran numero di agency che provengono dall'esterno affinché un attore diventi un individuo, un soggetto, talvolta una generica non entità»* (Latour, 2022: 323).

Secondo Latour dovremmo eliminare sia la soggettività (inafferrabile) che la struttura (inesistente), ma in che modo? Seguendo la via costruttivista, realista o relazionale? In che modo è possibile riassetare paradigmi e teorie del passato evitando la conflazione tra le prospettive?

In merito alla scelta di paradigma non abbiamo delle soluzioni specifiche e univoche da parte dell'autore. Rimane, tuttavia, acclarato che esistono differenze invalicabili tra paradigma costruttivista, paradigma realista e paradigma relazionale sul piano ontologico, epistemologico e metodologico (Corbetta, 2015: 23).

---

<sup>15</sup> Durkheim (1912 ed. or.) aveva già mostrato che le categorie logiche e personali dell'interiorità sono la traduzione e l'interiorizzazione dell'esterno. Ma questo esterno è stato scambiato per una società generando, nonostante gli avvertimenti di Tarde, il vuoto dibattito tra psicologia e sociologia (Tarde, 1895 ed. or.).

### *3.8 Connettere siti. La sfida è riuscire a comprendere i problemi per risolverli*

Come farebbe uno psichiatra a classificare un paziente senza il DSM? Gli standard permettono classificazioni condivise a livello internazionale, facilitando connessioni o riconessioni. Senza unità metrologiche non ci sarebbe nessuna forma di globalità collettiva.

Ciò significa che gli standard formattano il reale, vincolando qualsiasi tipologia di azione. Tuttavia, le categorie determinano le generalizzazioni. Secondo Latour tali generalizzazioni sono spesso confuse, arbitrarie, rigide o irrealistiche. Si tratta di capire in che modo format, standard e categorie ci assoggettano o ci desoggettivizzano: ci addomesticano o ci esonerano<sup>16</sup> da una serie di atti ripetitivi.

In questo senso le scienze sociali sono parte del problema e parte della soluzione: «Ogni volta che un'espressione viene usata per giustificare un'azione individuale, non solo formatta il sociale, ma fornisce anche una descrizione di secondo ordine su come i mondi sociali dovrebbero essere formattati» (Latour 2022: 349).

Cercando di decifrare il linguaggio dell'autore, potremmo affermare che un format può determinare una tipologia di assemblaggio differente rispetto ad un altro format. Ogni assemblaggio connette e associa in modo differente gli attori e gli attanti in gioco. Seguendo questa logica Latour giunge alla conclusione che «la società è la conseguenza delle associazioni e non la causa» (Latour 2022: 357).

Ma queste associazioni dipendono dall'abilità di assemblaggio dell'osservatore o dell'attore? Sono costruzioni permanentemente assemblabili di colui che è immerso nell'associazione o il risultato di un resoconto di colui che osserva colui che agisce? Se la capacità di assemblaggio appartiene sia all'attore che all'osservatore, in che modo possiamo stabilire l'assemblaggio più efficace o più credibile ovvero più valido dal punto di vista dell'osservazione scientifica?

Latour non risolve un problema già presente nel costruttivismo sociale tradizionalmente inteso: possiamo trovare analogie tra tutti i sentieri, ma diventa impossibile percorrerli contemporaneamente. L'intellettuale francese è consapevole del fatto che il rapporto tra ciò che abbiamo formattato e ciò che ignoriamo è enorme, ma anche in questo

<sup>16</sup> Un esonero è un'attività agevolante legata a un oggetto tecnico (utensile o macchina) o a un comportamento codificato. La tecnica permette di risparmiare tempo ed energie che possono essere impiegate per altre attività. Ciò consente di dispiegare le facoltà peculiari dell'uomo come il pensiero astratto: effetto emergente determinato dal meccanismo dell'esonero. Il tema dell'esonero è stato introdotto dall'antropologia filosofica. Si vedano in proposito Scheler (1927), Plessner (1928) e Gehlen (1940).

caso produce nuovi termini che sostituiscono quelli introdotti da Luhmann: format al posto della parola 'sistema' e 'plasma' (ciò che non è ancora formattato, misurato, socializzato e disciplinato) al posto del termine 'ambiente'.

La metodologia ANT da questo punto di vista non scioglie i nodi problematici individuati da altre teorie, semmai incrementa le criticità.

#### 4. CONCLUSIONI

Latour propone una nuova definizione per la sociologia: scienza del tracciamento delle associazioni tra elementi eterogenei umani e non umani, naturali e artificiali.

L'approccio mostra un orientamento costruttivista ma "non sociale" definito dall'autore 'Sociologia dell'associazione o Associologia' dove il sociale può emergere soltanto quando i legami in cui siamo coinvolti cominciano a disfarsi.

La prospettiva di osservazione dei fenomeni funziona soltanto in caso di anomalie del sistema. Tuttavia, anche il processo di individuazione di tali anomalie è difficilmente perseguibile, in quanto caratterizzato da una prospettiva teorica costituita da concetti incerti e controversi, come si è cercato di mostrare nel corso della presente ricerca.

L'agency non viene sorpassata, ma spostata all'interno di un labirinto ergonomico dove diventa impossibile distinguere cause o correlazioni significative. Questa modalità, inoltre, non supera il problema dell'azione, semmai rende ulteriormente problematico individuare coloro che agiscono.

Latour rende più difficoltosa l'esperienza sociologica attraverso resoconti infiniti e controversie che rimangono aperte.

Dopo avere resocontato e tracciato le controversie dei pilastri teorici di Latour, abbiamo compreso il fascino di una costruzione intellettuale originale e creativamente provocatoria, ma difficilmente maneggiabile.

Il 'costruttivismo' deprivato del termine 'sociale', rivendica un legame *sui generis* con il realismo, ma questo accorpamento dichiarato non è concretamente perseguibile: un resoconto ANT è costantemente soggetto al fallimento, come lo stesso autore ammette, perché dispiega catene di mediatori e intermediari senza creare delle priorità interpretative, partendo dal presupposto che il sociale non spiega nulla, ma deve essere ancora spiegato.

Infine, l'ANT non permette di comprendere del tutto le dinamiche delle tracce dei fenomeni, perché elimina due elementi: l'intenzionalità dell'agire e la costituzione del senso.

---

Per Latour una rete rappresenta una serie di azioni in cui ogni partecipante potrebbe rivelarsi mediatore. Nel momento in cui gli attori sono trattati da mediatori rendono il movimento del sociale fenomenologicamente visibile. Eppure, sul piano metodologico, non si stabilisce un iter preciso e rigoroso di resoconti che permettano di rendere mediatore un intermediario e viceversa; né vi sono criteri oggettivi per applicare tale trasformazione.

Latour asserisce che l'attore è colui che introduce una differenza, ma non stabilisce il grado di significatività di tale differenza. In ultima analisi, egli intende combattere l'oggettivismo tornando all'oggetto, ma i suoi resoconti corrono il rischio di cadere nell'indeterminato.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACKRICH, M. (1992). The description of technical objects. In Bijker, Wiebe E. & Law, J. (eds.), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change* (pp. 205-224). Cambridge: MIT Press.
- AMSTERDAMSKA, O. (1990). Surely you are joking, Monsieur Latour! *Science, Technology, & Human Values*. 15 (4): 495-504.
- ARCHER, M. S. (1995). *Realist Social Theory: The Morphogenetic Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BARANZONI, S. (2016). Per un'ecologia della separazione. Frédéric Neyrat sull'Antropocene. *Lo Sguardo-Rivista di Filosofia*. 22 (III): 173-183.
- BLOOR, D. BARNES, B. AND HENRY, J. (1996). *Scientific Knowledge: a sociological analysis*. Chicago: Chicago University Press.
- BOLTANSKI, L. AND THÉVENOT, L. (1999). The Sociology of Critical Capacity. *European Journal of Social Theory*. 2 (3): 359-377.
- BONTEMPI, M. (2017). Reti di attanti. La concettualizzazione dell'agency e degli attori come effetti dei networks nell'Actor-Network Theory. *Politica & Società*. 1: 7-30.
- BOURDIEU, P. (1979). *La Distinction: Critique sociale du jugement*. Paris: Les Editions de Minuit.
- BRUNI, A. (2012). STS, Italia. *Tecnoscienza. Italian Journal of Science & Technology Studies*. 3(2): 4-21.
- CALLON, M. (2006). Sociologie de l'acteur réseau. In M. Akrich, M. Callon, B. Latour, *Sociologie de la traduction* (pp. 267-276). Paris: Les Presses MINES.
- CALLON, M. (1984). Some elements of a Sociology of translation. Domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuca Ba. *The*

- Sociological Review*. 32: 196-233.
- COLLINS, H. M. e Yearley, S. (2001). Polli epistemologici. In A. Pickering (a cura di), *La scienza come pratica e cultura* (pp. 219-248). Torino: Edizioni di Comunità.
- CORBETTA, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I. I paradigmi di riferimento*. Bologna: Il Mulino.
- DELEUZE, G. (1997). *Differenza e ripetizione*. Milano: Raffaello Cortina.
- D'ALESSANDRO, S. (2023). Le scuole sociologiche e la relazione tra natura e cultura. In A. Romeo (a cura di), *Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Concetti e temi* (pp. 93-108). Milano: Mimesis.
- DURKHEIM, E. (2013). *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Meltemi.
- GARFINKEL, H. (1996). Ethnomethodology's Program. *Social Psychology Quarterly*. 59 (1): 5-21.
- GEHLEN, A. (2010). *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano: Mimesis.
- GEERTZ, C. (1973). *The interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- GELL, A. (1998). *Art and Agency: An Anthropological Theory*. Oxford: Clarendon Press.
- GOBO, G. e MARCHESELLI, V. (2021). *Sociologia della scienza e della tecnologia*. Roma: Carocci.
- IZUZQUIZA, I. (1990). *La sociedad sin hombres: Niklas Luhmann o la teoría como escándalo*. Barcelona: Anthropos.
- LATOUR, B. (2022). *Riassemblare il sociale*. Milano: Mimesis.
- LATOUR, B. (2017). *Il culto moderno dei fatticci*. Milano: Meltemi.
- LATOUR, B. (2004). Why Has Critique Run Out of Steam? From Matters of Fact to Matters of Concern. *Critical Inquiry*. 30(2): 225-48.
- LATOUR, B. (2000). *Politiche della natura*. Milano: Raffaello Cortina.
- LATOUR, B. (1995). *Non siamo mai stati moderni*. Milano: Elèuthera.
- LATOUR, B. (1994). Une sociologie sans objet? Note théorique sur l'interobjectivité. *Sociologie du travail*. 36 (4): 587-607.
- LATOUR, B. (1991). *I Microbi. Trattato scientifico-politico*. Roma: Editori Riuniti.
- LATOUR, B. (1987). *Science in Action. Hot to Follow Scientists and Engineers Through Society*. Cambridge: Harvard University Press.
- LATOUR, B. and WOOLGAR, S. (1979). *Laboratory Life. The Construction of Scientific Facts*. London: Sage.
- LAW, J. (2008). Actor Network Theory and Material Semiotics. In B. Turner (ed), *The New Blackwell Companion of Social Theory* (141-
-

- 158). Oxford: Blackwell.
- LAW, J. (1987). On the methods of long-distance control: Vessels, navigation, and the Portugues route to India. In W. E. Bijker, T. P. Hughes and T. Pinch, *The Social Construction of Technical Systems* (pp. 111-134). Cambridge: MIT Press.
- LINTON, C. F. (2004). *The Development of Social Network Analysis: A Study in the Sociology of Science*. North Charleston: BookSurge.
- MAGAUDDA, P. e NERESINI, F. (2020). *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*. Bologna: Il Mulino.
- MAUSS, M. (1979). *Sociology and Psychology Essays*. London: Routledge.
- MICHAEL, M. (2017). *Actor-Network Theory. Trails and Translation*. London: Sage.
- MILLER, D. (1987). *Material Culture and Mass Consumption*. Oxford: Blackwell.
- MILLS, T. (2018). What has become of critique? Reassembling sociology after Latour. *The British Journal of Sociology*. 69 (2): 286-305.
- MINERVINI, D. e BARBERA, F. (2012). Introduction to the Symposium. New Insights in Actor Network Theory. *Sociologica*. (3): 1-10.
- NEYRAT, F. (2016). *La part inconstructible de la Terre. Critique du géo-constructivisme*. Paris: Éditions du Seuil.
- NOYS, B. (2014). The Discreet Charm of Bruno Latour. In J. Habjan and J. Whyte (eds), *(Mis)readings of Marx in Continental Philosophy* (pp. 195-210). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- PLESSNER, H. (2006). *I gradi dell'organico e l'uomo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- RIIS, S. (2008). The symmetry between Bruno Latour and Martin Heidegger: The technique of turning a police officer into a speed bump. *Social Studies of Science*. 38 (2): 285-301.
- SCHAFFER, S. (1991). The eighteenth Brumaire of Bruno Latour. *Studies in History and Philosophy of Science*. 22 (1):174-192.
- SCHELER, M. (2000). *La posizione dell'uomo nel cosmo*. Milano: Franco Angeli.
- SOKAL, A. e BRICMONT, J. (1999). *Imposture intellettuali. Quale deve essere il rapporto tra filosofia e scienza?* Milano: Garzanti.
- STRUM, S. (1988). *Almost Human: A Journey into the Worlds of Baboons*. London: Hamish Hamilton.
- TARDE, G. (2013). *Monadologia e sociologia*. Verona: Ombre Corte.
- TARDE, G. (2000). *Social Laws: an outline of Sociology*. Kitchener: Batoche Books.
- THALER, R., SUSTEIN, C. (2009). *Nudge: La spinta gentile*. Milano:

Feltrinelli.

VEBLEN, T. (1949). *Teoria della classe agiata*. Milano: Einaudi.

VOLONTÉ, P. (2017). Il contributo dell'Actor Network Theory alla discussione sull'agency degli oggetti. *Politica&Società*. 1: 31-58.

WEBER, M. (1947). *The theory of social and economic organization*. New York: Free Press.

#### RIFERIMENTI WEBLIOGRAFICI

[www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/](http://www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/)

## **LIBRI IN DISCUSSIONE**

## LIBRI IN DISCUSSIONE

**Vincenzo Mele, Fabio Mengali, Francesco Padovani, Alessia Tortolini (a cura di)**

### **L'ACCADEMIA E IL FUORI. IL PROBLEMA DELL'INTELLETTUALE SPECIALIZZATO IN ITALIA**

Napoli, Orthotes, 2023, 266 pp.

*di Laura Brigante\**

**I**l 23 e il 24 giugno 2022 ha avuto luogo il convegno “L'accademia e il suo fuori: il problema dell'intellettuale specializzato”, presso l'Università di Pisa, i cui atti sono stati pubblicati nel 2023 nella collana Ecologia Politica della casa editrice Orthotes. Il volume raccoglie le voci di dodici giovani ricercatori e ricercatrici, provenienti da diverse discipline nonché posizioni lavorative, e traccia una panoramica sull'accademia e sulle relazioni che essa instaura tra il suo dentro e il fuori, tra l'individuo e la collettività. «Allo stesso tempo, è utile, e tutt'altro che confortante, confrontare il mondo del discorso accademico, con il suo gergo ermetico e le sue innocue lotte intestine, con quanto accade nello spazio pubblico che lo circonda», a queste parole di Edward Said (2007: 147) sembra voler



\* LAURA BRIGANTE è dottoranda in Ecologia dei sistemi culturali e istituzionali presso l'Università del Piemonte Orientale. Nella sua ricerca si occupa delle rappresentazioni della relazione umano-non umano nella poesia ispano-americana contemporanea; si dedica inoltre alla traduzione letteraria.

Email: [laura.brigante@uniupo.it](mailto:laura.brigante@uniupo.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/r1a1-qx53>

rispondere il testo, esplorando a fondo lo spazio di separazione creatosi tra l'accademia e il pubblico.

La prospettiva da cui muove l'intero progetto è quella del margine – simbolico e non – una zona di enunciazione *a latere*, dalla quale, tuttavia, le possibilità generative sono molteplici e riescono a confluire in un lavoro che non si limita a gettar luce sulle ombre, ma che arriva a intessere una rete mancante e quanto mai necessaria, in cui dalla condizione del singolo nasce un dialogo transdisciplinare volto alla società. A questo proposito, segnalano i curatori già dalle prime righe dell'introduzione il luogo da cui si è originato concettualmente il convegno, che è lontano dall'istituzione carente di spazi; è in un bar della città di Pisa, infatti, dove le idee nascono e diventeranno, poi, *L'accademia e il fuori*. Si tratta di un testo che diventa spazio quando questo è negato, testo che si fa corpo politico in cui voci liminali e al contempo essenziali gettano il quanto di sfida a un'accademia apparentemente in fiamme. Dalla cornice introduttiva emerge una preoccupante incapacità del sistema universitario nell'interazione con il suo fuori, dovuta al circolo vizioso dell'autoreferenzialità nel contesto dell'epoca del capitalismo neoliberista. Si delinea dunque il percorso di trasformazione vissuto – o forse subito – dall'università italiana nel corso dell'ultimo secolo, laddove i cambiamenti sociopolitici sono penetrati nell'accademia modificandola strutturalmente. Ne consegue un'immane ricaduta sulla figura dell'intellettuale in termini di ruolo e funzione, tanto all'interno quanto all'esterno delle mura istituzionali. Come ricordano i curatori rifacendosi a Said «la vocazione dell'intellettuale rischia così di ridursi a mera tecnica professionale» (p. 8; cfr. Said, 2014), su di un sentiero sempre più marcato che allontana il sapere esperto da quello extraaccademico.

Da queste premesse, qui solo accennate, muovono i contributi raccolti nel volume, in cui le studiose e gli studiosi indagano vari aspetti della relazione tra il dentro e il fuori dell'accademia a partire da saperi diversi, quali la sociologia, la storia, la filosofia, le scienze politiche e la critica letteraria. Ne risulta un'opera eterogenea ma estremamente in dialogo inter e intratestuale, in cui si intersecano questioni rilevanti attraverso le varie lenti disciplinari e metodologiche. Nasce dunque un testo strutturato in tre sezioni dai titoli sintetici e incisivi: “Distanza e vicinanza”, “Dentro”, “Fuori”.

Nella prima parte l'indagine verte su pratiche del passato per discuterne una possibile rimodulazione nell'attualità. Saggio d'esordio è quello di Tiziana Faitini, in cui ci è offerta una riflessione circa la professione e il lavoro dell'intellettuale attraverso gli apporti di Weber e Foucault: uno sguardo sul passato che prova a testarsi in qualche modo nel contesto

---

attuale del precariato. Prosegue Achille Zarlenga, che esplora la componente di attivismo dell'intellettuale; dopo aver dato un quadro teorico di riferimento propone la sua idea con l'esperienza di Franco Basaglia – per cui la lotta del malato mentale doveva unirsi a quella degli operai e degli studenti – e Franca Ongaro. Traccia, dunque, un ponte non solo tra l'esperienza dentro-fuori individuale di Basaglia, ma mette in luce il potenziale del fuori nell'elaborazione delle pratiche del sapere. La parola passa poi ad Alessandro Fiorillo, che pone al centro della discussione la figura di Pier Paolo Pasolini e la sua posizione problematica nelle vesti dell'intellettuale, mostrando come fatti storici siano entrati nella sua poetica che agisce eterogeneamente di fronte all'avanzare del potere omologante. A concludere questa prima sezione vi è l'intervento di Francesco Padovani, in cui si riflette sulla produzione del sapere in termini di visibilità. L'autore tocca qui tasti dolenti del sistema accademico: dai settori disciplinari ai prodotti della ricerca, dal ruolo delle riviste a un generale appiattimento critico; l'immagine che ne consegue è quella di un'accademia arrocata su sé stessa, ma la sua analisi stimola, come suggerito dal titolo dell'intervento, a prender coscienza e soprattutto parola.

Entriamo nel "Dentro" delle dinamiche accademiche con il contributo di Fabio Mengali, che dà il via alla sezione con un *excursus* sull'evoluzione del concetto di merito e delle sue accezioni. Qui, si delineano le contraddizioni della "società della conoscenza", arrivando a toccare la retorica dell'eccellenza, il tema dell'imparzialità della ricerca scientifica, e il tasto dolente di gelminiana memoria degli attori esterni nell'università. Continua Lorenzo Barbanera discutendo attorno al tempo in relazione all'università, facendo emergere un quadro preoccupante in cui l'urgenza appare normalizzata e i lavoratori della ricerca – coinvolti nell'indagine – ammettono un rapporto di sudditanza rispetto alla temporalità imposta dalle esigenze del sistema. Torna a parlare del merito Renata Leardi, spostando lo sguardo verso la componente studentesca, a sua volta colpita dalla logica dell'efficienza e della performance. A partire da una prospettiva sociologica, la sua indagine discute la retorica della meritocrazia e i problemi legati al diritto allo studio, evidenziando la distanza tra la norma e la realtà e smascherandone la violenza simbolica e la conseguente selezione di classe soggiacente (cfr. Bourdieu, 1995; Bourdieu, Passeron, 2006). Passando alla critica letteraria, Lorisfelice Magro offre una panoramica sul romanzo accademico, presentandone l'evoluzione in prospettiva comparativa, per poi soffermarsi sul contesto italiano. La figura dell'intellettuale, di differente struttura, viene dunque discussa nello spazio della finzione letteraria e, successivamente, in quella cinematografica. Pisa, in questa cornice narrativa, sembra distinguersi come città campus

---

ideale del romanzo accademico italiano, con un chiaro cenno d'intesa al fuori del testo.

Arriviamo alla terza e ultima sezione del volume che tratta del "Fuori", dove l'intervento di Alessia Tortolini ruota attorno la rimodulazione della figura dell'intellettuale in relazione ai cambiamenti politici, rimarcandone un rapporto con la società civile che appare sempre più scucito. Attraverso l'esperienza di Angelo Del Boca e della sua ricerca *fuori*, si mette in luce il percorso di un intellettuale che ha influito sul *dentro* pur mantenendo una posizione in conflitto con il discorso dominante. Federica Frazzetta e Paola Imperatore si inseriscono nel contesto degli studi sull'ecologia presentando il caso del progetto ReVe, costruendo un'analisi che fa leva su vari aspetti del rapporto problematico tra saperi scientifici e società, ma che al contempo mostra una possibilità concreta di dialogo tra il dentro e il fuori. Nell'ultimo saggio Daniele Lo Vetere si colloca nello spazio della scuola facendo luce sulla figura dell'insegnante e la sua funzione intellettuale. Riprendendo alcuni momenti di cambiamento a livello nazionale ed europeo in materia di istruzione, nell'insegnante sono ben visibili le tendenze verso la tecnicizzazione che riassumono la trasformazione del ruolo dell'intellettuale in senso più ampio.

Un'accademia che si piega tristemente alle esigenze di mercato, continuando ad alimentare dinamiche viziate e viziose in cui ancora non si è valutato – con una mano sul cuore e onestà, è il caso di dirlo, intellettuale – il reale rapporto tra i costi e i benefici: questo è il ritratto che emerge da *L'accademia e il fuori*. D'altra parte, tuttavia, è ben chiaro lo spessore critico delle voci che hanno animato il volume, così come il desiderio di agire dal precariato per rinnovare un'istituzione snaturata e pervasa da logiche controproducenti; questo ci fa ben sperare. Se in apertura si è parlato di un testo che si è fatto corpo politico, forse è possibile affermare che, nella sua intrezza, esso costituisce una miniatura di ciò che dovrebbe essere l'università in quanto luogo dei saperi liberi e critici. «È finita una lunga storia intellettuale, ma non la possibilità di un esercizio critico dell'intelligenza, anche se oggi è più difficile vederne le manifestazioni»; viene da chiedersi, dunque, se sia questo il tempo di accogliere le considerazioni di Asor Rosa (2009: 4) e se questo volume possa essere primo segnale della fine di un "grande silenzio".

#### BIBLIOGRAFIA

ASOR ROSA, A. (2009). *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*. Roma-Bari: Laterza.

---

- BOURDIEU, P. (1995). *Ragioni pratiche*. Bologna: Il mulino.
- BOURDIEU, P., PASSERON, J.C., (2006) [1964]. *I delfini*. Gli studenti e la cultura. Rimini: Guaraldi.
- SAID, W.E. (2007). *Umanesimo e critica democratica*. Milano: il Saggiatore.
- SAID, W.E. (2014). *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli.
-

---

Numero chiuso il 30/03/2025

---